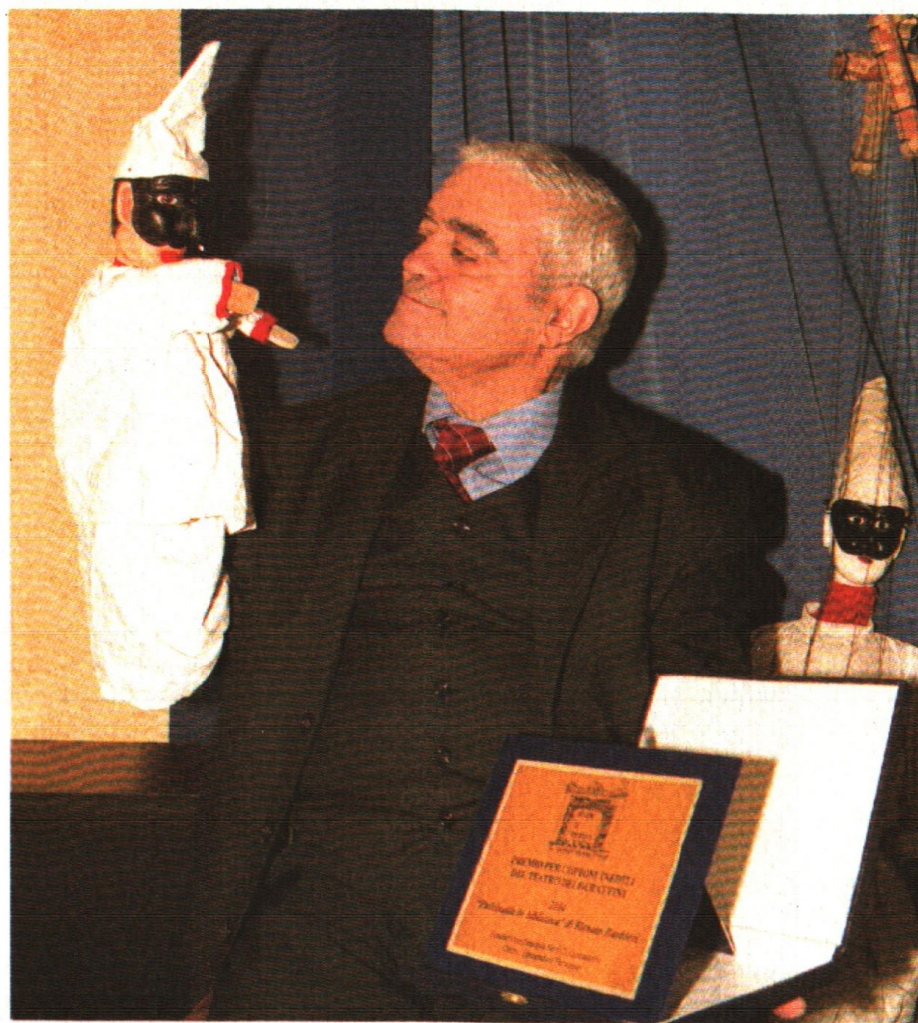
Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari a cura dell'Associazione culturale "Il Treppo"

Anno 42°, Terza Serie, n. 67(99), Luglio-Dicembre 2004, € 8,00 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizioni in abbonamento postale
70%-DCB - Reggio Emilia. Tassa riscossa - Taxe perçue - Il Cantastorie c/o Vezzani Giorgio - Via Manara, 25 - 42100 Reggio E.

"RIBALTE DI FANTASIE" 2004

Premio Nazionale per copioni inediti del teatro dei burattini

***"Pulcinella in biblioteca"* di Renato Barbieri**

IL CANTASTORIE

Rivista semestrale di tradizioni popolari
a cura dell'Associazione culturale "Il Treppo"

Anno 42°, Terza serie, n. 67 (99), Luglio-Dicembre 2004

Sommario

Fotografie:

A. Antonio, p. 35.
Archivio Comunale di Roma, p. 51.
Archivio "Il Cantastorie", pp. 20, 21, 27, 43.
Archivio GianGili, p. 75.
Archivio "I Maggiaioli della Val di Bisenzio", p. 31.
Archivio I. Marconi, pp. 28, 29.
Archivio L. Zini, pp. 60, 62.
M. Campolunghi, copertina, pp. 4, 13, 54, 55, 56.
M. Campolunghi e D. Lombardi, pp. 58, 59.
S. Cavallini, p. 18.
W. Ferrari, p. 1.
L. Fioroni, p. 72.
V. Magnanini, p. 90.
T. Oppizzi-C. Piccoli, p. 45.
L. Volpicelli, p. 14.

Direzione e Redazione: Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Tel. 0522 439636.
Redazione di Milano: Tiziana Oppizzi, via Scheiwiller, 7 20139 Milano, cell. 349 7402822.
Redazione di Roma: Teresa Bianchi, via G. Andreoli 2, 00195 Roma, tel. 06 3728618-3203062.
Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 163 del 29-11-1963. Direttore responsabile Giorgio Vezzani, via Manara 25, Reggio Emilia, proprietario Associazione culturale "Il Treppo", via Manara 25, 42100 Reggio Emilia. Fotocomposizione: ANTEPRIMA. Stampa: GRAFITALIA, via Raffaello 9, Reggio Emilia. Abbonamento annuo € 15,00, versamento sul c/c postale 10147429 intestato a IL CANTASTORIE c/o Vezzani Giorgio, Via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

Sito: http://rivistailcantastorie.interfree.it ***E-mail:*** quellodelcantastorie@libero.it

Con il contributo della Fondazione Manodori

Juna Sassi, Assessore alla Scuola, Università e Giovani del Comune di Reggio Emilia, Andrea Talmelli Direttore dell'Istituto "Peri", Giorgio Vezzani.

ALL'ISTITUTO MUSICALE "PERI" L'ARCHIVIO DE "IL CANTASTORIE"

Nel corso della conferenza stampa del 15 novembre svoltasi presso l'Auditorium dell'Istituto musicale "Achille Peri" di via Dante 11, è stata data la comunicazione ufficiale della disponibilità del Comune di Reggio Emilia ad accogliere l'archivio de "Il Cantastorie" nella sede del suddetto Istituto.
I materiali raccolti dalla nascita de "Il Cantastorie" nel 1963 nel corso degli anni sono andati via via aumentando, seguendo gli argomenti trattati dalla rivista, arrivando a costituire un archivio che comprende registrazioni su nastro, fotografie, fogli volanti e canzonieri dell'editoria popolare, riviste e libri relativi agli argomenti di cui ci siamo occupati: cantastorie, teatro dei burattini e delle marionette, rappresentazioni del Maggio,
spettacolo viaggiante, circo e luna park, finora custoditi in modo precario.
Tutto questo oggi ha trovato una sede: grazie alla sensibilità del Maestro Andrea Talmelli direttore dell'Istituto "Peri" che, con la collaborazione di Bruno Grulli studioso di musica popolare e collaboratore de "Il Cantastorie", ha potuto conoscere il risultato del lavoro svolto attraverso la continuità della rivista.
E' stato quindi stipulato un accordo con il Comune di Reggio e, in particolare, con l'Assessore alla

Scuola, Università e Giovani, Juna Sassi alla quale va il più vivo ringraziamento per il riconoscimento dell'importanza del lavoro svolto in oltre quarant'anni dalla rivista e dai suoi collaboratori.
E' anche la testimonianza di un modo nuovo di considerare certe forme culturali da troppo tempo considerate subalterne: nella nostra provincia, infatti, l'attenzione per la cultura del mondo popolare è stata molto frammentaria, senza l'intensità e l'importanza che caratterizzano altre regioni italiane.
Ricordiamo alcune ricerche svolte nel Reggiano in epoche diverse: da Giuseppe Ferraro tra la fine del 1800 e i primi del Ô900 e da don Vito Fancinelli, del quale furono pubblicati, postumi, intorno al 1950, poesie e canti raccolti tra il 1914 e il 1944 nella pianura e nella montagna reggiana in "Testimonianze di vita e di credenze" dalla Libreria Editrice Bizzocchi.
Da allora, bisogna arrivare al 1983 per ricordare la mostra (e il catalogo) allestita dalla Biblioteca "Panizzi" riguardante il Maggio e, sempre su questo tema, l'estratto dal "Bollettino della Deputazione di Storia Patria", "Vengo l'avviso a dare".
Su "Il Cantastorie", anche se si è data sempre più importanza alla documentazione dell'attualita che non agli studi sistematici, dobbiamo segnalare le ricerche sul campo svolte da Silvio Parmiggiani per i canti delle mondine di Campagnola; da Gian Paolo Borghi per i cantastorie, i burattinai e il teatro popolare; da Cesare Cattani con un' intervista a Lodomiro Benassi detto "Lenin" (che ricorda i momenti della lotta sociale e politica dei primi anni del Ô900) e da Bruno Grulli per quel che riguarda le musiche e i balli della montagna reggiana, documentati anche nel suo "opuscolo rudimentale di musica e cultura popolare" "La Piva dal Carnèr" : con questo nome è nato anche il primo gruppo di riproposta della musica popolare reggiana del quale è stato fondatore Paolo Simonazzi, presente alla conferenza stampa insieme a Emanuele Reverberi.
Da sempre l'intento della rivista è quello di coinvolgere l'attività di quanti operano per la continuità della cultura del mondo popolare, come Romolo Fioroni, autore e regista, oltre che tra i più impegnati sostenitori della ripresa del Maggio nella montagna reggiana, e due artisti dello spettacolo popolare scomparsi in anni recenti: Otello Sarzi, per quel che riguarda il teatro dei burattini, e Lorenzo De Antiquis fondatore dell'A.I.CA., l'associazione che negli ultimi cinquant'anni del secolo scorso ha dato dignità al mondo dei cantastorie.
In base all'accordo stipulato con il Comune di Reggio Emilia e approvato dalla Giunta, con la creazione del fondo, verranno garantite una migliore conservazione dei materiali, una corretta catalogazione e la valorizzazione attraverso un servizio di pubblica consultazione grazie alla presenza di Bruno Grulli.
L'"Archivio Etnomusicologico Giorgio Vezzani/"Il Cantastorie", che costituirà un'entità autonoma all'interno del "Peri", alle dipendenze della direzione, rappresenta un punto di partenza per giungere a future acquisizioni ed ampliamenti e a diversi utilizzi che Il Comune si impegnerà a favorire: ricerche etnomusicologiche, studi incentrati sulle tradizioni popolari, mostre, incontri e convegni da promuovere in collaborazione con enti, istituti, operatori culturali e aziende attivi sul territorio nazionale.
Grazie all'"Archivio Etnomusicologico", l'Istituto "Peri" sarà il primo istituto italiano, pareggiato ai conservatori, ad essere dotato di un centro di documentazione sulla musica popolare.
A nome del Comitato di redazione e di tutti i collaboratori della rivista, esprimo il più vivo ringraziamento per la disponibilità del Comune attraverso l'impegno dell'Assessore Juna Sassi, del Maestro Andrea Talmelli e di Bruno Grulli.

Giorgio Vezzani

Alle guarattelle di Renato Barbieri il Premio Nazionale "Ribalte di Fantasia" 2004

Il Premio, riservato a copioni inediti del teatro dei burattini, ideato nel 1988 dal T.S.B.M. di Otello Sarzi insieme alla rivista "Il Cantastorie", con la collaborazione della Fondazione Famiglia Sarzi e del Centro Etnografico Ferrarese, è stato assegnato a Renato Barbieri per il testo "Pulcinella in biblioteca". La cerimonia si è svolta il 14 novembre a San Giorgio a Cremano (Napoli) nel teatrino che fu fondato insieme allo stesso Barbieri, tra gli altri, anche da Massimo Troisi.

Il Premio "Ribalte di Fantasia" 2004

Nel 1979 nasce l'Associazione "Ribalte di Fantasia" dalla collaborazione tra il T.S.B.M. di Otello Sarzi e la rivista "Il Cantastorie". Tra le varie iniziative c'è l'istituzione di un premio per copioni inediti del teatro dei burattini. La prima edizione del Premio "Ribalte di Fantasia" si svolge nel 1988, a Padova, in occasione del 7¡ Festival Nazionale del Teatro per Ragazzi. Dall'anno seguente e fino al 2001 (nel '93 non è stato assegnato), il Premio viene ospitato dalla Fiera Millenaria di Gonzaga nel corso della settimana che ogni anno viene dedicata al teatro dei burattini. Nel 2002, a Bagnolo in Piano (RE), il Premio è stato assegnato a Dimmo Menozzi e, lo scorso anno, a Giulia Robinson nel corso di una manifestazione svoltasi al Teatro Verde di Roma.

Il

Premio, nato come concorso per copioni, ha in seguito opportunamente rivolto l'attenzione anche ad altri aspetti del teatro dei burattini, sempre legati al testo: nuove produzioni, giovani autori, riconoscimenti alla carriera, iniziative sorte nell'ambito di istituzioni per anziani e per disabili, corsi di formazione professionale.

Alla XVI edizione del Premio "Ribalte di Fantasia" (2004) è risultato vincitore Renato Barbieri di Afragola (Napoli) per il copione "Pulcinella in Biblioteca", con la seguente motivazione:

"Vivace, interessante ed efficace esempio delle potenzialità spettacolari del Teatro delle guarattelle, alle prese con un inusuale (seppur prestigioso) spazio istituzionale."Pulcinella in Biblioteca", copione di ottima fattura, si distingue anche come primo riconoscimento del Premio "Ribalte di fantasia" diretto a questa importante e tradizionale forma teatrale campana, il cui Teatro di San Giorgio a Cremano (Napoli) fu fondato, tra gli altri, da Massimo Troisi".

Nelle pagine seguenti pubblichiamo il nuovo copione di Renato Barbieri.

Alla consegna del Premio "Ribalte di Fantasia" 2004 erano presenti Gian Paolo Borghi del Centro Etnografico Ferrarese, Giorgio Vezzani direttore della rivista "Il Cantastorie" e Teresa Bianchi e Maristella Campolunghi della Redazione romana de "Il Cantastorie".

I Barbieri, una famiglia per il teatro

Renato Barbieri appartiene a una famiglia di artisti legata dal 1800 al teatro e ad altre forme dello spettacolo come le Feste di Piedigrotta. L'attività della famiglia Barbieri inizia con Antonio (1859-1931), animatore di diverse edizioni di Piedigrotta, autore di poesie e canzoni interpretate dai famosi cantanti del tempo: Pasquariello, Peppino Villani, Beniamino Gigli.

La tradizione artistica di Antonio Barbieri continua con il figlio Vincenzo (1892-1967) direttore della compagnia filodrammatica "Carlo Pisacane", attiva fin verso il 1946-47, dove muove i primi passi Renato, nato a Napoli nel 1933. "Poi sono stato nove anni – ricorda Renato – nel coro dei ragazzi del

San Carlo, nella scuola di ballo della Gallizia e a 18 anni entrai al Teatro Scarlatti e cantavo da baritono. In seguito ho costituito delle compagnie filodrammatiche con un repertorio scarpettiano: commedie di Edoardo Scarpetta, a volte Eduardo De Filippo, e anche le farse di Petito. Quando mi sono spostato a San Giorgio a Cremano ho conosciuto dei ragazzi, fra i quali Massimo Troisi, Lello Arena, Costantino Punzo, e insieme abbiamo fondato nel 1976 uno spazio teatrale, attivo ancora oggi, il "Centro Culturale Teatro Spazio", in via San Giorgio Vecchio 31".
I soci fondatori sono stati Massimo Troisi, Rita Savino, Giuseppe Aiello, Antonio de Siervi, Luciano Mandato, Torre Gennaro e Renato Barbieri, Presidente e legale rappresentante del Centro Culturale Teatro Spazio. Oggi il Centro fa spettacoli di prosa con compagnie stabili, scuola di teatro e rassegne di teatro di figura con Ernesto e Vincenzo Borrelli
Il 1979 è l'anno dell'incontro di Renato Barbieri con i burattini: "Ho pensato ai burattini e ho fatto una compagnia con i miei due figli, Alessandra e Antonio. Prima abbiamo acquistato dei burattini di gomma, poi ci siamo orientati verso quelli di cartapesta, costruendoli noi stessi e così abbiamo incominciato a fare le scuole, abbiamo avuto l'agibilità da parte del Provveditorato. Facciamo le farse di Petito che, invece di essere fatte da attori, sono fatte con i burattini, Pulcinella, Don Anselmo Tartaglia, Colombina, il Gendarme".
A San Giorgio a Cremano si trova anche la sede di un'altra associazione: "I Teatrini, Centro Campano Teatro di Animazione", di rilevanza nazionale, riconosciuta dal Ministero per i Beni Culturali, di cui Renato Barbieri è il Vice Presidente, Bruno Leone il Direttore artistico e Luigi Marsano il legale rappresentante.
Recenti manifestazioni e rassegne alle quali ha preso parte la compagnia di Renato Barbieri:
"Festival di pupi, marionette e burattini" (Barletta. 1999), "Festival d'Autunno" (Roma, 1999), "Benevento Città Spettacolo" (2000), "Angeli al Sud" (Salerno, 2000), Spettacoli nei Circoli didattici delle scuole elementari di Napoli (2001), Spettacoli nei Circoli didattici delle scuole elementari di Casoria, Afragola e Frattamaggiore (2002), Festival dell'Unità (2003, 2004), "Vivi quartiere" (Afragola, 2004).

Centro Teatro Spazio, Associazione Uno Spazio per il Teatro, Via San Giorgio Vecchio 23/31, 80046 San Giorgio a Cremano (NA), tel. 081.5744936, 329.0852977.

PULCINELLA IN BIBLIOTECA

Spettacolo di guarattelle di e con Renato Barbieri

Personaggi:

Teresina, bibliotecaria
Pulcinella, lettore per amore
Giacomino, sforbiciatore
Carabiniere

Nel giardino della Biblioteca Nazionale Pulcinella si aggira in attesa
della sua Teresina
e canta perché Teresina sentendolo lo chiama,
Teresina rivela a Pulcinella che tra gli utenti della Biblioteca vi è
un folle che, con una forbice, ha tagliato i libri distruggendoli.
Il maniaco si nasconde abilmente tra i frequentatori della Biblioteca
e non è facile sorprenderlo
sul fatto.
Teresina, qualora non si trovi questo folle, rischia di esere licenziata.
Pulcinella è molto preoccupato, però promette a Teresina di acciuffare il folle.
Infatti lo
Trova in una sala della Biblioteca pronto a tagliuzzare dei libri.

Prima gli chiede come si chiama, poi cerca di convincerlo con le buone a non tagliare i libri,
però Giacomino insiste nel suo nefasto progetto per cui Pulcinella prima lo tramortisce,
dandogli un sacco di botte, poi lo fa arrestare da un carabiniere.
Alla fine Pulcinella riceverà un premio per il servizio reso e sposerà Teresina.

SCENA I

PULCINELLA, indi TERESINA

PUL. (canta sotto la finestra di Teresina) ARAPETE FENESTA, FAMME VEDE' A TERESINA, CA IO STONGO 'A STAMMATINA SPERUTO D'' A VEDE',,,?

TER, "PULCI, PULCI, TI PREGO NON FARE TUTTO QUESTO CHIASSO QUI' DEVONO LEGGERE E TU DAI FASTIDIO"

PUL. E VA BENE CON CANTO PIU' MA TI PREGO NON CHIAMARMI PULCI… PULCI CHE MI DEVO GRATTARE TUTTO !

TER. COME VUOI TU ! NON TI CHIAMERO' PIU' PULCI… PULCI…

PUL. E DALLI… CHE PRURITO, CHE PRURITO ! … MI DEVO GRATTARE !!!

TER. MA COSA MI VUOI DIRE ?

PUL. TERESINA, DEVI SAPERE CHE DA QUANDO STAI IN BIBLIOTECA HO INCOMINCIATO A LEGGERE E STUDIARE TANTE COSE PURE IO …

TER.DIMMI PULCINELLA COSA HAI IMPARATO ?

PUL. MOLTE MATERIE: HO STUDIATO: LETTERE, FILOSOFIA, STORIA, GEOGRAFIA, MATEMATICA … E SPECIALMENTE GASTRONOMIA E CULINARIA….

TER. OH ! DAVVERO ?

PUL. GEOMETRIA, LINGUE MORTE, LINGUE VIVE, LINGUE 'E PASSERO E LINGUE 'E MENELIK !!!

TER. QUESTE ULTIME NON LE HO MAI SENTITE!

PUL. E IO NON LE HO MAI ASSAGGIATO.

FIGURATI CHE HO ANCHE COMPOSTO PER TE UNA POESIA!!!

TER. OH ! DILLA, DILLA A TERESINA TUA! MIO CARO PULCI…..

PUL. E DALLE… LO SAI CA ME VENE 'O PRURITO…. (si gratta) OH ! TERESINA, TERESINELLA CARA TIENE DUIE UOCCHIE CA ME PARENO LAMPARE, CU STA FACCELLA SI' ACCUSSI' CARNALE CA TE GUARDASSE A MO SINO A NATALE !

TER. OH !

PUL. OH ! TERESINA MIA QUANTO SI' DDOCE, QUANNO TE VECO 'O FRONTE OVERO COCE ! IO SPERNICCHIO E SPERNACCHIO PER TE !

TER. QUANTO SEI CARO, PULCI …PULCI…

PULC. AH !… AH !…

TER. NO SCUSA TESORO MIO ! MA ADESSO TI DEVO PARLARE PERCHE' HO BISOGNO DEL TUO AIUTO. DEVI SAPERE CHE IO SONO STATA ASSUNTA…

PUL. MA COME… NUN TE CHIAMME TERESINA… CHE CI AZZECCA ASSUNTA ?

TER. PULCINELLA MA CHE DICI ?! IO SONO IMPIEGATA IN BIBLIOTECA PERO' ORA C'E' UN GROSSO PROBLEMA. MI SONO ACCORTA CHE C'E' QUALCHE LIBRO CON LE PAGINE TAGLIATE E, SECONDO ME, CI DEVE STARE QUALCUNO CHE, ARMATO DI FORBICI, TAGLIUZZA I LIBRI; MA NE IO, NE' I MIEI COLLEGHI SIAMO RIUSCITI A TROVARE QUESTO SFORBICIATORE…..

PUL. TU CHE DICI ?!?! E CHI SI PERMETTE DI FARE QUESTO DANNO A TERESINA MO' SAI CHE TI DICO ? ADESSO VENGO IO IN BIBLIOTECA E CERCHERO' DI ACCHIAPPARLO…

TER. PENSA CHE SE NON LO TROVI MI LICENZIERANNO!

PUL. OH! TERESINA MIA ! SE TI LICENZIANO NON MANGIAMO PIU'…

TER. NON TI POTRO' PREPARARE PIU' IL RAGU'…
PUL. LIEVEME TUTTO MA NUN LEVARME 'O RAGU' !

TER. DOVRAI SCORDARTI LA PARMIGIANA E TUTTE LE COSE SAPORITE CHE TI PREPARO…

PUL. MO SAGLIE SUBBETO SUBBETO E VEDRO' DI ACCHIAPPARLO.

TER. ANDIAMO… ANDIAMO… (escono tutti 'e due)

SCENA II

GIACOMINO: AH ! AH ! AH ! AH ! (ride) NON POTETE CREDERE CHE DIVERTIMENTO E' TAGLIARE I LIBRI IN BIBLIOTECA: ZACCHETE… ZACCHETE… ZACCHETE…. ZACCHETE…! VEDERE GLI STUDENTI, GLI STUDIOSI, I PROFESSORI CHE NON RIESCONO PIU' A LEGGERE I LIBRI DA ME TAGLIATI ! COSI' NON LI LEGGO IO E NON LI LEGGONO NEMMENO LORO. AH ! AH | AH ! AH ! (ride di nuovo) NESSUNO RIUSCIRA' A FERMARMI. TAGLIERO' TANTI LIBRI PURE IN ALTRE BIBLIOTECHE. AH ! AH ! AH ! AH ! (ride ed esce)

SCENA III

PULCINELLA: NIENTE, NON L'HO ANCORA TROVATO (rivolto al pubblico) SCUSATE MI SAPETE DIRE SE LO HA VISTO QUALCUNO DI VOI ? E CHE HA COMBINATO!!! … LA DIVINA COMMEDIA NON SI RICONOSCE PIU' ! HA TAGLIATO TUTTO IL PURGATORIO ED E' RIMASTO SOLO L'INFERNO E IL PARADISO… E CHE DIRE DEI PROMESSI SPOSI ?! HA TOLTO RENZO E LUCIA PIANGE… DON ABBONDIO NON SA CON CHI SE LA DEVE PRENDERE MENTRE DON RODRIGO SGHIGNAZZA. LA GERUSALEMME LIBERATA E' STATA TUTTA TAGLIUZZATA… ORLANDO E RINALDO SONO SCOMPARSI E MO SI TROVANO SOLO INT''ALL' OPERA DEI PUPI ! BAMBINI PENSATE CHE HA ROVINATO MOLTI LIBRI DI FAVOLE IN CENERENTOLA E' SCOMPARSA LA SCARPINA E NON C'E' LA ZUCCA PER ANDARE A PALAZZO. LA NONNA CERCA CAPPUCCETTO ROSSO: TAGLIATO ! E IL LUPO NON C'E' PIU'!… A BIANCANEVE LE MANCANO DUE NANI! MASTRO GEPPETTO NON TROVA PIU' IL SUO PEZZO DI LEGNO…. E COME FACCIO ? COME FACCIO ? QUA' LICENZIANO A TERESINA !!! L'AGGIA TRUVA'! L'AGGIA TRUVA'!!! CHI SA CHE FINE 'O FACCIO FA'!!! (esce)

SCENA IV

GIACOMINO (ride) AH ! AH ! AH ! AH ! ANCORA UNA VOLTA HO TAGLIATO ALTRI LIBRI. QUESTA VOLTA MI SONO DIVERTITO A TAGLIARE UN VOCABOLARIO, NON SO SE ERA UN VOCABOLARIO D'ITALIANO DI FRANCESE, INGLESE, TEDESCO, SPAGNOLO, TURCO, GRECO, RUSSO, OSTROGOTO… IO HO TAGLIATO E BASTA…. AH ! AH ! AH ! AH !… COME MI SONO DIVERTITO !

PUL. SCUSATE PERCHE' RIDETE ? FACITEME RIDERE PURE NU POCO A ME !

GIAC. E RIDETE ! RIDETE ! … QUA' C'E' POCO DA RIDERE…

PUL. (vede le forbici) SCUSATE MA CHE TENETE LLOCO ? 'E FFORBICE ???…

GIAC. E' ROBA MIA CHE VE NE IMPORTA ?

PUL. QUESTO NON ME LA CONTA GIUSTA… GIOVANO' MI DOVETE SPIEGARE A CHE VI SERVONO QUELLE FORBICI,,, CHE MESTIERE FATE ?

GIAC. TAGLIUZZO… TAGLIUZZO…

PUL. E CHE MESTIERE E' ?

GIAC. AH ! MA VOI PER FORZA LO VOLETE SAPERE ?

PUL. VULESSE PURE SAPE' COMME VE CHIAMMATE !

GIAC. MA CHI SIETE IL GIUDICE ISTRUTTORE ?

PUL. GIOVANO' IO AGGIA SAPE' COME TI CHIAMI E CHE FAI CON QUELLE FORBICI!…

GIAC. TAGLIO, TAGLIUZZO, SFORBICIO, ROMPO, STRAPPO DISTRUGGO E TUTTI I LIBRI FACCIO A PEZZETTINI!…..

PUL. BRAVO !… FAI TUTTE STI COSE ! NON E' POSSIBILE…. ALLORA TI HO TROVATO FINALMENTE. PEZZO DI FETENTONE… TU SEI GIACOMINO LO SFORBICIATORE… IL TERRORE DELLA BIBLIOTECA…CHILLO CA FACEVA LICENZIA' A TERESINA, LA MIA FIDANZALATA SENTI GIACOMI'… MO' TE LO DICO CON LE BUONE… DAMME STA FORBICE… VAVATTENNE A CCA' NCOPPA… FA 'O BRAVO E STATTE BUONO !

GIAC. AH ! AH ! AH ! AH ! MI FAI RIDERE PULCINELLA IO NON POSSO ANDARMENE, NON POSSO DARTI LA FORBICE PERCHE' DEVO CONTINUARE A TAGLIARE TANTI LIBRI.

PUL. GUARDA GIACOMI' IO TE LO DICO CON LE BUONE : VAVATTENNE…

GIAC. IO DA QUA' NON ME NE VADO…

PUL. NO TU DA QUA TE NE VAI…

GIAC. NO.. NO… E NO…

PUL. E ALLORA ASPETTA NU MUNUMENTO … (esce)

GIAC. UH ! E DOVE E' ANDATO ? VUOI VEDERE CHE MI PORTA UNA BELLA COSA ?

PUL. (rientra col bastone)

GIAC. UE'! E CHE VUO' FA ? STATTI ATTENTO CHE HO GLI OCCHIALI.

PULC. IO VORREI CONVINCERTI A NON TAGLIARE PIU' I LIBRI.

GIAC. NON E'POSSIBILE, TAGLIARE I LIBRI E' LA MIA PASSIONE E NON TI POSSO DIRE PERCHE' LI TAGLIO.

PULC. PECCHE', PECCHE' NUN HO VOGLIO SAPE'... DAMME"E FORBICE CA TE FACCIO VEDE' !

GIAC. NON E' POSSIBILE .... NON E' POSSIBILE....

PUL. ALLORA NUN HO VUO' PROPRIO CAPI'

GIAC. PULCINELLA ASPETTAMI CHE TORNO SUBITO...

PULC. MA CHISTO TENE PROPRIO 'A CAPA TOSTA E NUN CAPISCE CA 'E LIBRI NUN S'HANNA TAGLIA' E PO' E' PURE CECATO...

GIAC (con bastone) PULCINELLA DIFENDITI... SEI MORTO...

PUL. GIACOMI' SI FRITTO...

GIAC. SEI MORTO...

PUL. SEI FRITTO... (tramortisce Giacomino e poi lo rianima)

GIAC. UH ! ... COME MI FA MALE...

PUL. ALLORA GIACOMI' T'E' ABBASTATA STA PALIATA ?

GIAC. NO PULCINELLA IO DEVO CONTINUARE A TAGLIARE I LIBRI.

PUL. ALLORA MO CE VO' N'ATA COSA (esce)

SCENA V

PULCINELLA e CARABINIERE

PUL. MARISCIA' ARRESTATE A STU FETENTONE.

GIAC. NO, NO MARESCIALLO VOI MI DOVETE ASCOLTARE...

CARAB. NON SONO MARESCIALLO...

GIAC. BRIGADIERE

CARAB. NON SONO BRIGADIERE

GIAC. E CHE SIETE ?

CARAB, APPUNTATO, SEMPLICE APPUNTATO !
GIAC. E CHE SIETE UNA CIAPPETTA ?

CARAB. GIOVANO' COMPORTATEVI BENE E NON AGGRAVATE LA VOSTRA POSIZIONE !

GIAC. VA BENE… SCUSATE TANTO NON LO FACCIO PIU'. PERO' ASCOLTATEMI VI DEVO SPIEGARE…

CARAB . E PARLA…

GIAC. IO DA RAGAZZINO HO SEMPRE AMATO LEGGERE I LIBRI MA SICCOME CHE SONO QUASI CECATO NON POTEVO FARLO E PER DISPETTO VERSO GLI ALTRI CHE POTEVANO LEGGERE MI SONO MESSO A TAGLIARE TUTTI I LIBRI.

CARAB. VA BENE ADESSO TROVIAMO QUALCUNO CHE TI AIUTERA' A LEGGERE. CHI PUO' ESSERE ? DON VITTORIO O' PRUFESSORE ?

GIAC. NOO !?!? NOO !?!? CHILLO HA FATTO SOLO 'A QUINTA ELEMENTARE …

CARAB. ALLORA CHIAMIAMO A DON RAFELE 'O BARBIERE ?

GIAC.OGGI E' LUNEDI'…STA CHIUSO !

CARAB. ALLORA CHIAMIAMO A PULCINELLA.

GIAC. MA NO. PULCINELLA NON MI PUO' VEDERE E POI E' SICURO CHE PULCINELLA SA LEGGERE ? BRIGADIE' PERCHE' NON MI AIUTATE VOI ?

CARAB. NON LO POSSO FARE. IO DEVO PENSARE AI LADRI, AGLI ASSASSINI, AI DELINQUENTI, AI BRIGANTI.

GIAC. E ALLORA CHI MI AIUTERA' ?

CARAB. E ADESSO CHIAMIAMO A PULCINELLA.

GIAC.MA QUELLO NON MI PUO' VEDERE …

CARAB. NON TI PREOCCUPARE CI PARLO IO.

GIAC. GRAZIE… GRAZIE… (va via)

CARAB. PULCINELLA… PULCINELLA…

SCENA VI

CARABINIERE e PULCINELLA

PULC. NU MUNUMENTO … VENGO SUBITO…

CARAB. SBRIGATI PULCINELLA
PULC. ECCOMI QUA'… ECCOMI QUA'… FEGATO FRITTO E BACCALA'…

CARAB. SEI SEMPRE IL SOLITO… FAMMI SENTIRE … TU SAI LEGGERE PULCINELLA ?

PULC.SI … SO LEGGERE… HO STUDIATO LETTERE, FILOSOFIA, STORIA, GEOGRAFIA, MATEMATICA ET CEVEZO ET CEVEZO..

CARAB TUTTA STA ROBA… BRAVO … TU SEI COLTO, MI DEVI FARE UN PIACERE… DEVI AIUTARE GIACOMINO A LEGGERE.

PULC.NO ! NO ! CON GIACOMINO NON CI VOGLIO AVERE A CHE FARE.

CARAB.DAI, FAI IL BRAVO… DIAMOGLI UNA MANO… COSI' LUI NON SFORBICERA' PIU' I LIBRI.

PULC. NON SO PERCHE' LO DOVREI AIUTARE…

CARAB. FARAI UNA BUONA AZIONE. GIACOMINO NON RIESCE A VEDERE E SE LO AIUTI NON FARA' PIU' DANNI IN BIBLIOTECA.

PULC. SECONDO ME SBAGLIATE PERCHE' GIACOMINO RESTERA' SEMPRE UNO SFORBICIATORE.. PERO' VA BENE CERCHERO' DI AIUTARLO.

CARAB. CIAO PULCINELLA TI RINGRAZIO. (via)

SCENA VII

PULCINELLA, indi TERESINA

PULC.MO CANTO NA BELLA CANZONE COSI' VIENE TERESINA STONGO AFFACCIATO CA FORE 'O BALCONE E STO ASPETTANNO A TERESINA BELLA… MA TERESINA NO NUN VENE NO, COMME AGGIA FA IO MO ME METTO CCA E ME METTO A CANTA' TE VOGLIO TANTO BENE… TE VOGLIO TANTO BENE… E MO T'HO DICO ZITTU ZITTU ZITTO CA SI SENTE 'A GENTE PO' CAPI' TE VOGLIO BENE !!!

TERES. PULCINELLA CARO… SEI RIUSCITO A CONVINCERE GIACOMINO0…ORA NON CI SARA' PIU' PERICOLO IN BIBLIOTECA.QUANTO TI VOGLIO BENE… QUANTO TI VOGLIO BENE…

PULC.TERESI' PURE IO TI VOGLIO BENE… (baci)

TER.PULCINELLA ASPETTA UN MOMENTO C'E' UNA SORPRESA PER TE.

PULC.E CHE SARA' ? E CHE VORRA' ? E CHE MI DIRA' ? E CHE MI DARA' ?

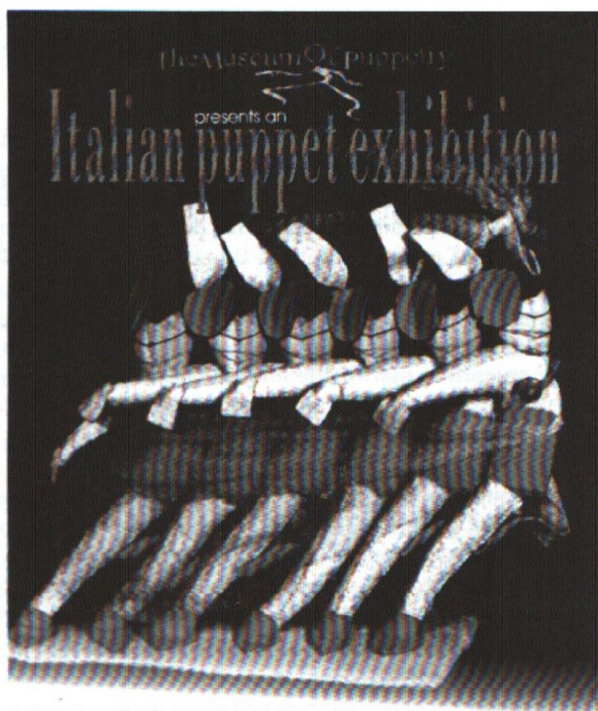
TER (torna con il premio) PULCINELLA… IL DIRETTORE DELLA BIBLIOTECA HA VOLUTO DARTI QUESTO PREMIO PERCHE' SEI RIUSCITO AD ELIMINARE LO SFORBICIATORE CHE E' UN POVERETTO CHE NON PUO' LEGGERE…

PULC. TERESI' RINGRAZIA IL DIRETTORE E TI VOGLIO DIRE UN'ALTRA COSA… ORA CHE TUTTO SI E' AGGIUSTATO NOI CI SPOSIAMO TRA UN MESE E INVITIAMO QUESTO SPETTABILE PUBBLICO AL NOSTRO MATRIMONIO.

PER COPIONI INEDITI DEL TEATRO DEI BURATTINI

IL PREMIO NAZIONALE "RIBALTE DI FANTASIA" 2005

La "Fondazione Famiglia Sarzi", la rivista "Il Cantastorie" e il "Centro Etnografico Ferrarese" indicono per il 2005 il Premio "Ribalte di Fantasia" riservato a copioni inediti del Teatro dei Burattini. Si tratta della XVIII edizione dell'iniziativa nata nel 1988 dal T.S.B.M. di Otello Sarzi con la collaborazione della rivista "Il Cantastorie".
Anche per il 2005 il Premio "Ribalte di Fantasia" si articola in due sezioni:
- Teatro tradizionale dei Burattini
- Copioni tratti da favole.

Ogni sezione premierà i due migliori copioni.
Alla sezione Burattini saranno ammessi anche copioni pervenuti per le precedenti edizioni, salvo diversa indicazione dell'autore.
Per la sezione Favole i copioni dovranno essere ispirati a favole regionali: in ogni testo dovrà figurare una delle Maschere della Commedia dell'Arte. Per questa sezione dovrà essere indicata la fonte scritta oppure orale della favola.
Saranno presi in considerazione per il Premio 2005 i copioni ricevuti alla data del 31-7-2005. Quelli pervenuti dopo questa data, parteciperanno alla prossima edizione del Premio.
I testi inediti, in tre esemplari dattiloscritti, dovranno avere una durata compresa tra i 45 e i 75 minuti e potranno essere inviati alla Redazione della rivista "Il Cantastorie" c/o Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia, e-mail quellodelcantastorie@libero.it
I premi saranno assegnati entro il 2005.

Maria Signorelli Collection

I BURATTINI E LA DANZA

Museo dei Burattini, Lahore (Pakistan), 5 agosto - 5 dicembre 2004

Il 5 agosto si è inaugurata nel Museo dei Burattini di Lahore in Pakistan una mostra dal titolo "Maria Signorelli - Balletti" con burattini dagli anni '30 al 1990, rappresentativi dei 50 balletti che Maria Signorelli ha messo in scena nella sua lunga carriera di artista: *La boite à joujoux* di C. Debussy, *La cicala e la formica* di H. Sauguet, *El retablo de maese pedro* di M. De Falla, *Minuetto* di Boccherini, *Tango* di I. Stravinsky, *Can Can* di J. Offenbach, *Bolero* di M. Ravel , *La danza del re* di D. Scarlatti, *Contraddanza* di W. A. Mozart.

La mostra curata da Giuseppina Volpicelli e allestita nel terzo piano del museo su progetto dell'Architetto Luciano Gemin di Treviso è stata aperta dal Ministro della cultura del Punjab, e da una folta rappresentanza diplomatica: l'Ambasciata d'Italia, di Francia, di Germania e da moltissimo pubblico di appassionati ed estimatori.

Infatti, il Museo, unico nel sud dell'Asia è stato voluto e creato da Faizaan Peerzada, vera forza trainante del Teatro di Figura, direttore del Rafi Peer Theatre Workshop, dal 1992 ad oggi ha realizzato più di 15 Festival Internazionali di Marionette, Teatro, Musica, Danza, che hanno visto la partecipazione di 56 paesi, con oltre 3000 artisti e più di 300 compagnie.

Faizaan ha coinvolto la popolazione di Latore; famiglie, giovani, insegnanti ed alunni, artisti e gente comune, questi hanno imparato ad apprezzare ed amare il teatro e accorrono numerosi ad ogni nuova manifestazione.
La mostra deliziosa si snoda in tre sale, dove sono posizionate 29 vetrine che con aperture o tonde o quadrate rivelano il loro contenuto allo spettatore solo quando questi è davanti all'apertura, così ogni spazio è diverso dall'altro non solo per i burattini, che come tutti sanno la Signorelli aveva il dono di creare sempre sorprendentemente diversi per ogni spettacolo, ma per l'ambientazione: nastri bianchi e neri tesi in un disegno geometrico racchiudono i ballerini di tango, un velo rosso fuoco avvolge la danzatrice di flamenco, un fondale d'argento illumina la passione fatale di Tancredi e Clorica, una nuvola di tulle verde prato costellata di paiettes simili a lucciole accompagna le margherite del Valzer dei fiori di TchaikovskyÉ insomma tante sorprese che sorprendono e affascinano il visitatore.
La mostra è stata allestita da Maria Letizia e Giuseppina Volpicelli in questo bellissimo Museo che ospita centinaia e centinaia di splendide marionette e burattini, tra cui dei rarissimi pupazzi bunraku giapponesi, pupazzi vajang, ombre, marionette indiane, manifesti e, al secondo piano un centinaio di pupazzi tra i 2500 creati da Faizaan Peerzada fondatore nel 1993 dell'Unima Pakistan e attualmente Presidente.
Per la mostra è stato pubblicato un bellissimo catalogo dal titolo "Maria Signorelli – Ballets/*Balletti* 1929 -1990", in lingua italiana e inglese, curato da Giuseppina Volpicelli che si è avvalsa della collaborazione di Patrizia Veroli (consulenza scientifica), traduzioni di Karen Christenfeld e Harvey Sach, Progetto Grafico della Grafiche Antiga di Cornuda (TV), in copertina una fotografia di Maristella Campolunghi che ha ritratto una Ballerina (*Pas de quattre, 1976*). Hanno inoltre collaborato alla realizzazione delle immagini Mara Berni, Teresa Bianchi e Vincenzo Recchia.

Giuseppina Volpicelli

Giuseppina Volpicelli con Faizaan Peerzada.

DI TEMPO IN TEMPO

Il teatro di figura in Italia: intervista con Mimmo Cuticchio

"Il tempo passato e il tempo futuro, ciò che poteva essere e ciò che è stato, tendono a un solo fine che è sempre presente"
T.S. Eliot, *Four Quartets*

Il teatro di figura è un teatro che gode di tradizioni antichissime – i cinefili non potranno non ricordare lo splendido inizio del film *Dolls* di Kitano e il movimento di ombre nel *Dracula di Bram Stoker* di F.F. Coppola - e che ingiustamente viene spesso rinchiuso e soffocato nel professionismo del "teatro minore", e considerato teatro di second'ordine, teatro per bambini. Tale considerazione occulta l'identità viva di un'arte fatta sia di legami col passato sia di esperienza che continua. In tal senso Mimmo Cuticchio - il più importante erede della tradizione dei cantastorie e dell'arte del teatro dei Pupi siciliani - ha svolto un ruolo fondamentale nel rilancio artistico del teatro di figura sapendo coniugare la fedeltà alla propria tradizione con un'attività sperimentale. Cuticchio è oggi, fra gli artisti di teatro italiani, uno dei più apprezzati e il solo a sapersi muovere in due campi che solitamente sono considerati distanti ed antitetici: la conservazione delle forme del passato e l'invenzione, la ricerca. Cuticchio - ci suggerisce Ferdinando Taviani - è una persona che è stata capace di trasformare la propria biografia in una porta.

I - Sono rimasta colpita dal racconto della sua nascita, da cui mi pare possano farsi emergere, così un po' per gioco, le due anime ispiratrici della sua storia: il conflitto pieno d'amore col padre e la necessità di emancipazione e innovazione. Infatti, lei è nato in teatro e quel giorno nel corso di uno spettacolo a causa delle doglie di sua madre si è dovuto sgomberare il teatro, così che la gente per po' è rimasta fuori ad aspettare, in un certo qual modo partecipe.
E suo padre che era contento per la sua nascita - lei era il primo maschio - , era anche un po' arrabbiato per aver perso l'incasso della serata.
C - *Si, in effetti - rimanendo in questo gioco - posso dire: io sono nato nel 1948. Anno in cui la Sicilia diventa regione autonoma dopo i la guerra. Inoltre nel gergo popolare palermitano si dice "va finisci a '48" per indicare un evento che getta tutto per aria, con riferimento al 1848 anno in cui ci sono i primi sommovimenti rivoluzionari che porteranno all'unità italiana.*
Chi come me è nato nel '48 ha avuto vent'anni nel '68, un periodo di cambiamento epocale ed io per nascita e per crescita sono stato destinato a questo cambiamento.
I - *Questa forte spinta all'innovazione è nata gradualmente lavorando con suo padre oppure è legata ad un evento particolare?*
C- *Vede, io penso che le tradizioni siano nell'uomo: finchè una cosa funziona abbiamo una tradizione e l'uomo va avanti, poi in un momento avviene un cambiamento. Io da ragazzo vedevo e sapevo che il mondo stava cambiando e mio padre per sopravvivere si andava rifugiando nei paesini sperduti della Sicilia, dove tutto era fermo. Questo alimentava in me la voglia di conoscere che cosa stava succedendo. Il televisore a casa mia non entra mai perché mio padre diceva: "Voi avete il teatro, la televisione non vi serve, la televisione non crea. E' solo una curiosità e noi ne facciamo a meno".*
Tuttavia se io questa curiosità non l'avessi soddisfatta, sarei rimasto col desiderio di soddisfarla. Io sapevo che arrivava la "modernità" però io non la vivevo. Innanzitutto sentivo il bisogno di conoscere il nuovo, di capire cosa succedeva nel mondo, poi quando mi sono inserito in questo mondo "nuovo"

ho compreso che mio padre mi aveva dato la possibilità di conoscere e di difendere alcune tradizioni tecniche e poetiche che altrimenti avrei perso. Il fatto che sono stato costretto fino ai 20 anni a vivere la tradizione più pura e più antica mi ha forgiato, lasciandomi la possibilità di aprire delle finestre sul mondo(già con mio padre ho vissuto a Spoleto nel '63 e a Parigi nel '67). Avevo capito che il mondo si apriva agli scambi e alle contaminazioni.

I - Che valore ha per lei raccontare storie contemporanee?

C - *Il teatrante anticamente in Grecia e nella cultura orientale dà corpo a una forma rituale. Il maestro nel teatro delle marionette a bastone o in quello delle ombre si poneva come una specie di sacerdote che comunicava alla gente visioni ispirate dagli dei. Io, più leggevo e studiavo, più sentivo l'esigenza che il mio teatro si rivolgesse al mio pubblico, che era un pubblico contemporaneo.*

Pur riconoscendo l'importanza della tutela del patrimonio tradizionale dei pupi, io volevo andare avanti, sperimentare, fare parte del mio mondo, utilizzare un linguaggio attuale e dare un mio contributo innanzitutto a me stesso.

I- Walter Benjamin ci dice che narratore è sempre colui che ritorna da un viaggio e trasmet-te le sue esperienze. Lei ha viaggiato molto col suo lavoro entrando in contatto coi maestri del tetro di figura di tutto il mondo, cosa ricorda delle sue esperienze?

C -*In Giappone il Bunraku. è l'equivalente del nostro teatro delle marionette, seppure le marionette non vengono mosse da fili ma da animatori a scena aperta, non nascosti dalle tele. In teatro ci sono 3 animatori. Per essere maestro di teatro Bunraku occorre un'esperienza di 20 anni. I due aiutanti del maestro possiedono rispettivamente 10 e 5 anni di esperienza. Le compagnie nipponiche sono tutelate dal governo sia nella conservazione della tradizione, sia nella sperimentazione e i maestri vengono considerati "beni culturali viventi".*

Forme di teatro ancora più antiche sopravvivono in Indonesia, dove il teatro delle ombre (il wayang kulit) fa parte di un rituale religioso. Durante le giornate di preghiera è prevista una parte dedicata al divertimento e al teatro, e il marionettista (Dalang) è un sacerdote. Il dalang è al tempo stesso artigiano, attore, imitatore, cantante, direttore d'orchestra, storico, comico, narratore. Il teatro delle ombre non è solo uno spettacolo, ma anche un'operazione di culto sopravvissuta a secoli di trasformazioni e all'avvento del cinema e della televisione.

In Vietnam il teatro delle marionette sull'acqua (mœa rôi nuóc), che è un teatro unico al mondo, sta purtroppo diventando un prodotto turistico, nel senso che le compagnie non rappresentano per i vietnamiti ma vengono in Europa esportando prodotti perfettamente confezionati per un pubblico europeo. Esistono tuttavia ancora compagnie formate da persone analfabete, che ,come nell'Ottocento in Europa, si spostano su carrozzoni e fermandosi nei pressi di lagune e posti d'acqua montano la loro pagoda. Alla fine della rappresentazione il pubblico paga in natura, con riso o altro.

I - E in Europa?

C- *L'Italia è il paese più ricco. In Italia si hanno tre differenti tradizioni: marionette, pupi e burattini. All'interno di ogni tipologia ci sono delle variazioni. In Sicilia i pupi li troviamo a Palermo, con 4 scuole, e nella Sicilia orientale: Catania, Messina, Siracusa. Poi i pupi sono usciti in Calabria, Puglia, Campania e poi sono emigrati in Belgio e perfino a New York. Nel Meridione abbiamo le guarrattelle che sono uniche, e molto antiche, la figura principale è quella di Pulcinella.*

Nel Centro, abbiamo burattini a guanto o a bastone, di compagnie familiari che giravano nelle fiere, nelle piazze, nei mercati. Al Nord Italia abbiamo le marionette (famiglia Colla di Milano e la famiglia Lupi di Torino). A Trieste c'erano i fantocci che si differenziavano dalle marionette in quanto specializzati in attività virtuosistiche: sono capaci di suonare come musicisti in un'orchestra e di fare acrobazie come in un circo.

I - Il suo rapporto con Palermo?

C- *Per i primi vent'anni della mia vita ho vissuto in giro per i paesi della Sicilia e ho imparato ad amare questa terra, anche nella sua solitudine e nel suo abbandono.. Accanto a chi se ne andava, c'era chi sceglieva di rimanere, soprattutto vecchi e donne, gente che preferiva una vita semplice e serena, senza velleità.*

E anche se Palermo è una città difficile, ho scelto di vivere qui: perché qui ho le mie radici, qui ho respirato la mia prima aria e conosciuto le mie prime cose. Mi piace girare il mondo, ma scelgo di vivere a Palermo A Palermo ci sono palazzi nobiliari, conventi e chiese chiusi da sempre che ancora non ho potuto visitare.

C'è una ricchezza di cose (passaggi, vicoli, strade) ancora da scoprire e c'è un sottosuolo ricchissimo: sotto la biblioteca comunale ancora scorre un pezzo del fiume Kemonia. Tu scendi nel sottosuolo e vedi acqua che passa, ruscelli, passaggi, segrete. Vai sui tetti e ci sono ancora le vecchie terrazze da dove facevano volare i palloni aerostatici, dove c'era vita d'estate, quella stessa dipinta nei quadri raffiguranti tetti di Renato Guttuso.

I - Lei ha messo insieme la tradizione orale del "Cunto" con quella dell'Opra dei pupi. Come vive questo connubio.

C - *Io ho avuto la scuola di mio padre, che era puparo. In seguito ho cercato di arricchire la mia arte e sottrarmi a quello che stava diventando da teatro popolare un teatro per turisti. Ho fatto a Roma l'Accademia di teatro e poi ho deciso di mettermi a seguito di Peppino Celano, per imparare il "Cunto", ossia il racconto, attraverso una tecnica antica, soltanto con la voce, della storia dei paladini. Lo accompagnavo e memorizzavo. Non pensavo di fare il "Cunto", mi piaceva ascoltarlo. Quando morì Celano, io avevo già aperto il teatro dei pupi. Il "Cunto" però era entrato in me, e quando una cosa entra e matura ha bisogno di uscire.*

In occasione di un incontro sul teatro di avanguardia trovai il coraggio di raccontare anch'io il "Cunto" , come tradizione, da solo con una spada, la stessa regalatami da Celano. Quel momento fu importante, mi buttai dal nido. L'incoraggiamento di professori ed esperti di teatro di grande prestigio mi diede conferma: ero autentico, non un imitatore del mio maestro.

I - Per lei è corretto paragonare la sua arte ad una tradizione in viaggio?

C - *Si. La nostra memoria ci dà la forza di avere un punto di riferimento, alla maniera di una ruota che gira talmente veloce da sembrare ferma, quindi viaggia anche se sembra ferma. Io raccontando il passato, restauro immagini.*

Ivana Margarese

LA BEFANA E IL CIUCHINO

"Il tuo ciuchino magico si è ammalato perché i bambini troppo ricchi hanno perso la fantasia a causa della pubblicità e della televisione; perché guarisca non c'è bisogno di medicine..."

Esordisce così il Signore dell'Inverno, uno dei personaggi di punta dello spettacolo "Le 12 notti della Befana", prodotto e messo in scena ormai da quattro anni da Habanera Teatro, compagnia di teatro di figura che propone, nei suoi spettacoli di burattini e pupazzi animati, le tradizioni della cultura popolare, oggi troppo spesso dimenticate.

E' il caso della Befana e della sua storia, conosciuta in svariate regioni europee, che con l'avvento di Babbo Natale e del consumismo basato sul superfluo, è praticamente scomparsa dall'immaginario collettivo di tante famiglie, non solo italiane.

Da questo pensiero, e dopo un'approfondita ricerca storica, è nato appunto le "12 notti della Befana", che è stato visto e apprezzato in vari teatri e località italiane, dal Teatro Alfa di Torino al Teatro Comunale di Cles, al Teatro Comunale di Gubbio, in piazza del Bacio e in corso Vannucci a Perugia; e ancora: Vicenza, Pordenone, Pisa, Livorno.

La Befana rappresentata è quella toscana, con il gatto nero, la gallina bianca e l'asinello, volutamente chiamato ciuchino in toscano (caratteristiche queste che al nord della nostra penisola si riducono alla semplice scopa sulla quale viaggia la Befana, come una strega), facendo partire la vicenda proprio dalla misteriosa malattia del ciuchino, per poi far compiere alla povera Befana, in groppa questa volta a una scopa ("... ma è dura, scomoda; e poi è da streghe... "), su indicazione del Signore dell'Inverno, un viaggio intorno al mondo per far tornare la fantasia ai bambini occidentali (...dovrai intraprendere un lunghissimo viaggio e conoscere i bambini più poveri del mondo, quelli che non hanno la televisione; e con i loro giocattoli potranno restituire la fantasia ai nostri bambini...).

Alla fine, naturalmente, dopo estenuanti peripezie, l'incontro con i 4 bambini della fiaba (africano, estremo orientale, dell'Europa dell'est e latinoamericano) e l'incontro con altri 2 personaggi (un maiale e una capra), dunque al termine delle 12 notti (dal 25 dicembre al 5 gennaio sono proprio 12 notti), il Signore dell'Inverno guarirà il ciuchino ammalato grazie ai giocattoli che i bambini più poveri del mondo hanno regalato alla Befana, per far tornar la fantasia ai nostri bambini viziati e perciò la ragion d'essere della Befana; il ciuchino prenderà finalmente il volo portando la Befana a distribuire i regali a tutti i bambini, in un tripudio di meritati applausi.
Pupazzi e burattini, tutti scolpiti in gommapiuma, sono di Patrizia Ascione che interpreta anche la Befana; la regìa e i testi sono di Stefano Cavallini, che è anche uno degli animatori. La musica di scena è affidata a un duo di valore internazionale come Gianluigi Trovesi e Gianni Coscia, clarinetto e fisarmonica.
Le altre produzioni di Habanera Teatro sono "Codamozza il Gatto", liberamente tratto da una fiaba de "Le mille e una Notte"; "Loira Narpei Show", dedicato al mondo del Circo, la cui protagonista è un pupazzo con le sembianze di Moira Orfei e "Fiabe Toscane", con tre fiabe della tradizione toscana.
Foto e schede degli spettacoli possono essere viste alla sezione teatro del sito www.habanera.it.

ALESSANDRO CERVELLATI A TRENT'ANNI DALLA MORTE

Trent'anni fa, il 29 dicembre, si spegneva a Bologna Alessandro Cervellati. Nato l'8 marzo 1892 a Bertinoro (Forlì), dopo qualche anno si era trasferito a Bologna dove si era diplomato all'Accademia delle Belle Arti e aveva poi insegnato all'Istituto Aldini Valeriani. Presidente onorario degli *Amici del Circo*, era membro di associazioni circensi internazionali quali il *Club du Cirque* e l'*Union historien du Cirque*.

Le opere di Cervellati occupano un posto di grande importanza nella bibliografia del circo: *Storia del Circo* (1956) e *Questa sera grande spettacolo. Storia del circo italiano* (1961) sono unanimemente considerate le più importanti in campo internazionale. Non meno rilevante l'interesse riservato al teatro dei burattini: *Le maschere e la loro storia* (1954), *Storia delle maschere* (1954), *Fagiolino & C.* (1964).

Aveva raccontato e illustrato in numerosi libri gli aspetti meno conosciuti della Bologna di un tempo, dal fatto di costume alle curiosità e tradizioni gastronomiche, dal mondo del music-hall all'avanspettacolo, dalla gente delle fiere agli imbonitori.

L'Editore Tamari di Bologna a più riprese ha ospitato nelle sue collane le opere di Alessandro Cervellati: dopo *Piccole storie bolognesi* (sei volumi), *Bologna al microscopio: Usi, costumi, tradizioni* (vol. I, 1950), *Feste, spettacoli, divertimenti* (vol. II, 1950), *Bassa galanteria bolognese* (vol. III,1952), *Curiosità delle cronache* (vol. IV, 1956); *Bologna la grassa* (1960); *Il Circo e il Music-Hall* (1962); *Donne e poeti all'Arena del Sole*'(1966); *Bologna a tavola* (1966); *Umbilichi sacri* (1966); *All'erta umbilichi sacri!* (1966); *Certosa bianca e verde* (1967); *Op-là! Lo spogliarello* (1969); *Bologna notte* (1975).

Per il volume *La Piazza* (Collana del "Gallo Grande", Milano 1959), ha curato il capitolo dedicato a *Gente delle fiere* (Ingoiatori di spade, Mangiatori di fuoco, Fachiri – Lottatori, Ercoli e Donne-Ercole – I fenomeni e i "prodigi della natura" – Mostratori, domatori, ammaestratori – Spettacoli del "brivido" – Automi, statue di cera).

Aveva collaborato anche a "Il Cantastorie" con articoli riguardanti i cantastorie, i burattini, il circo, la gente delle fiere: *La mostra dei burattini a Firenze* (n. 14, marzo 1968, p. 10); *Le antenate del Luna-park* (n.16, agosto-novembre 1968, p. 42); *Un imbonitore. Oreste Biavati* (id., p. 44, ripreso nel n. 16, N.S., marzo 1975, p. 19); *I canzonieri di Piazza Marino* (n. 17, marzo 1969, p. 1); *Il creatore del clown: Joe Grimaldi* (n. 4, N.S., n. 4, marzo 1971, pp. 46-48*); Il Circo* (T.S., n. 17, gennaio-marzo 1985, pp. 3-9, ripreso da "Il Treppo" [Gazzetta di Reggio], 19-7-1970). La collaborazione con Alessandro Cervellati, iniziata nell'aprile del 1964, è continuata fino all'estate del 1974, qualche mese prima della sua scomparsa. E' stato un rapporto di grande stima e ammirazione nei suoi confronti, con incontri nella sua abitazione di via Ruini 3, sempre disponibile a dare notizie, informazioni, incoraggiamenti a continuare con "Il Cantastorie", a donare i suoi disegni, alcuni dei quali ancora oggi accompagnano le nostre rubriche

Disegnatore dallo stile inconfondibile (tutti i suoi libri si avvalgono di illustrazioni che con un tratto sommario ma vivace, rappresentano efficacemente i personaggi del mondo dell'arte e dello spettacolo), aveva anche illustrato in diverse occasioni i fogli volanti con i "fatti" e le canzoni del cantastorie bolognese Marino Piazza.

Dopo un iniziale scarso interessamento da parte delle istituzioni pubbliche bolognesi per il ricco patrimonio culturale e materiale raccolto da Alessandro Cervellati nell'abitazione di via Ruini, attualmente la maggior parte dell'archivio riguardante i burattini e il circo si trova presso il Centro Teatro di Figura di Cervia.

BRACCAGNI, CAMPO DELLA FIERA: CANTAMAGGIO 2004

DA BRACCAGNI A PRATA LA MAREMMA CONTINUA LA TRADIZIONE

Cantamaggio, ottave improvvisate, canzoni popolari, cori: alcune delle forme più importanti della tradizione orale della Toscana sono proposte da numerose iniziative che ogni anno si svolgono nella Maremma grossetana. Braccagni e Prata sono le sedi delle manifestazioni che presentiamo in queste pagine.

Braccagni, Festa del Maggio

Il primo maggio a Braccagni si svolge l'annuale incontro dei gruppi che la sera del 30 aprile hanno riproposto nei paesi e nelle varie località della Maremma la tradizione del Cantamaggio. In queste pagine presentiamo la cronaca di questo giorno di festa grazie alla collaborazione di Roberto Fidanzi, coordinatore della rivista "La Sentinella del Braccagni", che ci ha inviato la seguente nota:

"Anche la XIV edizione del raduno delle squadre di maggerini è andato in archivio facendo registrare un grande successo.

Come ogni anno la manifestazione è stata realizzata dal Gruppo Tradizioni Popolari Galli Silvestro con il patrocinio del Comune e della Provincia di Grosseto, in collaborazione con la Circoscrizione n.7 Braccagni Montepescali, l'Azienda Promozione e Turismo, l'Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma Grossetana e la Banca della Maremma.

Quest'anno già alle ore 13 è iniziata la merenda popolare a base di prodotti tipici del Maremma Market

e bevande della ditta Dela, ed il Campo della Fiera era già pronto ad accogliere un numerosissimo pubblico proveniente da ogni parte della Toscana. Oltre alla merenda, presenti esposizioni artigianali, mostre fotografiche, l'accensione di un trattore Landini testa calda del 1959 e, novità, le donne di Braccagni hanno dato una dimostrazione pratica di come si prepara un cappello da maggerino.
Alle ore 14 ha avuto inizio la manifestazione, con gli ospiti presentati dal giornalista Carlo Vellutini, ai quali veniva consegnato un cesto con prodotti offerti dalla Coop. Unione Ribolla e olio dell'Olma.
Il primo a salire sul palco è stato il poeta estemporaneo di Suvereto Benito Mastacchini, il quale si è presentato con questa ottava, nella quale si ricordava che proprio alla data odierna nuovi paesi entravano a far parte della comunità europea:

"Oggi è un 1 maggio differente
non è solo di pochi maggerini
ma questo è un maggio per parecchia gente
perché l'Europa ha allargato i confini
ricordato verrà storicamente
dai paesi lontano a quei vicini
tutti si parlerà questo linguaggio
insieme grideremo "Viva Maggio".

Da sinistra, Ferraro Cianchi, Lisetta Luchini e Umberto Lozzi.

Ecco tutti coloro che si sono alternati sul palco:
Compagnia "Il Cilindro" di Cortona,
Ottocento Toscano di Campi Bisenzio,
Pettirossi di Roccastrada,
Maremma in Musica,
Ottava Zona,
Grifone,
bambini delle scuole elementari di Braccagni
e Ottava Zona,
Coro degli Etruschi,
Braccagni,
Torelli di Ribolla,
Grilli;
poeti estemporanei:
Enrico Rustici,
Alessandro e Francesco Cellini,
Elino Rossi,
Umberto Lozzi,
oltre all'improvvisatore calabrese Giuseppe Mandica
accompagnato al mandolino da Gino Giordani;
cantastorie:
Mauro Chechi,
Selveri e Silvana Pampanini,
Eugenio Bargagli e Mirella,
David Vegni,
David Manini ed Emo Rossi,
Gildo,
Pietro Lino Grandi
e la fiorentina Lisetta Luchini accompagnata dal maestro Ferraro Cianchi.
L'appuntamento è per la festa del 1 maggio 2005.
Sono in vendita le cassette video e Dvd della Festa del Maggio 2004 di Braccagni (circa due ore di registrazione); chiunque le può richiedere alla redazione, scrivendo e telefonando al n. 329/8965600.
I costi sono i seguenti:

cassetta video: euro 9
Dvd: euro 10
Versamento sul c/c n. 22612402 intestato a Gruppo Tradizioni Popolari Galli Silvestro, via Andreoli 2, 58035 Braccagni (GR) (tel. 329.8965600).

La Benfinita
é stato sicuramente un esperimento riuscito quello di fare la Benfinita del Maggio il 5 giugno 2004 al Campo della Fiera.L'area è stata attrezzata ottimamente e più di 120 persone hanno trovato posto a sedere, tutto al coperto.
Ricco il menù, ma soprattutto si respirava una bella atmosfera fatta di convivialità e voglia di stare insieme. Canti fino a mezzanotte in compagnia di Mauro Chechi, Eugenio Bargagli e Mirella, Ido Corti alle gnacchere, Sesto Vergari e i poeti Enrico Rustici, Francesco Cellini, Edo Pettorali (gradito ritorno), Umberto Lozzi detto Volpino, Elino Rossi; canti ai quali si sono uniti tutti i partecipanti alla Benfinita."

Roberto Fidanzi

Lisetta Luchini al Campo della Fiera di Braccagni

Lisetta Luchini, con le sue briose corrispondenze collabora con l'Associazione culturale "Habanera"(www.habanera.it/notizie/luchinireport.htm) raccontando le sensazioni, i luoghi, le persone incontrate durante gli spettacoli in Toscana e in altre località. Per gentile concessione dell'Associazione "Habanera", pubblichiamo questa cronaca di Braccagni 2004.

Diamine, sono passate già due settimane e ancora non vi ho raccontato del più bell'evento dell'anno per una cantante folk come me! Braccagni 2004.
Di cosa si tratta?
Trattasi di raduno ad oltranza, che si tiene esclusivamente il 1¡ maggio di ogni anno, di Cori di maggerini, detto alla maremmana , o di maggiaioli detto alla fiorentina, che al ritorno dalla cantata notturna della notte del 30 Aprile per poderi e boschi, passano dal Campo della Fiera di Braccagni, dalle parti di Grosseto, a cantare il maggio sul grande palco stagliato contro il cielo a tutto il pubblico presente, sempre più numeroso (per fortuna).
E questo succede dalle 14.00 in poi, fino al calar del sole ovvero delle forze... che poi è la stessa cosa.
Chi non conosce questa tradizione dirà: che cosa significa?
Molto; è un rito!
Decine di cori che cantano più o meno la stessa cosa con melodie simili, ma che portano ognuno un messaggio di pace, prosperità, salvezza.
Io stessa vi vado da molti anni (più o meno una decina) e fatta eccezione per un anno sfortunato, non sono mai mancata.
Saluto sempre il pubblico con due o tre canzoni e bivacco per il prato del Campo chiacchierando, mangiucchiando, salutando e baciando praticamente tutti: il modo piu' sano di passare il tempo!
A cosa servono i riti?
In generale non saprei rispondere correttamente ma, in questo caso risponderò a modo mio: un rito come questo serve a dare forza alla fede di chi crede nell'uguaglianza delle genti, nella libertà d'espressione, nel valore dei sentimenti del popolo, nella sacralità del lavoro, nel diritto di esistere ed essere in questa terra che ha frutti per tutti e che proprio a Maggio si mostra in tutti i suoi colori... (basta, mi commuovo... e invece bisognerebbe anche incocciarsi qualche volta).

Ed ecco che allora vado a Braccagni per fare la scorta di sorrisi, consensi, incoraggiamenti ed esempi che alimentino il mio cantare le canzoni del popolo; e con questo pieno di umanità ci faccio quasi tutto l'anno.
Non è questo il luogo per citare tutti gli Enti coinvolti in questa manifestazione; insomma, come dirà la mia prossima canzone "Gl'e l'ora di finilla!" di durare tutta questa fatica; per questo potete guardare il sito della "Sentinella del Braccagni" una rivista originalissima che fa capo al Gruppo Tradizioni Popolari Galli Silvestro di Braccagni, cioè coloro che organizzano il tutto.
Io voglio citare solo, e non me ne vogliano gli altri, gli amici Roberto Fidanzi ed Edo Galli, due giovani volenterosi e pieni di belle speranze (avrebbe detto un vecchio militante) che insieme agli altri, continuano a lavorare come ciuchi affinché la magìa ogni anno si ripeta.
Il caso poi ha voluto che ci fosse anche il sole; e ho potuto prendere una leggera abbronzatura che mi dona molto. E' stato con me sul palco Ferraro Cianchi, violinista, e c'era anche la voce più bella della Maremma, Sesto Vergari, che ha cantato con me "Son l'undici di notte" una serenata di Roccalbegna trovata da Morbello Vergari, fratello di Sesto e che cantiamo con il consenso del Coro degli Etruschi, del cui repertorio fa parte.
E' stato un vero momento di godìo, penso anche per Sesto perché in queste cose, come sapete, bisogna essere in due.
Quest'anno avevo anche un ospite con me, Giorgio Vezzani, direttore de "Il Cantastorie", la rivista italiana, più autorevole e ben fatta di tradizioni popolari, a cui tutte le riviste simili si ispirano (vedi la nostra "Toscana Folk") e che ha quasi 40 anni di vita (credo).
Su "Il Cantastorie" abbiamo avuto anche un articolo sul Maggio in Maremma poco tempo fa; Giorgio Vezzani è di Reggio Emilia, conosce molto meglio di me ogni personaggio e situazione della Toscana, tiene su di noi archivi capillari retrodatati, a volte mi ricorda dove sono stata e cosa ho fatto; conosce prassi, forme e stili della nostra tradizione, devo a lui un costante incoraggiamento a perseguire la strada di cantante popolare intrapresa molti anni fa; e infine ha il grande pregio di trovarci simpatici, di apprezzare il nostro vino e di ridere alle nostre battute. Praticamente non ha difetti. Grande la mia soddisfazione di poterlo presentare a tutti.
Ho anche abbracciato un freschissimo Eugenio Bargagli con la figlia Mirella; poi Mauro Chechi, Gildo dei Fantardi che mi ha regalato un vino delle sue parti, lucchese, riportante la sua faccia in etichetta, vino che abbiamo assaggiato con Giorgio; e ancora Giuseppe Mandica, calabrese in trasferta che è intervenuto sul pubblico improvvisando.
Insomma, un fottìo di gente!
Tra poco comincerà la buona stagione, dicono, e saranno molti i miei appuntamenti tranquilli. E grazie a questo potente mezzo mediatico che è la Rete, messomi a disposizione da Habanera associazione, vi porterò sulla scena con me!
Alla prossima!

Lisetta Luchini

Eugenio Bargagli, a destra, al Campo della Fiera di Braccagni.

Dalla “Pia de’ Tolomei” a “Pratacanta”

Sono diversi gli interessi, gli stimoli che spingono a occuparsi, studiare e promuovere la continuità delle tradizioni popolari. Veraldo Franceschi, uno dei più attivi promotori della rassegna “Pratacanta”, giunta alla nona edizione, così ricorda la sua passione per la cultura popolare, il canto, le ballate, l’ottava rima: “Nel 1938, avevo undici anni, i miei genitori avevano un bar e nei bar nei paesi, la domenica specialmente, venivano, bevevano un bicchiere di vino e cantavano in poesia, sempre l’ottava rima. Da allora io mi sono interessato perché mi era rimasta nell’orecchio la ballata del Niccheri sulla Pia dei Tolomei e da ragazzetto ho sempre fantasticato su su fin tanto che poi ho sposato. Mia moglie Nella era peggio di me, gli garbava più che a me questa tradizione e abbiano fatto sempre qualche cosa. Sulla Pia abbiamo fatto due libri: si scrissero nel 1992, però fu un’edizione ristretta, erano cinquanta pezzi per volume. Dopo, per l’interesse del Comune e della nuova Pro Loco di Gavorrano, fu possibile una nuova edizione”.
I cultori di storia locale spesso dimostrano un’attenta e costante attenzione per gli avvenimenti della loro comunità che vengono studiati e ricostruiti, oltre che con le ricerche d’archivio, anche con le fonti orali la cui importanza viene sempre più riconosciuta. E’ stato così anche per Nella e Veraldo Franceschi che hanno documentato la storia della Pia nei due volumi reperibili oggi grazie all’impegno della Nuova Pro Loco di Gavorrano: *Castel di Pietra, Castello della Pia. Leggende bruscelli feste popolari di una comunità rurale* (1997) e *La Pia de’ Tolomei nella leggenda e nella storia* (1999). Nella è scomparsa nel 1996: la stampa delle opere, in una versione più ampia e accurata (una è giunta alla seconda edizione), è anche un omaggio alla sua memoria. In *Castel di Pietra, Castello della Pia* ,Veraldo Franceschi riconosce l’impegno della moglie Nella: “Il lavoro di ricerca è stato notevole, ma ben più grande è stato quello che mia moglie ha fatto a ‘tavolino’ per la sbobinatura e la classificazione dei dati raccolti. Ogni informazione, ogni parola, ogni discorso, ogni commento sono stati trascritti, analizzati, confrontati per poi giungere alla stesura finale”.
Quella di Nella e Veraldo Franceschi (che negli anni dal ’46 al ’60 ha suonato il sassofono tenore e il clarino nell’orchestra “La Giuseppina” (dal titolo di un brano musicale) e ha anche fatto parte dell’orchestra di ottoni diretta dal M¡ Monti di Prata) è stata una vita intensa non solo nel campo degli affetti, ma anche in quello culturale: non è stata, infatti, solo la storia della Pia de’ Tolomei ad appassionarli alla ricerca. Altri aspetti della storia e delle tradizioni popolari hanno ben presto occupato i loro interessi e coinvolto altri amici di Prata: Helga Kaiser, Bruno Hayne e Mila Petri. A questo gruppo si deve, nel 1995, la nascita del “Circolo culturale di storia e delle tradizioni popolari” di Prata. Già da qualche anno si pensava di fare uno spettacolo sui canti popolari: “Pratacanta” nasce nell’estate del 1996. Fu invitata Lisetta Luchini che, con il “Trio Toscana” (con Ferraro Cianchi, mandolino e violino, e Paolo Biancalani, fisarmonica), è diventata l’ospite fisso di tutte le edizioni, mentre un gruppo di giovani si impegnò in esibizioni e parodie musicali prendendo un po’ in giro l’ambiente pratigiano. In seguito fu possibile contare anche sul Coro degli Etruschi, inoltre è assicurata la partecipazione dei poeti in rima introdotti ogni anno dai versi vivaci di Irene Marconi, mentre Franco Fedeli è il presentatore della rassegna.
Veraldo Franceschi e gli altri componenti del Circolo riescono ogni anno a presentare uno spettacolo che vede un pubblico sempre numeroso che affolla piazza Garibaldi, nonostante i pochi mezzi a disposizione. I proventi su cui possono far conto sono quelli derivanti dalla vendita del numero unico de “Il Corriere di Prata” o da qualche contributo straordinario come la stampa di una pubblicazione sul “Graduale di Prata”, un codice miniato del 1200 grazie all’intervento di un avvocato di Monaco, a testimonianza di un felice rapporto con la Germania. Ricordiamo a questo proposito la presenza, tra i fondatori del “Circolo culturale di storia e delle tradizioni popolari” di Helga Keiser (che ha realizzato il video “Pratacanta” 1999/2000) e Bruno Hayne, oltre alla presenza, nel 2000, del Coro di Audorf (Baviera).

g.v.

“Pratacanta”: il valore della memoria

Pratacanta… altro non è che uno spettacolo di musica e tradizioni popolari nato dall’esigenza di mantenere viva la memoria di un paese che ha la stessa storia di tanti paesi della Maremma grossetana. Un po’ isolato tra le colline, a 30 minuti di macchina dal mare, un tempo terra di minatori, oggi Prata ci presenta il suo volto triste nelle sere d’inverno quando, dopo le cinque, si attardano nella nebbia del Bastione solo pochi anziani.
E in quelle sere d’inverno, troppo lunghe, nonostante le giornate siano così corte, nasce Pratacanta, un’occasione per ritrovarsi tutti insieme come ai vecchi tempi, una serata estiva che rimanda ad altre serate, che ricorda le passeggiate al fresco verso la “Casa Tonda” o le partite a brisca nel fumo della “Repubblica”. E i figli tornano con i nipoti per vedere Pratacanta, e salgono anche loro sul palco a condividere il loro pezzetto di memoria, come Mario, Alberto, Luigi, che negli anni passati, chitarre alla mano, non hanno esitato a scattare la loro fotografia del paese; e dicono il vero, raccontano i fatti com’erano andati, e se tra il pubblico c’è chi si riconosce nelle loro parodie, allora si ride con più gusto.
Poi c’è Franco che si improvvisa presentatore, ci fa ridere ma sa anche farci commuovere condividendo con la gente i suoi ricordi. E c’è Rino, il poeta del paese, che oltre a suonare il mandolino declama le sue poesie sulle ultime avventure dei cacciatori Pratigiani.
Ma a Prata non si fa soltanto storia di paese: non ci mancano infatti gli ospiti da fuori, Lisetta Luchini è ormai una Pratigiana adottiva, ha per il paese e la sua gente un’amicizia forte e ce la racconta ogni anno con le sue canzoni. Anche il Coro degli Etruschi non manca mai a Pratacanta: questi uomini con i loro volti così caratteristici, le loro voci antiche che cantano le canzoni della nostra terra, hanno il potere di trasportarci in un’estate senza tempo fatta di grano che matura al sole, di terra calda, di notti di luna piena e di grilli che cantano.
E poi ci sono anch’io, che non appartengo alla generazione dei figli, ma a quella dei nipoti di Prata, e che anche se non sono nata qui, ugualmente mi ci sento a casa, e per questo non esito a cantare di poesia con il poeta estemporaneo Mario Bartalini, perché l’ottava rima non va dimenticata quando si parla di tradizioni popolari.
Infine c’è Veraldo Franceschi, il pilota di Pratacanta, che non sale mai sul palco, ma che ci guida ogni anno senza esitazione, ci incoraggia, ci ascolta e qualche volta ci critica anche, sempre però con grande impegno e affetto.
Insomma, Pratacanta è uno spettacolo voluto e fatto da un gruppo di nostalgici e volenterosi compaesani che cercano una scusa per stare insieme, e la trovano tra le pieghe morbide del canto popolare e della poesia, che si lascia stirare come una stoffa docile per farsi poi cucire addosso le storie di ognuno di noi. Pratacanta è la sera della memoria: la memoria collettiva della gente di Maremma che si esprime nei canti del Coro degli Etruschi, di Lisetta e nell’Ottava rima, e la memoria individuale di ogni Pratigiano che riconosce se stesso e il proprio paese in una parodia.
Per questo Pratacanta ci è così cara: ci riporta il passato che non va dimenticato, un passato fatto di grandi storie (la guerra, la miniera), ma anche pieno di piccoli eventi tutti ugualmente importanti, tutti ugualmente da conservare e tramandare.

Irene Marconi

PRATACANTA. 1999, 2000. Il video offre una selezione delle edizioni del 1999 (14 agosto) e 2000 (12 agosto) e della serata dedicata al Coro di Audorf , Baviera (15 agosto 2000), con la presenza di Lisetta Luchini e Ferraro Cianchi , Mario Bartalini, Irene Marconi, Rino Radi, I Tre per Caso (Luigi de Vincio, Alberto Giannini, Mario Moratti), riprese di Helga Keiser, durata 90 minuti. A cura del Circolo culturale di storia e delle tradizioni popolari di Prata (Grosseto) al quale gli interessati possono rivolgersi per informazioni e acquisto di copie delle videocassette riservate a una proiezione privata a carattere familiare.

"PRATACANTA" 8 AGOSTO 2004

INIZIO

La buonasera porto ai Pratigiani
E benvenuti dico a tutti quanti
Che arrivano dai posti più lontani
A Prata ad ascoltare i nostri canti.
Non siate avari a batterci le mani
Dietro le quinte stasera siamo in tanti
E come sempre è una grande emozione
Salir sul palco a far l'esibizione.

Dunque vi chiedo un poca di attenzione
E ve lo chiedo con la poesia
Si torna come sempre per passione
Per stare una serata in allegria.
Vedo tra il pubblico tante persone
Mi sembra il caso di dare la via
Dietro gli artisti son tutti in fermento
Quindi vi dico... Buon Divertimento!!!!

A Prata questa sera
Sul palco si va in scena
Mangiate poco a cena
Perché c'è da cantar...
Arriva Franco, il presentatore
Che della sera è il direttore
La RAI stasera lo presta a Prata
Per guidare la serata.
Con le battute, con le storielle
Ce ne racconta delle belle
Dice che all'UNIPOL le risate
Sono state assicurate!
Sul palco il tavolino
Poi viene sistemato
Da Mario accompagnato
Rino viene a cantarÉ
Io ve lo dico, è un gran mistero
Rino racconta e dice il vero
Quel che succede per la via
Lui mette subito in poesia.
Se un fatto strano vi è capitato
Non c'è bisogno dell'avvocato
Rino ha già pronta la canzoncina
Non vi conviene protestar!
Ecco a grande richiesta
La star della serata
Amica ormai di Prata
Ci ritorna a trovar...
Forza Lisetta, sali sul palco
Cantaci tutti gli stornelli
Se c'è un vecchietto un po' più arzillo
Alla fine gli canti il Grillo.
Con la chitarra e gli altri strumenti
Tutti ti ascoltano contenti
Se batteremo più forte le mani
Torna a cantare anche domani!
Ma amici miei gli artisti
Non sono terminati
Il Coro degli Etruschi
Presto verrà a cantar...
Dei vecchi tempi le canzoni
Della Maremma le tradizioni
Loro ci vengono a ricordare
Non le dobbiamo dimenticare.
Se qualche nonna lì a sedere
Un po' commossa vi par di vedere
Perché ricorda che la Serenata
Quando era giovane gli hanno cantata!
E da dietro le quinte
Veraldo è il comandante
Ci dà gli ordini è importante
Non si può disobbedir...
Però gli artisti non sono finiti
Ci saranno delle sorprese
Tanto ormai siamo fuori per spese
Ci vogliamo rovinar!
Finisce lo stornello
Comincia Pratacanta
Oh Pratigiani il bello
Ha tutto da venir...!!!!

Irene Marconi

Lisetta Luchini e Veraldo Francescehi.

Il Coro degli Etruschi.

Irene Marconi.

TRADIZIONI DI FAMIGLIA: L'OTTAVA RIMA E IL CANTO POPOLARE

Il canto, la tradizione popolare e la poesia in ottava rima hanno caratterizzato da sempre la mia storia personale. Mio nonno materno Dino Bianchi – con cui tutt'oggi abito – canta in ottava rima, è un poeta estemporaneo, pertanto fin da piccolissima sono stata coinvolta nella festa del Maggio.

Comunque ritengo di essere entrata attivamente nel mondo della tradizione popolare maremmana a partire dal 1993, anno in cui viene fondato a Pianizzoli (Massa Marittima) il circolo di poesia estemporanea, fortemente voluto dal poeta Lio Banchi, affiancato da Nella e Veraldo Franceschi, al quale intervengono tutti i poeti della zona, a partire da Mauro Chechi, Niccolino Grassi, Eusepio Lelli, Benito Mastacchini, Olinto Paroli, Pietro Pacini, con la partecipazione assidua di Mila Petri e molti altri appassionati di poesia. Anche mio nonno prende parte al circolo, e, durante l'anno scolastico 1993/94 (sono in prima media), la mia professoressa di Italiano, organizza a scuola un incontro a cui partecipano i poeti Banchi e Mastacchini accompagnati da Nella e Veraldo. A partire da questa data sono stata introdotta nel circolo di Pianizzoli e ho iniziato a prendere in considerazione l'idea di poter improvvisare poesie in ottava rima.

Nel corso dell'estate del 1994 accompagno Nella e Veraldo in un giro di conferenze per la ricorrenza dei 700 anni della morte di Pia dei Tolomei; le prime furono fatte alla tenuta degli Acquisti e al Castello di Pietra, conferenze che hanno termine nel settembre del 1995 proprio al castello di Pietra in occasione della pulizia del rudere ad opera di alcuni volontari. In questo periodo ho modo di cantare in pubblico innanzitutto, e di conoscere e apprezzare meglio la tradizione della mia terra. La profonda amicizia che mi lega a Nella e Veraldo è inoltre una forte motivazione a continuare con la poesia e a migliorarmi nel canto. Infatti in questi anni comincio a partecipare alla festa del Maggio come poeta, accompagnando la squadra dei Ponti di Badia (Castiglione della Pescaia) insieme a mio nonno e a Antonio Mariani, poeta della provincia di Viterbo; con i maggerini partecipo alla festa che si tiene ogni anno a Braccagni, organizzata dal Gruppo tradizioni popolari Galli Silvestro e negli anni 1995/

96 comincio a scrivere alcuni articoli sul "La Sentinella del Braccagni", soprattutto legati all'attività del circolo di Pianizzoli. Inoltre comincio a studiare chitarra classica e canto lirico all'accademia Don Omero Martini di Massa Marittima.
Nell'estate del 1996 partecipo ad una serata al Cassero di Grosseto in compagnia dei poeti Ezio Bruni e Ennio de Santis alla quale interviene anche Mauro Chechi. In seguito, alla morte di Nella, avvenuta il 1 aprile dello stesso anno, nasce "Pratacanta". Per "Pratacanta" inizio a scrivere alcuni testi accompagnandomi con la chitarra (1999 – 2000).
Nel corso dell'anno scolastico 1996/97 mi iscrivo al liceo classico S. Bernardino degli Albizeschi, scuola che, oltre al Latino e al Greco, vanta la presenza di un consolidato gruppo di teatro. Faccio teatro per cinque anni, partecipando più volte alla rassegna del teatro delle scuole, ricevendo anche il premio della critica provinciale. Le mie esperienze di teatro sono state innanzitutto il Teatro dell'Io, ovvero improvvisazione teatrale, l'Operetta e la Commedia (l'ultimo anno abbiamo messo in scena una rivisitazione dell'Aulularia di Plauto). Continuano anche le mie esperienze in campo musicale, entro infatti a far parte del coro polifonico di S. Barbara nella sezione dei soprani, continuo a studiare chitarra, suono sia nel gruppo della scuola che nel coro in parrocchia.
Con l'iscrizione all'Università nel 2001, purtroppo sono costretta a lasciare i miei interessi extrascolastici.
Lascio il corso di teatro, lo studio della chitarra e del canto, il coro. Nel settembre del 2002, però ricomincio a studiare canto lirico sempre all'Accademia di Massa Marittima e attualmente faccio parte di un quartetto (chitarra, flauti, voce soprano e voce tenore). Ci chiamiamo "Carmina Florentes" e facciamo una specie di rivisitazione di pezzi di musica medievale.
Adesso sono iscritta alla facoltà di Psicologia di Firenze e seguo il corso di Psicologia dello sviluppo e dell'educazione, con la speranza di laurearmi (laurea di I livello) entro luglio. Inoltre mi occupo della "sezione Maggerini" sul sito www.massamarittima.info.

Irene Marconi

(lupetta.sdup@libero.it)

Irene Marconi con il nonno Dino Bianchi. (Braccagni, 1 maggio 1997).

I MAGGIAIOLI DELLA VAL DI BISENZIO

Da secoli e secoli, in vallata, come del resto un po' in tutta Europa, è d'uso festeggiare il ritorno della primavera rendendo omaggio all'albero, e cantando testi che inneggiano al risveglio della natura.
Del resto tale costume nella nostra zona appare già documentato nel 1770, secondo fonti dell'Archivio Storico Pratese e pubblicate in *"Storia e Storie n¡2"* a cura di Annalisa Marchi e Luana Cangioli.
Ancora oggi una delle feste più belle e sentite della Val di Bisenzio è senz'altro il Cantarmaggio, che, pur mutato nel corso della storia, è sopravvissuto sino ad ora anche se con differenze tra un paese e l'altro della vallata.
La sera del trenta di Aprile, si ritrovano gruppi di persone (i cosiddetti maggiaioli) solitamente con organetto, fisarmonica o qualche altro strumento e vanno per i borghi a cantare le maggiolate, ovvero canti che inneggiano alla nuova stagione, e che oggi come un tempo hanno funzione propiziatoria per il raccolto, le bestie, il lavoro, quasi una sorta di "benedizione laica" delle case e dei loro abitanti, per l'anno nuovo che si apre (da qui il nome'*aprile*).
Hanno vestiti adornati con fiori, e portano spesso con sé una rama fiorita, di maggiociondolo, di ginestra, o un ramo di faggio dalla foglia verde addobbato di nastri colorati o più raramente di santini.
Nei capaci panieri si raccoglie la questua, lo scambio mediante il quale avviene la simbiosi propiziatoria, parte fondamentale di questo rito primaverile di origine pagana, una volta per lo più erano uova, oggi anche vino, salumi, soldi….con i quali il gruppo fa *ribotta*, cene, ecc….
Proverbiali sono diventati gli accidenti ed i malauguri a chi non dona niente, o peggio non gradisce i maggiaioli, sempre cantati in ottava rima e spesso improvvisati, così come gli auguri e i saluti personali.
La maggiolata si conclude solitamente a notte fonda o talvolta al mattino dopo, riportando spesso oltre ai panieri pieni anche qualche ubriacatura.
A Montepiano il maggio è giunto a noi subendo una evoluzione in senso religioso, probabile postumo della controriforma con cui la chiesa tentò nei secoli di modificare il carattere licenzioso delle maggiolate, nonché di utilizzare la questua per opere della chiesa, esempio ne è la locale maggiolata dalla melodia molto suggestiva e di stampo arcaico con l'alternarsi di solo e coro, i cui ricavi volgono tutti a pro delle messe per le anime del purgatorio.
Da Vernio in giù la maggiolata ha subito invece maggiormente gli influssi socio-politici, forse anche a causa di una maggiore industrializzazione avvenuta nel novecento cui hanno attecchito maggiormente gli ideali socialisti della festa dei lavoratori, mettendo questa in relazione con il cantar di maggio ed inserendo nuovi temi oltre a quello del risveglio della natura.
Durante il ventennio fascista era proibita ogni forma di manifestazione legata alla festa del lavoro e quindi anche il cantar maggio, (ad eccezione di quello religioso di Montepiano) fu così che dal '46 in poi, la rinnovata voglia di festeggiare liberamente la festa, ha portato la maggiolata ad assumere significati anche politici, in quella che viene comunemente definita la "Valle Rossa".
Una volta a piedi, oggi più spesso su camion, bus, furgoni, automobili, i maggiaioli si adeguano ai cambiamenti del territorio e della società, ma le intenzioni sono le stesse, se non ci sono contadini si canta agli operai, agli auguri per il raccolto si aggiungono quelli della pace nel mondo; gli accidenti non si mandano più per i granai ma per i telai, o forse, oggi ai computer o internet ma è sempre più difficile trovarci la rima….
Ad oggi i gruppi operanti con una certa continuità sono: Montepiano, Sasseta,Val Di Bisenzio (già Maggiaioli '94) Luicciana, S. Quirico di Vernio, intrecciandosi e accorpandosi talvolta tra di loro.
Per assistere ad una maggiolata, si può venire in Piazza del Comune a Vaiano la sera del trenta aprile,

infatti da diversi anni il Comune con l'aiuto della casa del popolo e del sindacato, organizza un ritrovo pubblico; un palco con microfoni sul quale si esibiscono alternandosi alcuni gruppi di maggiaioli, ma la maggiolata vera, quella per le strade e le case, è un'altra cosa…

Daniele Poli

I MAGGIAIOLI '94 DELLA VAL DI BISENZIO (EX MAGGIAIOLI '94)

E' da datarsi 30 aprile 1994 la data di nascita di questo gruppo di maggiaioli, assemblato dalla volontà di Daniele Poli (musicista, insegnante, maggiaiolo fin da bambino e appassionato ricercatore di tradizioni popolari) e di Adelino Barella (pensionato, ex artigiano tessile e maggiaiolo di vecchia data con il gruppo di Gamberame).
Il numero dei componenti del gruppo può variare da una decina fino a venticinque o più, tra voci e strumenti, visto il carattere assolutamente spontaneo del fare maggio, ed anche in funzione della scelta operata dal gruppo "storico", di rifuggire ogni tentazione di "folklorizzare" il gruppo con costumi, repertori attinti da quà e làÉ.. e di trasformare quindi una manifestazione spontanea - con tutti i limiti e pregi annessi - in una cosa definita, strutturata, ma inevitabilmente snaturata.

Quindi si è optato di utilizzare il modello melodico da maggiolata tradizionale della Valle – con testi anche di tradizione e di strofe rifatte, ma di non seguire altre maggiolate di altre zone, o peggio, imparate su qualche Lp di musica Folk-revival, ma di comporre in proprio nuove canzoni, che affiancassero quella già esistente e che, oltre all'argomento del maggio e del risveglio della natura, contemplassero anche il primo maggio come festa del lavoro e quindi inserimenti sociali, politici, come d'altronde si era sviluppato già a partire dagli anni del dopo-guerra.
A differenza di altre realtà più isolate – vedi Montepiano, Treppio, in cui la tradizione è rimasta pressochè immutata, nella bassa Val di Bisenzio, la cosiddetta Valle Rossa, la forte industrializzazione e sindacalizzazione non poteva non influire anche sul tessuto sociale e culturale.
In questo clima sono nate la marcetta del maggio '94 sull'elezione di Berlusconi, o nel '98 il maggio dell'Europa - che fa rima con la topa, o ancora nel 2000 il maggio giubilare / dove i preti lascian l'abito talare… in cui vi è il riferimento a don Ezio Palombo, ultrasettantenne parroco di Vallata che si spreta e sposa una ventottenne….
Insomma una specie di cantastorie, al plurale, ove, oltre al tradizionale augurio per il maggio vi è un resoconto, una storia locale o non, cantata e messa su carta, viene offerta infatti alla gente, alla maniera dei vecchi fogli volanti dei cantastorie al mercato.
E' storia recente poi la partecipazione al raduno maggiaioli di Braccagni (Gr) del 1¡ maggio 2003 e la partecipazione alla rassegna "Tradizioni ed oltre" del 23 maggio a Pistoia, sempre rigorosamente senza prove senza scartare nessuno degli "stonati", - perché lo spirito è un altro - ed è dello stesso anno la premiazione della *Maggiolata sciagurata – maggio triste 2003* scritta da Daniele Poli, che si è aggiudicata il primo premio al concorso nazionale Giovanna Daffini per testi di canzoni da cantastorie.
Il gruppo dei Maggiaioli della Val di Bisenzio non si esibisce al di fuori del tradizionale maggio di questua del 30 aprile o comunque al di fuori di iniziative non pertinenti, non chiede compensi che non rientrino nella questua, e volontariamente non ambisce a nessun tipo di perfezione di tipo musicale, pur comprendendo talvolta musicisti di valore, non escludendo né bimbi, né stonati o aritmici, e praticamente non facendo mai prove vere e proprie, casomai delle belle cene, questo a voler sottolineare, il carattere spontaneo e assolutamente "speciale" del cantar del maggio.

Cantamaggio in Val di Bisenzio
Raccontare Maggio, raccontare la vita
Memorie sonore 1, pp. 96 + CD

A cura di Daniele Poli e dell'Associazione "Il Tempo della Rosa", pubblicato per conto della Provincia di Prato

Il libro riunisce il lavoro svolto nell'ambito del progetto "Donne e Uomini Migranti - Raccontare il Maggio, raccontare la vita", organizzato nell'ambito della Commissione Pari Opportunità della Provincia di Prato, che ha visto vari incontri sia di studio che di festa con esperti quali Gian Paolo Borghi, Adriana Dadà e la partecipazione di gruppi di Maggiaioli, nonchè di esponenti delle comunità straniere presenti a Prato, per uno scambio di conoscenze sulle feste di primavera nel mondo.
Detto progetto, si è poi fuso con le ricerche avviate da anni da Daniele Poli, musicista, ricercatore , ma soprattutto Maggiaiolo fin da bambino, e che hanno portato a questa pubblicazione un senso di "vitalità" e non di sterile prodotto di ricerca etnografica.
Infatti il Canto del Maggio in Val di Bisenzio, ha saputo resistere al passare del tempo, pur mutando nelle sue forme, anzi, proprio perché ha saputo adattarsi alla società ed all'ambiente che cambiava.
Nel libro di 96 pagine, trovano spazio i canti di cinque gruppi di Maggiaioli che operano a tutt'oggi in Vallata, maggi profani, religiosi, politici, conosciuti (come una versione del maggio di Pietro Gori) e inediti, riaffiorati dall'oblio per merito della ricerca.

Il libro, ricco di foto e di illustrazioni, è corredato da un CD audio, registrato dal vivo il 2 maggio 2004, in cui sono incise tutte le maggiolate riportate nel testo.
Maggiolata di Sasseta (Trad.) – *E nel mio maggio* (Trad.) – *Maggio del Querceto* (Trad./Verdi(Gori) – *Stornelli del maggio mugellano* (Trad.) – *Maggiolata sciagurata* (D. Poli) – *Maggio di Montepiano I¡* (Trad.) – *Maggio mese gentile* – (Trad.) –*Maggiolata della Val di Bisenzio* (Trad.) – *Primavera a maggio* (Trad.) – *Ed un bel maggio* (Trad./V. Chiaramonti)'– *Marcia delle Fiorce* ((Trad./Barischi) – *Maggio di Montepiano II¡* (Trad.) – *Dai bei colli sereni* (L. Toccafondi) – *Noi si vien dalla foresta* (Trad.) – *Il grillo* (Trad./Mogani/Mongatti) – *Maggiolata del Peraldaccio* (Trad.) – *Evviva maggio* (D. Poli).

Chi è interessato a ricevere il volume, può rivolgersi alla Provincia di Prato-Uffici del Consiglio Tel 0574-534221.

(Maggiaioli '94 della Val di Bisenzio, presso Associazione "Il Tempo della Rosa", via Del Bello, 6, 59021 Vaiano (Prato) tel 0574-987262 e-mail tuscae@tin.it)

Ma a Fossato splende sempre il sole...

Nonostante il violento temporale di sabato pomeriggio 21 agosto, che sembrava dovesse guastare la seconda edizione del Fossato Folk Festival, le speranze si sono riaperte insieme al cielo, verso le quattro del pomeriggio, con una spera di sole che tornava a splendere sul paese .
Quindi (dopo un bel monta fuori, rismonta, monta dentro, e rismonta e rimonta di nuovo all'aperto), tutto si è svolto nel migliore dei modi. Dopo essere stata presentata la mostra e il CD sul Cantamaggio in val di Bisenzio, frutto del lavoro di ricerca di Daniele Poli e della Associazione "Il Tempo della Rosa", si è passati alla premiazione del concorso un'ottava per la pace 2004, che ha visto la partecipazione anche dei ragazzi delle scuole elementari.
Primo premio assoluto: Igor Vazzaz di Badia Pozzeveri (Lucca), secondo Pietro Perugi di Noceto, Terzo Alessio Magnolfi di Firenze, che hanno ritirato i premi dalle mani di Altamante Logli, Presidente onorario della giuria.
Il primo premio consisteva in un' opera del pittore Marco Zeloni (vedi foto premiazione), altri premi per il secondo, terzo e di consolazione per tutti i partecipanti.
A ritirare il premio per la sezione scuole Elisa Volpi della classe IV B della scuola elementare Meucci di Prato.
Dopo la ricca cena organizzata dalla Pro Loco e dalla "Società cacciatori e cinghialai" di Fossato e Castello, la piazza Matilde di Canossa si è riempita di centinaia di persone accorse per l'evento Clou della serata:
il gruppo piemontese della Ariondassa ha letteralente stregato i presenti con la voce di Chacho, e i pifferi di Bovioli, Simone Boglia, l'organetto di Rinaldo Doro e la ghironda di Manuela, la più giovane del gruppo.
Precisione tecnica e grande calore esecutivo, gli "Ariondassa": sicuramente uno dei gruppi migliori della scena folk italiana e non solo, fortemente voluto nella seconda edizione del Fossato Folk Festival.
La domenica, ancora Piemonte con la seconda parte dello stage di balli franco-piemontesi con Piero

del Mastro e Claudio Ballario, che è stato molto apprezzato dai quindici iscritti.
Nel pomeriggio i ballerini hanno poi animato la piazza per più di un'ora e mezza con i balli appresi nei due giorni di corso.
Gran finale la sera con "Nickey Nick Band" (folk irlandese e non solo), e orchestrina dell' Appennino, con un piccolo colpo di coda degli "Ariondassa" (rimasti a Fossato anche la domenicaÉ) che assieme al sottoscritto, ad Andrea Geri ed altri hanno dato vita ad una breve ma intensa "session" improvvisata.
Un festival, un paese a dimensione d'uomo, Lorenzo Botoli degli Ariondassa, è stato letteralmente rapito dal fascino dell'ottava rima, nei due giorni di permanenza a Fossato, ormai si esprimeva soltanto in endecasillabi, e quindi, se gli amici piemontesi, con i loro pifferi, corrente, ghironde, hanno portato un pezzetto di Langhe a Fossato, hanno portato su con loro una parte di Toscana, di una Toscana minore, lontana dal frastuono o dai grossi circuiti World-music, ma che si è saputa ritagliare un piccolo, originale, incantevole spazio.
Tutti contenti in paese, la gente (tanta.... sette, ottocento, mille?) e gli organizzatori (Comune di Cantagallo, Provincia, Pro Loco e dalla "Società cacciatori e cinghialai" di Fossato e Castello, Associazioni "Il Tempo della Rosa", e "Di Terra in Terra"), perciò, chiudendo in rima,
Fossato anche stavolta si distingue, e arrivederci al duemilacinque...
Con il sole...naturalmente....

Daniele Poli

Un'ottava per la pace

Non canterò parole sparse al vento
né ciberò l'alloro col mio verso
non fioriranno luci in questo spento
randagio poetar da cane sperso
ma sibila nel cuor lo smarrimento
quale tempesta in cielo mai più terso
è facile a parole dire "pace"
difficile è tener calda la brace.

E se questa mia rima non dispiace
illustrerò alla meglio il mio pensiero:
fan guerra i politici in orbace
guidati da un maldestro cavaliero
fan guerra e gioisce la fallace
oriana con un piglio mal sincero
e insulta il suo passato ed il presente
per vendere due libri in più alla gente.

E il sangue scorre ma non conta niente
vorrei gridare sino all'afasia
la morte vale solo se al potente
frutta dei voti con un "così sia"
è il gioco più terribile e fetente
tal quale hanno applicato a Nassiria
poiché hanno disposto che il dolore
avesse una bandiera e un sol colore.

E in questo, e lo canto con terrore,
non son troppo diversi dagli opposti
che giocano a nascondere il fragore
di una protesta dura a tutti i costi
e aspettano godot, la speme in cuore,
giocando mascherati e mai esposti
del resto lo si sa che di buon grado
furono loro a bombardar Belgrado.

Non so se alcun tra voi oggi persuado
con il mio verseggiare triste e cupo
l'essere umano è noto che di rado
non si comporti come suole il lupo
né in falsa credenza adesso cado
quale cerbiatto in cresta ad un dirupo
nel dire che è dell'omo esser cattivo
poiché di umanità gli è proprio privo.

Così vo ragionando o, meglio, scrivo
la rima mia voi tutti vi saluta
anche se son d'ogni speranza privo
come il grand'omo che bevve cicuta
ma grido al popolo di farsi attivo
ché è questa sola via che il mondo aiuta
per dire forte che su questa terra
qualcuno c'è a non voler la guerra.

Igor Vazzaz

(Igor Vazzaz, localià Bientini 13, 55010 Badia Pozzeveri (Lucca), tel. 0583.276509, 349.3607355, igorvazz@hotmail.com)

Frazione Tetti di Treiso (CN), Bassa Langa, 1980: il Gruppo Spontaneo di Magliano Alfieri. (Da "Viaggio in una terra ritrovata", 1997) di Antonio Adriano).

CANTAMAGGIO AL FEMMINILE NEL ROERO

Il ritorno della Primavera è sempre stato celebrato in tutto il territorio europeo fin dai tempi arcaici con le feste di Calendimaggio.
Tali feste hanno avuto un enorme rilievo nella tradizione popolare italiana, testimoni i molteplici documenti scritti a partire dal Rinascimento: si pensi ai notissimi versi del Poliziano " *Ben venga Maggio.. ben venga primaveraÉ*", un inno che sintetizza le due componenti inscindibili della propiziazione primaverile: il risveglio della natura che offre i suoi frutti e il fiorire dell'ardore amoroso e della passione tra giovani.
Per lungo tempo le tradizioni del Calendimaggio non sono state intaccate da alcuna influenza religiosa, mantenendosi così feste goliardiche esclusive per il popolo: a partire dal XVII sec., nel tentare la loro conversione, la Chiesa ha involontariamente dato luogo a suggestivi spettacoli a tema tragico detti "Maggi drammatici" che si sono affiancati alle festività di antica data e ricostruiscono generalmente la lotta fra due eserciti rivali, quello cristiano e quello saraceno o turco.
Ma il tentativo forse più riuscito dal Cattolicesimo di cristianizzare le antiche credenze fu la soluzione di dedicare il mese di Maggio al culto della Madonna: le feste profane laiche dei primi di Maggio si confusero e spesso furono abbandonate.
Tale abbandono è stato poi ulteriormente segnato dall'istituzione, nel 1889, della Festa dei Lavoro da parte del movimento socialista: il 1° Maggio ha assunto da allora una moderna connotazione ideologi-

ca, accantonando i significati propiziatori di un tempo. Purtroppo oggi rimangono poche e scolorite tracce del Calendimaggio, e peraltro di proporzioni fortemente menomate rispetto al passato; in alcune regioni italiane si assiste ancora oggi all'usanza di piantare il Maggio, cioè collocare nella piazza centrale del paese un grosso albero, o di porre fronde alle finestre; nel Piemonte contadino una fievole eco della celebrazione del risveglio primaverile è stata conservata nella questua itinerante del Cantè Magg.

IL CANTE' MAGG. Una questua al femminile

Sull'usanza del Cantè Magg abbiamo poche testimonianze ed informatori poichè era già scarsamente diffusa all'inizio del secolo scorso. E' caduta in disuso in tempo di guerra (in molti casi ancora prima), e ha registrato un solo caso di riproposta nel 1972 nel comune di Magliano Alfieri (Cuneo), da parte del Gruppo Spontaneo.

E' una questua itinerante per molti aspetti simile alle questue che si svolgono nel periodo della passione: mantiene i caratteri già analizzati per il Cantè j'euv di rito pagano, organizzato spontaneamente senza l'intervento di autorità religiose, non formale, che vede il suo svolgimento in spazi riservati alle feste tradizionali.

Stesso scenario, cambiano però i protagonisti: questa volta il gruppo questuante è composto da ragazze d'età giovanissima e spesso anche da bambine,

La cerimonia si svolge solitamente la prima domenica di Maggio o a volte il 1¡ Maggio, però durante il mattino e il pomeriggio, e non dà luogo a reiterazioni.

In tutta la zona del Piemonte meridionale le tracce che rimangono del Cantè Magg presentano aspetti dissimili, soprattutto per quanto riguarda la presentazione delle questuanti e il loro comportamento rituale; numerose sono anche le versioni del canto, o i frammenti che si è riusciti a ricostruirne.

A Sant'Anna di Monteu Roero (CN) l'informatrice Mariuccia Musso così descrive la questua:

"Mi ricordo che si partiva la domenica mattina, di famiglia in famiglia, si andava in tre, tutte addobbate: quella di mezzo faceva la sposa, le damigelle cantavano Magg: era una filastrocca lunga, adesso me ne ricordo solo più qualche strofa.

Si andava ad annunziare la primavera, qualcosa di fresco, di bello.

La sposa era vestita con il vestito più bello che aveva, con i pizzi ,aveva il velo, i guantini bianchi ,una bella borsetta, una collana e ghirlandine di rose e fiori; le altre portavano un cestino per mettere le cose che si raccattavano.

A quei tempi non c'era molto, un po' di mele, o chi dava un biscotto, caramelle o pum smuià (mele nell'acqua).

Portavamo in processione il "martlet" É era un bastone con una pianta verde, un arbusto verde, e ghirlande di fioriÉtanti fiori, tanti fiori e rose;

si lavorava un giorno prima per prepararle, non erano cose artefatte, poi al mattino si partiva, ma allora noi bimbe così giovani non si andava tanto distante, eravamo tre "bunomette", perché eravamo tutte timide, avevamo paura persin della nostra ombra a quei tempiÉavrò avuto undici o dodici anni, se li avevo.

Si mangiavano subito i doni, perché eravamo solo in tre, ma se si avanzava qualcosa si divideva e si portava a casa.

Sarò andata due o tre volte in tutto, perché era solo a Maggio".

(Mariuccia Musso, classe 1926, intervistata il 21/06/02)

Augusto Porcellana aggiunge *"che nel gruppo di questuanti vi era una ragazza vestita di bianco, e nell'aia di ogni cascina visitata piantavano simbolicamente l'alberello "ornato di gingilli" che portavano con loro.*

(Grimaldi P., *Il calendario rituale contadino. Il tempo della festa e del lavoro,* 1993, pag.197)

Ancora si narra la presenza di una coppia di bambini o adolescenti che impersonificava una coppia di sposi seguiti da un corteo di amiche che portavano rami addobbati e fiori.

I FIORI

L'abbondante presenza dei fiori come elemento decorativo non è da sottovalutare. L'usanza di intrecciare fiori per agghindarsi durante le feste o per incoronare le porte delle case ci è stata tramandata dai riti pagani di età romana detti "floralia" e dedicati per l'appunto a Flora, dea protettrice degli alberi nel periodo della fioritura. Anche loro concorrono dunque alla propiziazione di una buon' annata, poiché i fiori precedono i frutti e la loro profusione è indizio di un raccolto grandioso.
Con l'istituzione del Mese di maggio dedicato alla Vergine, anche l'uso dei fiori fu rivolto non più alle Regine del Maggio: doni e addobbi floreali furono riadattati al culto della Madonna.

L'ALBERO, RE DEL CALENDIMAGGIO

L'usanza di portare in processione l'albero, detto il "Maggio", o rami, arbusti, fronde e altri elementi di vegetazione durante le feste di Calendimaggio risale ad un antichissimo culto diffuso quasi universalmente: il culto per lo spirito arboreo.
Ad approfondire questo filone di studi fu Frazer, che ci informa su come i primi templi e i santuari più arcaici presso le popolazioni germaniche e celtiche fossero proprio le foreste, che si stendevano vastissime su gran parte del territorio europeo.
Il rispetto e la devozione verso i numerosi boschetti sacri erano particolarmente osservati a partire dalle ferocissime punizioni che le leggi infliggevano a chiunque osasse anche solo strappare la corteccia di un albero: le piante erano infatti considerate alla stregua di divinità; secondo gli antichi gli alberi possedevano un'anima, uno spirito vivente, e più tardi si pensava fossero le dimore di dei silvani vaganti; quest' accostamento agli esseri viventi alimentò la comune convinzione che le piante avessero una sensibilità e soffrissero quando venivano abbattuti o bruciati: alcuni popoli riuscivano addirittura a sentirne i gemiti e i lamenti. Inoltre, poiché esseri viventi, gli alberi possedevano uno specifico sesso maschile o femminile: l'abilità stava nel riconoscerlo e nel favorire le fecondazioni.
Agli alberi erano attribuiti svariati poteri e proprietà benefiche, ad esempio la facoltà di mandare la pioggia o il bel tempo, di far prosperare i raccolti, di far moltiplicare gli armenti e di rendere fertili le donne.
Proprio intorno a queste credenze fiorirono in tutta Europa feste in cui l'albero è protagonista, adorato come un dio portatore di benefici ed energia vitale da recare di casa in casa. Esiste ancora in molte zone europee l'usanza da parte di giovani e fanciulle di recarsi di notte nei boschi in scampagnata favorevole ai fidanzamenti ed abbattere il Maggio che si porta in paese, innalzandolo come trofeo sulla piazza principale; alle ragazze spetta il compito di adornare il Maggio con ghirlande di fiori, fiocchi e nastri, gusci d'uova dipinti, stoffe o carta colorate, e di fissare in cima uno stendardo.
(Una rimanenza ancora viva di questa cerimonia è l'albero della cuccagna come semplice gioco).
Una singolare descrizione della festa dei giovani da parte dello scrittore puritano inglese Philip Stubbes citato dal Frazer ci dimostra come le feste di calendimaggio non fossero molto accettate:
" A Maggio, nel dì della pentecoste e in altri giorni, garzoncelli e donzelle, vecchi e vecchie, vagano nottetempo per boschi, fratte, colline e monti, trascorrendo la nottata in sollazzi; e tornano al mattino recando rami e fronde per rallegrare le loro adunanze. Né c'è da meravigliarsene, perché un potente Signore è frammezzo a loro, a dirigere e comandare i loro passatempi, e il suo nome è Satana, principe dell'Inferno. Ma il più grande tesoro che essi recano dai boschi è il loro palo di maggio, che con gran venerazione portano nelle loro case. (...) E così alzatolo, con in cima fazzoletti e bandierine svolazzanti, gettano paglia tutt'intorno, vi legano rami verdi, piantano in terra frasche e arbusti. E iniziano a danzare in cerchio come i pagani quando innalzavano i loro idoli di cui questa è una perfetta copia, o meglio la stessa cosa. Mi è stato riferito (...) che, delle quaranta, sessanta o cento donzelle che vanno di notte nel bosco, a mala pena un terzo di esse ne ritorna incontaminata."
Nella nostra area di Langhe, Roero e Monferrato l'innalzamento dell'albero in piazza era prerogativa dei giovani di sesso maschile che provvedevano anche ad omaggiare le ragazze con rami e fronde verdi che fissavano alle finestre delle loro case: ricordiamo che uno dei poteri attribuiti agli alberi era di portare fertilità alle donne.
Condivisibile in questo senso l'interpretazione di Hammer dell'albero di Maggio come simbolo di

divinità fallica, anche se l'interpretazione più avvallata resta quella di Frazer, che intende il Maggio come demone della vegetazione.
Anche nella nostra zona il Calendimaggio era motivo di scandalo e indignazione da parte della Chiesa egemone:
" la relazione del visitatore apostolico in Alba nel 1584, così intimava: Si levi l'abuso che in questa diocesi è grande di drizzar li arbori che si chiamano Maggi alle feste delle Calende di Maggio, che oltre causa di molti disordini, risse, contenzioni et scandali, dà segno più presto di una pagana superstizione che di atione cristiana e in vece loro si drizzino delle croci in tutti i capi delle strade pubbliche" (presente in Adriano Antonio, "I canti di Maggio nelle Langhe e nel Monferrato",1986)
Al rito dell'innalzamento del Maggio si affiancò, o si sostituì completamente, come si può supporre sia successo nel Piemonte meridionale, la questua da parte delle ragazze che portavano il benefico spirito arboreo a tutta la comunità; tale spirito benefico era rappresentato ancora una volta dalle fronde verdi che le ragazze appendevano agli usci di quelle case che offrivano un dono in cambio della visita, e dalla canzone del Magg.
Lo spirito arboreo poteva anche essere concepito separatamente dalla pianta, ed essere figurato in forma umana; raffigurazioni antropomorfiche in cui si incarnava la manifestazione del dio erano un ragazzo o una ragazza rivestiti di foglie e fiori, una coppia di bambini vestiti da sposi,(come nel caso della questua di S.Anna di Monteu Roero) o considerati Re e Regina del Maggio, o ancora dama e cavaliere, o una bambola riccamente vestita o un fantoccio. (quest'ultimo presente nella questua di Cisterna (AT), come testimonia anche una strofa della canzone).
Come osserva Mannhardt le questue *" rivestivano ovunque un significato serio, e per così dire, sacramentale; la gente era realmente convinta che nella fronda* (e nelle varie figurazioni) *si celasse, invisibile a occhio umano, il dio dell'abbondanza che la processione recava in ogni casa."* (presente in Frazer, J.,1950, p.158)

LE QUESTUANTI
La questua era prerogativa delle ragazze del paese in età puberale che si aggiravano in tre, oppure a gruppetti, spesso portandosi dietro le bambine più piccole.
Anche la loro iniziativa annetteva una funzione di corteggiamento verso i giovanotti, in alcuni casi molto velata e occultata, mentre in altri più esplicita, come risulta da alcune strofe della canzone che esprimono chiare lusinghe amorose verso i ragazzi;
in realtà questi versi non erano conosciuti e utilizzati in tutti i paesi che accoglievano la questua; ma la motivazione di fondo che spingeva le ragazzine al Cantè Magg era ben nota all'intera comunità.
Un anziano di S.Anna di Monteu Roero con un po' d'imbarazzo ricorda:
"Le ragazzine al Cantè Magg volevano farsi vedere che erano giàÉragazze, volevano mettersi in mostra".
(Antonio Bergadano, classe 1931, intervistato il 21/06/02)
Effettivamente la questua era una delle poche occasioni per uscire di casa riconosciuta ed autorizzata alle giovani nell'ottica della severa educazione dell'allora società contadina patriarcale.

LA CANZONE: CANTE' MAGG
La versione analizzata è parte di quella raccolta dal Gruppo Spontaneo di Magliano Alfieri.

Entruma 'nt-sa bel éra *cu fa tant bel entré* *ciamùma a la padrun-a* *sa vol laséne canté*	RICHIESTA DEL PERMESSO DI QUESTUARE	Entriamo in questa bella dove è tanto bello entrare chiediamo alla padrona vuol lasciarci cantare

RIT. *Bin vene magg, bin staga magg, turnerùma al meis ed magg.*
Ben venga Maggio, ben stia Maggio, torneremo al mese di Maggio

Suma venù cantare a cà d-la brava gent a i-è rivà d-le fije che lùr pensavu nen	PRESENTAZIONE DELLE QUESTUANTI	Siamo venuti a cantare a casa della brava gente sono arrivate delle ragazze che loro non pensavano
Ansima del nostr magg i-è 'l fiur del gelsumin a l'è la primavera cul fiur del rusmarin	ESIBIZIONE DELL' ARBUSTO	Sul nostro maggio c'è il fiore del gelsomino è la primavera col fiore del rosmarino
Sumà la primavera i fiur sun già fiurì tuti i-usei chi cantu i fan piasì a sentì	ANNUNCIANO LO SPIRITO PRIMAVERILE IN ARRIVO	Siamo alla primavera i fiori son già fioriti tutti gli uccelli che cantano fa piacere a sentire
Voli propì nen cherde che magg sia sa rivà fevè da la finestra e lu vedrei dubà	LA PRESENZA DELL' ARBUSTO E' GARANZIA DEL BENEFICIO PRIMAVERILE	Non volete proprio credere che maggio sia già arrivato fatevi dalla finestra e lo vedrete addobbato
Purtuma st'érburin carià di bei bindlin per fè la riverensa a munsù e a madamin	GARBATO OMAGGIO AI PADRONI DI CASA	Portiamo quest'alberello carico di bei bindelli per fare la riverenza al signore e alla signora
Guardè la nostra spùsa cum'à l'è bin dubà	LA SPOSA RAPPRESENTA	Guardate la nostra sposa com'è ben addobbata
a smìa 'l fiur del pérsi quandì ch'è butunà	IL RISVEGLIO DELLA NATURA	sembra il fiore del pesco quando è appena sbocciato
Guardè la nostra spusa ca l'a dui bei urcin chi sa chi l'à cumpraije sarà 'l so parin	TENTATIVO DI METTERSI IN MOSTRA	Guardate la nostra sposa che ha due begli orecchini chissà chi glieli ha comprati sarà il suo padrino
Guardelu là cul giuvu l'à tant an bel suris cun sue manine bianche se stors i so barbis	COMPLIMENTI AMOROSI RIVOLTI AI GIOVANI	Guardate là quel giovane ha tanto un bel sorriso con le sue manine bianche si arriccia i suoi baffi
Guardelu che bel giuvu l'a tant an bel culur		Guardate che bel giovane ha tanto un bel colore
guardelu 'n cula faccia smià 'n pumin d'amur		guardatelo in quella faccia sembra un pomo d'amore
'Ngrasiuma la padrun-a che chila l'à pagà Nusgnur ui dia grasia mantena 'n sanità	RINGRAZIAMENTO	Ringraziamo la padrona che ha pagato il Signore le dia grazia la mantenga in salute

MALEDIZIONE in caso di mancata offerta:

Signora la madama	Signora la padrona
si chila an na dà nen	se lei non ci dà niente
preguma la Madona	preghiamo la Madonna
c-ai fasa caschè i dent.	che le faccia cascare i denti

In questa versione e in altre della zona roerina non sono presenti esplicite né tantomeno insistenti richieste dell'offerta alimentare, forse per timidezza e riserbo nel comportamento dei gruppi di signorine.
Tuttavia certe versioni contengono strofe più ardite:

VERSIONE DI CISTERNA (AT):

O camerade	O compagne
cantuma an po' pi fort	cantiamo un po' più forte
che la borsa l'è vojda	che la borsa è vuota
—e sun-a ancur da mort	e suona ancora da morto
O camerade	O compagne
cantuma an po' pi ben	cantiamo un po' meglio
la borsa a l'è vojda	la borsa è vuota
a sun-a ancura nen	e non suona ancora

Come si può notare le signorine invece di assumere i toni sbruffoni tipicamente maschili in assenza di dono dei padroni di casa, sembrano responsabilizzarsi per non aver ricevuto una degna accoglienza e invece di ricattare i padroni avari si impegnano dignitosamente a fornire una migliore prestazione.
A dimostrazione dell'equivalenza tra le due questue, maschile e femminile, si riporta una strofa della versione cantata a Montaldo Roero e S.Anna di Monteu Roero (CN):

Guardè la nostra spusa	Guardate la nostra sposa
l'è bianca e rossetta	è bianca e rossa
oh dene 'n po'doi euv	o dateci un po' due uova
da bitè nt la cavagneta	da mettere nella cesta

Inoltre nelle due versioni sopracitate vengono mostrati con ostentazione oggetti di valore e gioielli della sposa:

la rosa cha l'ha 'n testa	la rosa che ha in testa
i so bei urcin	i suoi begli orecchini
l'or ca l'ha al col	l'oro che ha al collo
l'anel ca l'ha al dì	l'anello che ha al dito
le scarpe ca l'ha 'n ti pè	le scarpe che ha ai piedi

Si può ipotizzare che le ragazze, nella loro volontà di proporsi come candidate spose ai giovani, mettano in mostra la corposità e la ricchezza della loro dote (di certo più immaginaria che reale) come espediente per attirarne il corteggiamento.

Sempre nella versione di Cisterna è presente un chiaro riferimento ad un fantoccio creduto a buon diritto portatore di quello spirito benefico recato di casa in casa dalle ragazze:

Guardè 'n suma a 's magg
che bel buratin
cun le sue manin-e bianche
aspeta i quattrin

Guardate su questo maggio
che bel burattino
con le sue manine bianche
aspetta i quattrini

IL BALLO

L'apogeo nei riti del Calendimaggio, fin dai tempi antichi, era concludere la festa con un balllo in cerchio intorno al Maggio innalzato sulla piazza.

Dagli albori della civiltà la danza ha sempre avuto una funzione rituale e un carattere sacro; i balli a tondo sono diffusi in tutte le civiltà e in tutte le regioni della terra,e come osserva Curt Sachs " *la danza in circolo è un patrimonio culturale antichissimo e come tale si è trasmesso dagli stadi primitivi a quelli più recenti"* (presente in Adriano Antonio, *Il mondo tradizionale,1997).*

Persino la Chiesa delle origini *"era percorsa da riti, cerimonie, sincretismi, fortemente connotati da elementi ed aspetti pagani o precristiani. La stessa danza, linguaggio del corpo per antonomasia, apparteneva a buon diritto alla liturgia di questa Chiesa. Anche il termine presule che identifica una figura importante della gerarchia ecclesiastica, in latino praesul, significa letteralmente colui che guida le danze".* (Grimaldi, P., *Le gaie compagnie dei giovani del vecchio Piemonte. Introduzione a Pola Falletti-Villafalletto*, 1995, pag. 9)

A sostegno di questa tesi molti studiosi hanno appurato che il coro nelle Chiese è sempre stato uno spazio riservato alle danze del clero.

La condotta adottata dalle autorità ecclesiastiche fu in seguito di bandire la danza dai luoghi sacri, e successivamente di ostacolarla anche presso le feste laiche del popolo.

Si narra che nel Cantè magg sia stata danzata a suo tempo la *Sarabanda*, un ballo di corteggiamento di origine spagnola assai licenzioso, a dimostrare il carattere di propiziazione nuziale del rito.

Tuttavia nella questua femminile si sono conservati soprattutto i balli a tondo, il cui vortice sprigionava energia e potenza vitale, poiché " *chi danza acquista un potere magico che elargisce vittoria, salute, vita"* e il ballo è il degno coronamento della celebrazione del nuovo ciclo vitale.

Olga Scarsi

Olga Scarsi fa parte del gruppo "Canalensis Brando" che nel Compact Disc "Musiche e canti etnico-popolari del Roero" offre una sintesi del suo repertorio. Del CD, recensito nel numero scorso a pag. 90, riportiamo gli estremi:

Canalensis Brando, **Musiche e canti etnico-popolari del Roero**, NFEMCD 176

Ra chicchera – Batajin (Battaglino) – Ghitina (Er caporal dij trombettiè) – Ribota – Tre comare de la tor – Balo tuti – Er fassin-e dr'ann passà – Sàuta cò ti – Mazurca 'd Nòto – (A) Sù e giù da cola val, (B) Brando da Riara – Er pare dij brando - Brando 'd Canal – Burea – (A) Pera colera, (B) Monferrina di Checco delle Langhe – Ven-ti con noi – Ciòche an brando – Viva Giovanni – Brando a feu.

Prodotto e distribuito da Nuova Franchin, via Torino 122, 12043 Canale (CN), tel. 0173.978047.

(Per informazioni e contatti: Olga Scarsi, via Mombirone 23, 12043 Canale (CN), olgascarsi@katamail.com

MOTTEGGIANA 2004

La decima edizione de "Il Giorno di Giovanna" si è svolta a Motteggiana (MN) il 6 giugno. A "Con te" di Sandra Boninelli è stato assegnato il Trofeo "Giovanna Daffini" per testi da cantastorie

Il Convegno nazionale che il Comune di Motteggiana da dieci anni organizza in onore di Giovanna Daffini si è svolto il 6 giugno, nella frazione di Villa Saviola, presentato da Wainer Mazza, coordinatore insieme a Lidia Mosconi della manifestazione. Dopo il saluto del Sindaco Nereo Montanari, che nei giorni successivi è stato confermato nella sua carica nel corso delle elezioni amministrative, Mazza ha introdotto i relatori, ricordando che anche nel vicino paese di Gualtieri, in terra reggiana, è stata ricordata Giovanna Daffini con una iniziativa alla quale ha preso parte come cantastorie.
Giovanna Daffini, nata a Villa Saviola, ha vissuto per molti anni insieme al marito Vittorio Carpi a Gualtieri: a questo proposito, pensiamo che sarebbe opportuna una fattiva collaborazione tra i due comuni per una serie di iniziative nel nome della più importante cantante popolare dell'Italia settentrionale.
Con Sergio Lodi ha avuto inizio la serie degli interventi del convegno. Lodi ha ricordato l'attività ormai quarantennale del Gruppo Padano di Piàdena e la partecipazione della Daffini a numerosi spettacoli e rassegne proposte dai cantanti e ricercatori mantovani. E' stato presentato inoltre il recente Compact Disc del Gruppo di Piàdena (del quale pubblichiamo il sommario nelle pagine seguenti) che, proponendo un ritratto storico dell'Italia attraverso i canti popolari, offre una sintesi dei risultati della ricerca sul campo in territorio lombardo. Del Gruppo Padano oggi fanno parte anche numerosi giovani, come Davide Usberti che, alla conclusione dell'intervento di Lodi, ha ricordato la sua esperienza.
Laura Giannoccolo ha offerto la testimonianza del lavoro di ricerca di Tina Casarini sul canto delle mondine di Correggio, iniziato trent'anni fa, raccogliendo una notevole e importante serie di documentazioni sonore e d'archivio, che presto sarà possibile consultare in una pubblicazione.
Gian Paolo Borghi, facendo il punto sul concorso per testi da cantastorie, ha sottolineato l'altissimo livello culturale e musicale dei testi (22, tra i quali anche un video) inviati da 14 autori, segnalando in particolare quelli di Sandra Boninelli, "Con te", risultato vincitore, di Lisetta Luchini, "Con chissà chi" (secondo classificato), di Carla Zolari con "Rosario di stalla" (terzo classificato), interpretato dal gruppo "Donne alla fontana" Il premio alla carriera è stato assegnato al cantastorie toscano Eugenio Bargagli che a 88 anni continua a proporre con entusiasmo il suo repertorio ottenendo sempre grande successo. Borghi ha presentato poi il terzo dei Quaderni de "Il Giorno di Giovanna", "Cantastorie al femminile", con schede biografiche e testi delle cantastorie più note degli ultimi decenni: Dina Boldrini (che nella copertina del libro è ritratta in un'immagine che la mostra batterista bambina), Vincenzina Mellini Cavallini, Mirella Bargagli, Lucia Osellieri, Celina Scarlatti, Rosita Caliò, Agnese Pesce, Laura Kibel, Lisetta Luchini.
Gilberto Cavicchioli ha raccontato l'esperienza di "Parlo di libertà. Piccola storia del gruppo di poesia e canto in dialetto mantovano" che, pur nella sua breve vita, dal 1976 al 1979, ha offerto numerosi e intensi incontri con un pubblico che sapeva riconoscere l'importanza culturale e sociale del dialetto e del canto popolare. Cavicchioli, animatore del gruppo "Parlo di libertà" insieme a Wainer Mazza, Albano Bessoni e Mario "Ciarina" Zamboni, ha concluso così il suo intervento: "Migliaia di persone ebbero la possibilità di ascoltarci e forse di applaudirci. Noi, sicuramente, avemmo la possibilità di realizzare i nostri obiettivi: diffondere le nostre idee e difendere il nostro dialetto".
Claudio Piccoli ha ricordato in breve il panorama milanese per quel che riguarda il teatro dei burattini

I partecipanti al convegno. Da sinistra, Wainer Mazza, Gian Paolo Borghi, il sindaco Nereo Montanari, Laura Giannoccolo, Gilberto Cavicchioli, Sergio Lodi.

e delle marionette (segnalando la continuità del lavoro di catalogazione dei materiali conservati alla Scuola "Paolo Grassi") e lo spettacolo dei cantastorie che con Franco Trincale ha ritrovato la possibilità di lavorare in Piazza del Duomo.
Romolo Fioroni, impossibilitato a prendere parte al convegno ha inviato la relazione con la sua esperienza di autore e regista della rappresentazione popolare del Maggio.

10° Concorso Nazionale "Giovanna Daffini"

La Giuria del 10° Concorso Nazionale "Giovanna Daffini" per testi inediti da cantastorie prende atto dell'alto livello, anche numerico, dei testi pervenuti e si'complimenta per l'elevato numero dei partecipanti (14 concorrenti con un totale di 22 testi).
Propone, all'unanimità, un "Premio Giovanna Daffini" alla Carriera ad Eugenio Bargagli di Grosseto, decano dei cantastorie italiani (è nato nel 1916) per una sessantennale carriera, unita ad un immutato entusiasmo per la sua professione artistica.
Assegna, all'unanimità, il Trofeo "Giovanna Daffini" al testo "Con te", di Sandra Boninelli, di Ponte Ranica (Begamo), per l'alta qualità della tematica (è, infatti, splendidamente dedicato alla memoria di Giovanna Daffini), l'immutata tensione emotiva suscitata dal suo ricordo e per una magistrale utilizzazione di ballate tradizionali in un contesto attuale.
Assegna, a voti unanimi, il secondo premio a Lisetta Luchini, per il testo "Con chissà chi", il cui motivo musicale si abbina alla perfezione con un componimento artistico di comprovata vaglia.
Assegna, sempre all'unanimità, il terzo Premio a Carla Zolari, di Santa Brigida (Bergamo), per il testo "Rosario di stalla", denso di poesia, che abbina ad una tradizionale tematica religiosa i problemi e le ansie del quotidiano, vissuti al femminile.
Assegna, infine, tre premi speciali a:
Ezio Cuppone, per il testo "E lui rideva"
Nonò Salamone, per il testo "Quannu pensu a un picciriddu"
Rosita Caliò, per il testo "Vanna Marchi".

Nel corso del convegno è stato presentato il terzo quaderno dell'Archivio Nazionale "Giovanna Daffini" "Cantastorie al femminile", e la nuova opera del pittore naif Antonio Donati, con il ritratto di Franco Trincale, che continua una originale galleria dedicata ai vincitori del Premio Daffini, iniziata con Rosita Caliò e proseguita con Agnese e Giampaolo Pesce.
Ha concluso il "Giorno di Giovanna" lo spettacolo serale con la premiazione e l'esibizione di Sandra Boninelli, Ezio Cuppone, il gruppo "Donne alla fontana" e il Gruppo Padano di Piàdena.
Pubblichiamo l'elenco completo delle edizioni dell'Archivio Daffini, curate da Maria Chiara Periotto, che è possibile richiedere al Comune di Motteggiana, rivolgendosi alla sig.ra Lidia Mosconi (46020 Motteggiana MN):
Giovanna Daffini: il segno vitale del canto, pp. 79, 2001
I Quaderni de "Il Giorno di Giovanna"
1. *Esempi dell'Archivio Nazionale "Giovanna Daffini*, pp. 46, 2002
2. *Giovanna Daffini e i cantastorie della tradizione*, pp. 57, 2003
3. *Cantastorie al femminile*, pp. 49, 2004.

Canta la vita. Canti sociali e popolari del Gruppo Padano di Piàdena
Ivan Bini, Giovanni Corbelli, Maria Grazia Foglio, Bruno Fontanella, Luigina Oneda, Maurizio Oneda, Ortis Robusti, Leardo Taraschi, Davide Usberti; Gianni Peroni, Gino Tonini, Walter Toscani (fisarmoniche), Sergio Lodi (chitarra).
Compact Disc GPCD 2004/1
I contadini, la rassegnazione e l'organizzazione sociale
Va varol – Laùra cuntadin – Ma va la ti cuntadin – A lavorar gh'andem prima matina – La tèra cultivada – El prim che l'è stat al mund – Il giorno del giudizio – Noi vogliamo l'uguaglianza
Le condizioni del lavoro, l'emigrazione, la prima guerra mondiale
Canti mondine'– Scariolanti
– Trenta giorni – La tradotta – Gorizia
Il fascismo, la seconda guerra mondiale, la Liberazione
Povero Matteotti – Senti il fischio del vapore – Canto dei deportati – E sotto il sole ardente
Musiche e canti di festa della tradizione popolare
La campagnola
– La bella la va al fosso – Il giorno di carnevale – Martino e Marianna – Sveglia molinaro'– Il cacciatore del bosco – L'uva fogarina –Domani l'è festa.

Sandra Boninelli

"Con te"

" Con te", la canzone per la Daffini, devo dire che l'ho preparata e pensata in due tempi distinti. Il primo tempo è stato quando in un concerto di canto popolare cantando una sua canzone ho pensato, e perchè no, ho sognato che lei in quel momento era lì con me, con la sua grinta e la sua chitarra, era con me sul palco: mi sono vista come se fossi stata davanti a uno specchio, lei con la chitarra che suonava a destra e io, con la mia chitarra suonata con la sinistra (io sono mancina). Così ho iniziato a scrivere questo momento; il secondo tempo è stato che ho pensato che era venuto il momento di scrivere un testo che fosse il più vicino possibile a situazioni sociali prettamente reali che allora erano gli scioperi dei lavoratori delle fabbriche automobilistiche, l'occupazione delle ferrovie per il problema delle discariche in meridione, ecc... Ho pensato di utilizzare alcuni suoi canti e ho deciso a questo punto di modificare il testo su "Donna Lombarda" usando l'aria del canto "O macchinista ferma il diretto"É e poi " Festa d'aprile", cercando di inserire parole che potessero suscitare nuovi interessi e sentimenti, perché ho sentito che era ed è questo che mancava! I nostri sentimenti, le nostre emozioni, la nostra memoria, dove stanno andando? Così ho continuato; per la chiusura del canto, mi sono immaginata che aprendo gli occhi, lei non c'era più, se n'era andata portando con se il violino del marito Vittorio, " ma la sua chitarra che fine ha fatto?" (mi sono chiesta)...ma certo, la chitarra l' ha lasciata a me.!

(Sicuramente ho peccato in esagerazione), ma mi è venuta così, dal cuore, e con il cuore la sto portando in giro per far conoscere la canzone e poterla cantare con tutti, perché questo gli è dovuto, perché a mio parere è un canto che tutti possono imparare, perché davvero Giovanna Daffini ci ha insegnato molto, e ancora oggi ci insegna, è solo un modesto canto ma, spesso quando lo canto mi viene un nodo alla gola, davvero è importante suscitare sentimenti!

Chiudo gli occhi, e fuori dal mio tempo,
ti vedo e mi ritrovo lì,
davanti a tanta gente
e canti e canto con te,
con la tua chitarra portata sulla destra,
la mia, sulla sinistra.
Come uno specchio,
la tua immagine prende forma,
ti sento dentro me;
ma sarà vero che ho capito il tuo mondo?,
ma sarà vero, ho sentoto il tuo fiato!!
Qui si parla sempre di te,
la tua presenza è memoria, è ancora vita,
è ancora canto!!
Ma che meraviglia, che passione, che bellezza!
e sempre sento che :
Quando io canto, penso soltando
ad una donna che tempo fa
con la chitarra e col violino,
cantava storie di povertà;
dentro alle piazze, nelle osterie
portavi sogni e realtà,
e ci cantavi Donna Lombarda
per tutti noi che siamo qua.

O donna donna,nostra compagna,
hai preso fiato, sei qui a cantar,
faremo cose dell'altro mondo,
faremo vivere la libertà!
O donna donna, donna Giovanna,
con te vicino si riproverà
a scuoter dentro i sentimenti,
la setùmana, si cambierà.
Nelle risaie, nelle officine
si sente ancora a sòpelà,
son le operaie, i contadini
che chiedon solo la dignità!!
E Allora........
Forza che è giunta l'ora,
siam partigian del canto;
per conquistar la vita,
per liberarci dentro,
scendiamo giù dai palchi
corriamo contro il tempo,
per conquistar la pace
che sia per tutto il mondo!!!
Apro gli occhi, l'incanto è ormai svanito,
tendo le mani, cerco ancora te!!!
Giovanna se n'è andata
portando via il violino,
ma la chitarra,
l'ha lasciata a me,
Giovanna se n'è andata
portando via il violino,
ma la chitarra,
l'ha lasciata a me!!!!

Sandra Boninelli

Setumana, settimana
Sòpelà, camminare con gli zoccoli

SUPER CANZONIERE POPOLARE

ULTIMISSIMA EDIZIONE

PREZZO L. 1.00

Nelle nostre edizioni sono collaboratori i migliori Maestri della Casa BIXIO ed il Poeta SCOTUZZI.

A Fortunato Sindoni (cantastorie) e a Giancarlo Scopello (poesia siciliana) il "Trofeo Turiddu Bella" 2004

Domenica 16 Maggio 2004, si è conclusa la quattordicesima edizione del "Trofeo Nazionale di poesia popolare siciliana T. Bella ", organizzato dal "Centro Studi di tradizioni popolari Turiddu Bella", con il patrocinio dell'Assessorato Regionale ai Beni Culturali e P.I., della Provincia Regionale di Siracusa. Il Concorso si articolava in due sezioni:

Sezione A – Cantastorie

Le scelte della giuria composta da Alfio Patti (presidente), Maria Bella e Mauro Geraci vengono motivate con le seguenti note critiche del prof. Mauro Geraci:

1¡ Prima classificata: *Dorit e Hassan (Israele-Palestina, una storia d'amore)* di Fortunato Sindoni. La storia presentata dal cantastorie Fortunato Sindoni di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), fin dal parlato iniziale si rivela tanto originale, quanto in linea con la comunicazione informativa e riflessiva dei cantastorie siciliani. La storia, infatti, ha il grande pregio di portare in primo piano un fatto di cronaca recente ma sottovalutato dalla stampa e dai mass media: il tragico amore tra la scrittrice ebrea Dorit Rabibyan e il pittore palestinese Hassan Hourani. Amore che, come un filo d'erba nel deserto, nasce soffocato dall'odio, dalle guerre, dalle morti che imperversano in questi giorni tristi ma che, nella poesia di Sindoni, si fa albero forte, eterno, inattaccabile, refrattario a ogni orrendo attacco di morte. Con un modulo musicale efficacissimo nella logica espositiva dei cantastorie – che si colloca in una raffinatissima posizione mediana tra quelli usati da Orazio Strano e da Ciccio Busacca – la vicenda amorosa di Dorit e Hassan viene, però, paradossalmente troncata da un tragico incidente e non dalla guerra, in cui Hassan, tentando di salvare dall'annegamento alcune persone, muore da eroe vero, cioè senza neppure un'arma addosso. Fatto, questo, che da semplice fatto di cronaca rende l'amore narrato da Sindoni metafora universale dell'umanitario superamento di ogni logica bellica e terroristica. Nella sua esposizione cantata Sindoni padroneggia, inoltre, tutte le possibilità espressive del cantastorie, mettendo in risalto gli aspetti scenici di una storia al cui allestimento in forma teatrale Sindoni sta già lavorando con studenti e insegnanti dell'Istituto tecnico di Barcellona e in collaborazione col puparo messinese Venerando Gargano. L'insieme di tali motivi ha portato la Commissione a conferire a questo lavoro di Fortunato Sindoni il primo premio del Trofeo "Turiddu Bella" 2004.

2¡ Il secondo premio è stato invece assegnato *a La storia di la Barunissa di Carini* di Saro Camagna. Per quanto la vicenda costituisca un classico nel repertorio dei cantastorie, derivato dalla canzone narrativa popolare di tradizione orale, *La storia di la Barunissa di Carini*, riscritta e reinventata da Saro Camagna, costituisce un componimento originale ed esposto in piena sintonia con lo stile espressivo dei cantastorie siciliani. Il testo di Camagna risponde, soprattutto, all'atteggiamento documentario e critico con cui i cantastorie solitamente s'accostano ai canti del folklore poetico-musicale siciliano. Pur richiamandosi ai motivi strutturali della storia cinquecentesca della Baronessa di Carini - donna vittima della violenza omicida del padre, il barone Cesare Lanza, ciecamente determinato a lavare col sangue l'onta provocata dall'adulterio della figlia commesso col cugino Ludovico Vernagallo - Saro

Camagna, nel suo testo, mostra una notevole capacità inventiva attraverso cui sa rapportare i diversi risvolti sociali e morali della vicenda alle tensioni sentimentali e umanitarie che imperversano nei nostri tempi. Anche la drammatizzazione - a parte l'uso di una base musicale per fisarmonica, batteria elettrica, basso e percussioni che tende a irrigidirla – risulta vivace e accattivante soprattutto nei recitativi e nell'uso della voce.

3¡ Terza classificata*: U Purcidduzzu di me nannu* di Francesco Benenati è, invece, la breve storia cui la Commissione ha ritenuto opportuno assegnare il terzo premio. Essa ripropone, in maniera divertente e con una sorta di capovolgimento retorico dei luoghi comuni, il tema del rispetto e dell'intelligenza degli animali, e lo fa con un'esposizione poetica brillante, in linea, soprattutto nel prologo, con l'estraniamento narrativo proprio dei cantastorie siciliani. Il porcellino, invece di essere allevato per essere ammazzato per Natale così come si usa nella cultura folklorica contadina, qui diventa motivo salvifico per la coppia di nonni che lo posseggono e che lo accudiranno come un vero e proprio figlio fino alla fine dei loro giorni. I temi relativi al maltrattamento degli animali, però, non emergono nel testo con un dovuto, chiaro, intento di denuncia; e l'uso del pianoforte contribuisce a porre il brano di Benenati ai margini della specifica prospettiva poetico-musicale dei cantastorie.
Pur rilevando la diversità poetico-musicale, rispetto allo stile compositivo dei cantastorie, la Commissione ha ritenuto opportuno assegnare un riconoscimento speciale al brano *Strati, stratitti e trazzeri* del giovane Luigi Di Pino.
Per quanto non ancorato a uno specifico fatto di cronaca ma volto a cogliere le relazioni tra i motivi esistenziali della piccolezza delle azioni umane e della morte e quelli metafisici del mistero dell'universo, il brano di Di Pino si colloca entro i canoni conoscitivi, stilistici, musicali della canzone italiana e d'autore. Una canzone, tuttavia, che la Commissione ha inteso segnalare in quanto rappresenta un possibile, importante terreno d'incontro tra la prospettiva espressiva dei cantautori e quella dei cantastorie siciliani da cui Di Pino trae ispirazione.

Sezione B – Poesia siciliana a tema libero

La Giuria composta da Giuseppe Gulino (presidente), Corrado Di Pietro e Giuseppe Cavarra, ritiene di assegnare solo il primo premio e di equiparare le altre cinque composizioni assegnando loro un secondo premio ex aequo. La graduatoria finale risulta come segue:
1¡ Premio
– Trofeo "T. Bella": *Vientu* di Scopello Giancarlo di Prato;
2¡ Premio ex aequo: *Surci* di Angelo Rizzo di Serradifalco (CL);
Figli di Rodolfo Di Rosa di San Leone (AG);
Lola di Nino Marzà di Catania;
U tronu di Maria Teresa Mauceri di Siracusa;
Sutta lu suli di maju di Gaetano Petralia di Catania.

La giuria infine assegna una Menzione d'Onore al poeta Giovanni Piazza di Piazza Armerina per il poemetto di sapore popolare *Pi Chiazza e pi Maria.*
Sono stati inoltre segnalati i poeti: Giorgio Guarnaccia; Settimo Martorano; Giovanni Noto; Federica Pistritto; Carmelo Salonia, Nella Urciullo.

NUORO 2004

La XII Rassegna Internazionale di film etnografici si è svolta dal 25 al 30 ottobre presso l'Auditorium di via Antonio Mereu 56 dell'Istituto Superiore Regionale Etnografico di Nuoro.

La Rassegna Internazionale di Film Etnografici dell'Istituto Superiore Regionale Etnografico della Sardegna (ISRE) si tiene a Nuoro ogni due anni e rappresenta una delle rare occasioni in Italia nella quale sia possibile assistere a un panorama internazionale delle più significative produzioni del cinema etnografico incentrate su una determinata tematica. Si tratta di una manifestazione che trova le ragioni della sua continuità nell'attualità delle tematiche di volta in volta proposte, dedicate ad un argomento specifico: "Il pastore e la sua immagine" (1982); "Il mondo alla rovescia, ovvero la trasgressione controllata" (1984); "Le nozze. Rituali di matrimonio nelle società tradizionali" (1986); "Donne e lavoro nelle società tradizionali" (1988); "Isole" (1990); "Montagne" (1992); "L'uomo e il fiume" (1994); "Magìa e Medicina" (1996); "Musica e Riti" (1998); "Bambini" (2000); "Cibo" (2002). L'edizione di quest'anno, dedicata al Turismo, ha presentato una selezione scaturita dall'esame di film pervenuti dalle più diverse parti del mondo. Oltre ai film in concorso sono stati proiettati alcuni film d'archivio, classici del cinema documentario e altri di particolare interesse per il pubblico sardo.

25 ottobre
L'apertura dei lavori della XII Rassegna ha avuto inizio con il saluto del Presidente dell'ISRE, Giuseppe Chines,del Sindaco di Nuoro, Mario Demuru Zidda, dell'Assessore Regionale della Pubblica Istruzione e Beni Culturali, Elisabetta Pilia e dell'Assessore Regionale al Turismo, Artigianato e Commercio, Luisanna Dapau. Il Direttore generale dell'ISRE, Paolo Piquereddu, ha quindi presentato il programma con la proiezione inaugurale, fuori concorso, de "Il Mare" di Salvatore Mereu (Italia, 2003).
La giornata è proseguita poi con il seguente programma:
Politiche
I
Capo Verde: "The Architect and the Old Village/O Arquitecto e a Ciudad Velha", di Catarina Alves Costa (Portogallo, 2003)
Italia: "L'Alguer", di Antonio Maciocco (Italia, 2001)
India: "Golden City", di Elfi De Vos (Belgio, 2001)
Fuori concorso:
"A Casa", di Andrea Caboni e Massimiliano Ferrone (Italia, 2004)
"Il Custode", di Gian Basilio Nieddu (Italia 2004)
"In viaggio per la Musica", di Marco Francesco Lutzu e Valentina Manconi (Italia 2004)

26 ottobre
Politiche II
Namibia: "A Kalahari Family Part 5: Death by Myth", di John Marshall (Namibia, Stati Uniti d'America, 2002)
Italia: "Il Viaggetto", di Laura Mandolesi Ferrini (Italia, 1997)
Gambia: "Tourism in the Gambia", Dianne Stadhams (Regno Unito, 2002)
Riflessioni, Pentimenti
Algeria: "Mémoires v.I.0.: Sahara Algérien", di Xavier Dancausse (Francia, 2002)
Serbia Montenegro: "Hodocasce/Pilgrimage", di Vladimir Perovic (Serbia, Montenegro, 1996)
Macedonia, Grecia: "Il Fuoco, le Icone e il Turismo. L'Anastenaria di Aya Ilèni", di Ettore Castagna (Italia, 2004)

Repubblica Dominicana: "A la conquete des plages (Derrière la carte-postale: Punta Cana), di Vincent Leduc (Francia, 2004)
India, Grecia, Belgio: "Soliloquies", di Pola Bousiou (Inghilterra, 2003)
Retrospettiva
Italia: "Morte a Venezia", di Luchino Visconti (Italia, 1971)

27 ottobre
Incontri I
Finlandia: "Henna Leu'dd", di Heikki Huttu-Hiltunen (Finlandia, 2001)
Gambia: "Tubabs in Africa", di Amy Flannery and Mary Flannery (Gambia, Stati Uniti d'America, 2003)
Stati Uniti d'America: "The Last Vaudevillian: On the Road with Travelogue Filmmaker John Holod", di Jeffrey Ruoff (Stati Uniti d'America, 1998)
Cina: "The Most Admired Man", di Julia Berg (Gran Bretagna, 2002)
Fuori concorso
Italia: "Da lu Monti a lu Monti Costa Smeralda", di Agostino Pileri (Italia, 2004)
Incontri II
Namibia, Francia: "Entre-nous", di Stéphane Jourdain (Francia, 1999)
Francia, Birmania: "Moken, l'aventure birmane d'un ethnologue", di Léo Scomorovschi e Guillaume Juherian (Francia, 2003)
Francia: "Une Partie de Campagne", di Jean Renoir (Francia, 1936-1946)
Italia: "Viaggio in Italia", di Roberto Rossellini (Italia, 1953)

28 ottobre
Retrospettiva
Turchia, Giordania, Iran: "Grass: A Nation's Battle for Life" (parte prima), di Merian C. Cooper, Ernest B. Schoedsack (Stati Uniti, 1925)
Papua, Nuova Guinea: "Cannibal Tours", di Tennis O'Rourke (Australia, 1988)

29 ottobre
Incontri III
Italia: "Dina", di Rachel Lambisse (Belgio, 2001
In vacanza I
Europa: "Innocents Abroad", di Les Blank (Stati Uniti d'America, 1991)
Stati Uniti, Mar dei Carabi, Svizzera: "Die Kreuzfahrer/The Cruisers", di Angela Spoerri (Svizzera, 2003)
Repubblica Domenicana: "Todo Includo", di Karina Goma (Canada, 2004)
Tavola rotonda, dibattito:
"Turismo e società complesse" con Giulio Angioni (Università di Cagliari), Kenichi Ohashi (Rikkio University di Tokio), Francesco Pagliaru (Università di Cagliari), Alessandro Simonicca (Università La sapienza di Roma)
Retrospettiva
Inghilterra: "Bhaji on the Beach", di Gurinder Chada (Gran Bretagna, 1993)

30 ottobre
Etnie in vetrina
Francia, Mali: "Tchoumpa! Les enfants du tourisme", di Alexandre Bonche (Francia 1999)
Cina, Giappone: "Global villages: The Globalization of Ethnic Display", di Tamar Gordon (Stati Uniti d'America, 2004)
Cina: "Culture Show", di Rong-Li Jasmine (Cina, 2003)
India: "Take Away Ritual", di Koen Alefs e Sanderien Verstappen (Paesi Bassi, 2002)
Cerimonia di premiazione, chiusura della manifestazione, rinfresco e anteprima del film dell'Istituto Superiore Regionale Etnografico in fase di montaggio, "Dogon in Barbagia", di Ignazio Figus e Paolo Piquereddu (Italia, 2004).

IL ROSETO COMUNALE DI ROMA

Viali del Roseto Comunale di Roma disegnati a forma di *Menorah* per ricordare che dal 1645 al 1934 in quel punto dell'Aventino c'era il Cimitero degli Ebrei di Roma.

La maggior parte dei romani ne ignora l'esistenza o, quando va bene, si ripromette di visitarlo "quando avrà tempo", ogni volta che distrattamente volge lo sguardo al giardino, percorrendo - con la solita fretta - la Via del Circo Massimo. Ma si sa, i romani soffrono di Sindrome di Stendhal al contrario, un modo particolare di trattare con bonaria indifferenza i tanti, forse troppi, gioielli della Città Eterna. Eppure, spesso mi capita di leggere nel volto di chi entra per la prima volta nel Roseto, la stessa espressione di stupore accompagnata sempre dalla stessa frase: "Io non credevo che a Roma esistesse un giardino così bello!" Allora mi verrebbe voglia di suonare tutti i campanelli dei citofoni che incontro (questa volta senza scappare) e ricordare che sul colle Aventino non solo esiste un bel giardino – a Roma ce ne sono tanti – ma che il " bel giardino" è soprattutto una collezione di rose di rilevanza mondiale, comprendente circa 1200 tra specie e varietà, che ripercorre l'evoluzione e la storia di questo fiore: dalle specie primordiali (esistenti almeno da 40 milioni di anni) alle più recenti novità ibridate dall'uomo e presentate ogni anno al "Premio Roma". Lo spazio limitato non ne fa uno dei roseti più estesi o ricchi di varietà, ma la cornice che Roma offre lo rende certamente tra i più suggestivi. Una linea d'orizzonte che parte dai ruderi del Palatino e arriva all'Osservatorio di Monte Mario ricorda, anche ai più distratti, venti secoli di Storia. E parte di questa coinvolge anche l'area che ospita il Roseto dell'Aventino: per quasi trecento anni, dal 1645 al 1934, cimitero degli Ebrei di Roma, fino a quando il Governatore della Città chiese ai membri della Comunità Ebraica di trasferire lo stesso cimitero - per attuare il nuovo piano regolatore - nel Campo Verano. Nel 1950 la Comunità Ebraica donò l'area (anche se non più cimitero, comunque sacra e cara agli ebrei di Roma) al Comune per istituire il nuovo roseto della città, visto che quello impiantato nel 1932 a Colle Oppio era stato danneggiato durante la guerra. In cambio chiese una stele, posta all'ingresso, per ricordare a tutti la

passata sacra destinazione del giardino. Ma a sancire il profondo legame tra il Roseto dell'Aventino e la Comunità Ebraica di Roma vi sono anche i viali, disegnati a forma di Menorah, il candelabro a sette bracci, ben visibile dall'alto della scalinata centrale dell'area collezione.
Il Roseto è diviso da una strada (via di Valle Murcia, costruita nel 1934), in due aree: quella in basso, l'area Concorso, ospita le nuove varietà di rose che ogni anno partecipano al prestigioso "Premio Roma"; quella in alto, più grande, è l'area collezione: un museo che, come già ricordato, ospita 1200 "pezzi viventi" che attirano la nostra attenzione per le curiosità naturali o per i significati storici che l'uomo ha dato nei secoli a questo fiore. Infatti, passeggiare in un roseto come quello di Roma, è come passeggiare tra le pagine sparse di un libro di Storia: possiamo incontrare la rosa York e Lancaster, dedicata alla fine della guerra delle Due Rose (1455 – 1485) e alla pace tra le due famiglie che ambivano al trono d'Inghilterra. Tutto grazie alla particolarità di questo fiore che quando è in boccio è rosso come la rosa dei Lancaster, ma quando si apre è bianco come la rosa degli York.
Saltando di qualche secolo indietro o in avanti, e dopo aver incontrato Marco Polo, Cristoforo Colombo e l'aviatore Bleriot , indagatori dello *spazio* ai quali il *tempo* non permise di essere compagni di viaggio, ci fermiamo ad ascoltare la storia che ci racconta una rosa moderna, chiamata in Italia "Gioia": venne ottenuta dall'ibridatore Francese Meilland poco prima dello scoppio della II Guerra Mondiale. Lo stesso ibridatore riuscì a inviarla negli Stati Uniti, dove venne conservata e moltiplicata. La stessa rosa, a guerra finita, ornò i tavoli delle Trattative di Pace della Conferenza di San Francisco tra i 49 Paesi ex belligeranti. Per questo è conosciuta in tutto il mondo come "Peace" la rosa della Pace.
Tra tutte queste rose che richiamano alla mente importanti eventi storici e grandi personaggi, ce n'è una, piccola piccola, dal colore rosa tenero, che vuole ricordare una bimba giapponese di quattro anni, vittima della guerra. Si chiamava Nozomi che vuol dire "Buona Speranza", e la rosa a lei dedicata (e non solo a lei), ci piace pensare che non sia solo un semplice ricordo ma anche un messaggio d'amore.
Ma non sono solo le vicende umane a sollecitare la nostra curiosità. Anche la natura, (e non potrebbe essere altrimenti) fa sfoggio della sua fantasia: siamo attratti così dalla rosa Chinensis Mutabilis, il cui fiore in cinque giorni cambia colore 7 volte: il bocciolo è rosso, all'apertura diventa arancione, poi giallo, crema, rosa chiaro, rosa intenso fino a concludere questa esibizione con il cremisi. Niente male.
Restando in tema di "effetti speciali", particolare è la Omeiensis Pteracantha, una rosa botanica cinese le cui spine a forma di ala, nei nuovi rami sono rosse e trasparenti, tanto che se vista in controluce sembra una lampada al neon accesa. Le foglie della Rosa Primula, invece, periodicamente emanano profumo d'incenso, che si può sentire anche a diversi metri di distanza. E' così forte da darci l'impressione di essere all'interno di una chiesa. Intanto, la rosa moderna olandese "Pin Wheel" si diverte a mostrare i suoi petali, uno diverso dall'altro: sembrano dei dipinti astratti dove a volte prevale il bianco con una spennellata di rosso, a volte il rosso con una spennellata di bianco. Talora è possibile notare sullo stesso fiore un petalo bianco accanto ad un petalo rosso. Così ogni petalo (ma sarebbe il caso di dire "ogni dipinto") risulta un pezzo unico e irripetibile.
Quanta Storia e quante storie ci possono raccontare le rose di Roma. Se c'è ancora un po' di spazio nel nostro animo per le emozioni basta solo fermarsi, osservare, annusare o semplicemente ascoltare…

Salvatore Ianni

Il Premio Roma per Nuove Varietà di Rose

Il "Premio Roma", secondo per fondazione solo al Concorso di Bagatelle, vicino Parigi, venne istituito nel 1933. Fino al 1940 la competizione si svolse nella sede di Colle Oppio in quello che fu il primo Roseto di Roma. Dopo la forzata pausa dovuta agli eventi bellici e alla ricostruzione, il Premio Roma riprese nel 1951 nella attuale sede del Roseto Comunale all'Aventino.
Il prestigio di questa manifestazione non deriva solo dalla sua storia o dall'irripetibile cornice che la Città Eterna offre a questo giardino, ma anche da interessanti aspetti tecnico-botanici: grazie alla sua latitudine, Roma apre la stagione internazionale dei Concorsi nel Mondo e rappresenta un valido test per saggiare il comportamento delle nuove varietà, esposte spesso a temperature elevate nelle calde estati romane, non proprio ottimali per la regina dei fiori.

Le rose partecipanti arrivano a Roma un anno e mezzo prima della manifestazione (due anni e mezzo per le varietà sarmentose), per dar modo alle giovani piantine, provenienti da tutti i continenti, di svilupparsi ed ambientarsi nel nostro clima. In questo periodo vengono curate dai Tecnici del Roseto Comunale e visitate periodicamente da alcuni esperti rosaisti membri della "Giuria Permanente", che dovranno esprimere un giudizio tecnico relativo a quegli aspetti valutabili a più riprese, come la rifiorenza, la resistenza alle malattie, il portamento e così via. (Ovviamente, sia i Tecnici del Roseto che i Giurati non conoscono l'origine e la provenienza delle rose in concorso, identificabili solo con un numero). Così, il giorno del concorso vero e proprio, ogni rosa avrà un suo punteggio di partenza al quale si sommerà quello espresso dalla Giuria Internazionale, essenzialmente basato su criteri estetici e olfattivi.
Il Premio Roma conferisce riconoscimenti alle seguenti categorie: Miniature, Coprisuolo (rose striscianti o ricadenti), Floribunde (rose a mazzetti), HT (ibride di Tea, fiori singoli portati da uno stelo lungo), Arbustive da Parco (piante particolarmente vigorose) e Sarmentose (quelle che, commettendo un piccolo errore botanico, chiamiamo "rampicanti"). Ogni edizione assegna anche riconoscimenti speciali come il "Premio Fragranza", conferito alla nuova varietà dal profumo più interessante. Oppure "La Rosa dei Bambini", scelta da una specialissima giuria formata da alunni delle scuole elementari di Roma. Ci piace ricordare che questo riconoscimento, istituito per la prima volta nel 2000 proprio a Roma, è stato poi "riproposto" in altri prestigiosi concorsi. E proprio la Giuria dei Bambini è stata al centro dell'attenzione della 62a Edizione che si è svolta Sabato 15 Maggio: la varietà che hanno scelto (con voto rigorosamente segreto e rivelato soltanto nella serata di gala!) è la stessa varietà che ha vinto la categoria delle HT e il premio "Fragranza". Si tratta di una rosa francese ottenuta dall'ibridatore Sauvageot e dal colore carminio. Per la categoria delle rose Floribunde vincitrice è risultata una varietà tedesca della casa di produzione Kordes dal colore rosa-crema, mentre il premio per la sarmentosa più bella è andato ad una varietà italiana, dalle intense sfumature rosa, proveniente dai Vivai Barni di Pistoia.

Qualche curiosità...
La Giuria Internazionale è formata da membri non necessariamente legati al mondo delle rose. Vengono scelti tra i Direttori dei più prestigiosi Parchi e Orti Botanici del Mondo, ma anche tra personaggi del mondo della cultura e dell'impegno sociale, come Susanna Agnelli. Spesso provengono dal mondo della Diplomazia: ricordiamo ancora la simpatia della Signora Corinne Boggs, Ambasciatore degli Stati Uniti d'America presso la Santa Sede, oppure la competenza di Lady Jessica Shepherd, Ambasciatore del Regno Unito presso lo Stato Italiano. Ma tra i tanti personaggi che hanno onorato il nostro concorso, qualcuno narra della fantomatica presenza, negli anni cinquanta, di Agatha Christie, ovviamente sotto un altro nome.
Un ultimo ricordo, questa volta un po' inquietante: l'ultima edizione prima della guerra si svolse il 14 Maggio 1940. In quella occasione, anche se non venne assegnata la medaglia d'oro, vennero premiate con un certificato di merito una varietà francese, una tedesca ed una americana. Qualche giorno dopo, il 10 Giugno, ebbe inizio la tragica avventura con la dichiarazione di guerra consegnata agli Ambasciatori di Francia e Regno Unito.
Ma preferiamo parlare del "Premio Roma" come di una grande occasione di incontro tra popoli e culture diverse, unite nella passione per un fiore che fra i tanti significati, dati da epoche e tradizioni diverse, ne ha uno riconosciuto da tutti: Pace.

Salvatore Ianni

BACUGNO

Sulla Via del Sale
Il rito tradizionale del bue ossequioso e del solco diritto

Nel cuore degli Appennini, sulla antica via Salaria, tra Posta e Amatrice, dove il fiume Velino sale a 764 mt. c'è un piccolo paese di nome Bacugno nato sotto la provincia dell'Aquila fino alla costituzione della provincia di Rieti.
Un terremoto lo rade al suolo ma gli abitanti lo ricostruiscono e, con la stessa determinazione, "il comitato", così scrive Roberto Marinelli in un programma della festa, organizza un rito di cui le tracce si hanno fin dalla fine dell'800 inizi primi '900.
Queste date ce le fornisce il grande studioso abruzzese Giovanni Pansa, nella raccolta *Miti, leggende e superstizioni dell'Abruzzo*, che scrisse proprio in quegli anni.
Secondo lo scrittore, Bacugno sorge sulle rovine dell'antico tempio dedicato alla Dea Vacuna, centro culturale delle antichissime popolazioni sabine, collocato nei pressi di altre antiche città, sulla cui identità si favoleggia da secoli, rivelandone ogni traccia nella toponomastica antica e moderna di questi luoghi attraversati dalla Via del Sale.
La festa, della durata di tre giorni, è in onore della Madonna della Neve e si conclude il 5 agosto.
Il programma è ben articolato e prevede rituali sia di tipo religioso che profano.
Questi ultimi sono: il solco dritto, lu manocchiu e la genuflessione del toro.
Il rituale della tracciatura del solco alla vigilia della festa viene descritto in un lungo saggio di Alfonso M. Di Nola del 1976 su *Le feste rurali del bue e del solco in Abruzzo*.
"Scelto un faggio giovane, lo abbattono tagliando alla base con l'accetta e staccano dal tronco tre rami robusti. Fissano il tronco in una buca puntellandolo con i tre rami, mentre i rami e le fronde residue vengono stretti con legamenti, per evitare che il tronco sia spostato dal vento. L'al-

bero così fissato al suolo, costituisce *la biffa*, in pratica il segnale visivo dal quale parte il solco tracciato. Alla biffa viene collegato un filo teso in direzione di uno degli angoli della chiesa. La compagnia dei tracciatori lo segue procedendo nel lavoro di solcatura secondo un'etichetta che sembra fissata tradizionalmente. Il tracciato deve essere il più dritto possibile per evitare di esporsi alla critica della folla."

Il secondo rituale di tipo profano è la genuflessione del toro.

La bardatura del toro è composta di una copertina di lana sopra una gualdrappa rossa, un fiocco rosso al corno destro, lilla a quello sinistro ed un nastro rosso teso tra le corna ornate di monetine. La campana al collo e la corda serrata tra le corna con anelli che bloccano i ferri alle narici. Il toro fa il giro delle varie contrade e viene fatto genuflettere per tre volte davanti alla Madonna della Neve quando la processione raggiunge il sagrato della chiesa. Quindi da *lu manocchiu*, grande covone di grano dal peso di settanta chili legato da un nastro rosso, con in cima una croce fatta di spighe con quattro nastri rossi, anch'esso sfilato in processione, sono lanciati i ciambelloni nelle quattro direzioni dei punti cardinali come ringraziamento e augurio di prosperità.

Un altro momento importante per la nostra cultura popolare che sta svanendo, a causa del cambiamento socio-culturale, è l'incontro serale quando i poeti iniziano il canto a braccio con l'ottava rima.

Un tempo i pastori quando andavano al pascolo avevano nei loro tascapane dei libri e quelle ore le trascorrevano leggendo, studiando e scrivendo versi; oggi sono impiegati ed operai che cantano e i riferimenti alle opere classiche si sono un po' affievoliti.

Francesco Cassini nel suo articolo nell'opuscolo, ci spiega che "fin dai primi anni del sedicesimo secolo, periodo in cui si diffonde a livello popolare l'epica in ottava a stampa, i poeti contadini (così definiti da G. Kerzich) iniziano la pratica della composizione estemporanea cantata, traendo dalle opere classiche (Eneide, Orlando Furioso e le altre) la maggior fonte della composizione estemporanea cantata. Oggi lo spazio dedicato a questa estemporaneità è scarso anche se ancora rintracciabili, in quelle cantate occasionali, in osteria, dove liberi da temi imposti nelle esibizioni ufficiali, i poeti si esprimono con più facilità su temi che provengono da quella straordinaria fonte di ispirazione che è l'archivio della memoria."

La Biffa.

Marinelli sottolinea con vigore che "i poeti a braccio in ottava rima, a Bacugno hanno uno dei centri di diffusione della loro straordinaria attività estemporanea, sono stati probabilmente i principali divulgatori di queste grandi suggestioni, riprendendo i principali temi mitologici nelle loro ottave, e contribuendo alla perpetuazione di questi antichissimi riti, esaltandoli e rafforzandone la funzione commemorativa di grandiosi eventi del passato."

Mentre Alessandro Portelli ci suggerisce nel suo scritto la conclusione che "l'ottava rima quindi è questo: un terreno straordinario di incontro e di scontro fra la cultura dominante e la cultura popolare, tra la cultura dell'oralità e la cultura della scrittura.".

Maristella Campolunghi

Il matrimonio tra gli zingari

Da uno studio di Françoise Cozannett del 1973

Come in molte culture primitive il matrimonio zigano è vissuto più come realtà umana che come significato religioso. I momenti che lo riguardano sono molto numerosi e spettacolari diversi e variabili a seconda della tribù. Abbiamo riassunto, grazie alla lettura del volume "Gli Zingari – Miti e usanze religiose", edito nel 1975 da Jaca Book, Milano, realizzato da Françoise Cozannett , specializzata nello studio socio-culturale del mondo zingaro, i vari quadri che lo rappresentano, seguendo la traccia dell'autrice.

Impedimento al matrimonio.

La prima regola è l'interdizione dei matrimoni misti (zingaro con non-zingari) e la preferenza per l'endogamia estesa ad ogni gruppo al quale la famiglia sia legata da vincoli di sangue o di amicizia.

Si tende a sposare parenti o conoscenti, non parenti in linea diretta come tra fratelli e sorelle anche se questo tabù contempla qualche eccezione tra gli zingari serbi.

Gli studiosi che hanno cercato uno statuto matrimoniale sono d'accordo nel riconoscere una struttura patrilineare presso gli zingari nomadi, ad eccezione di quelli che sono vissuti in Serbia.

La parentela viene a crearsi attraverso la madre ed è sempre la madre a costituire il centro della vita famigliare, tanto che l'uomo viene a stabilirsi presso la famiglia della moglie.

Il posto della donna in una società nomade è di particolare responsabilità in particolar modo per tutto quanto sia strettamente collegato alla vita errante, dalla necessità di fare fagotto senza sosta, di rifare continuamente lo stesso accampamento, alle preoccupazioni della madre di famiglia.

Il giovane sposando la sua donna riceve da lei la roulotte, l'automobile (il cavallo) e quant'altro è ai

nostri giorni consentito. La donna tutela la crescita del proprio gruppo, verso il quale il marito avrà sempre un atteggiamento di membro a metà. Del resto, in caso di morte della moglie, lui torna alla tribù d'origine o si sposta ad una tribù diversa per un nuovo matrimonio. I figli che ha avuto restano nella tribù della madre e considerano il padre come un estraneo se si risposerà, salvo che alla nascita di un primo figlio, frutto di questa seconda unione (precisamente alla cerimonia del taglio dei capelli del neonato) l'uomo chiede l'assistenza di un uomo membro della tribù della moglie defunta.

Il fidanzamento

In generale l'età è più precoce di quanto si usa in occidente; ci si sposa prestissimo nel mondo zingaro. Oscilla tra i 12 e i 22 anni. Sono stati segnalati anche matrimoni di fanciulli e fanciulle che non superavano i 10 anni. L'influsso successivo della cultura occidentale ha contribuito a far aumentare tale età presso numerosi gruppi zingari.

E' importante la distinzione tra due forme di rito, corrispondenti a due gruppi di tribù zigane e legate a divergenza nella struttura della parentela. Gli zingari nomadi della Transilvania, della Germania e della Gran Bretagna non conoscono che un rituale di fidanzamento assai semplificato e che non comporta soprattutto l'intervento diretto del capo famiglia. Il giovane regala alla fidanzata un fazzoletto da testa rosso e ne attacca un altro alla sua tenda o roulotte. A volte usano gli amici come intermediari per esternare i propri sentimenti, che sono concretamente tradotti in fiori, fazzoletti, monete d'oro...

L'altro gruppo zingaro comprende le tribù provenienti dalla Bulgaria e dalla Serbia.

Il rituale è di tipo patriarcale. Infatti è il padre che cerca la ragazza adatta e concorda con il padre di questa. L'incontro tra le due famiglie, senza gli interessati, si risolve obbligatoriamente in discorsi interminabili, dove ognuno fa valere i vantaggi e le qualità del ragazzo o della ragazza che spesso neppure si conoscono. E' quasi una cerimonia che termina con il bicchiere di vino bevuto dal padre della ragazza a significare che accetta il giovane come genero.

Il rapimento

Questo uso ebbe origine dal fatto che i genitori rifiutavano di accettare la scelta dei fidanzati, sia quando questi si vedevano costretti a separarsi perché la dote non era stata pagata a tempo, sia nel caso della ius primae noctis riservato al capo tribù, il rapimento sottraeva la ragazza a questa imposizione. La tolleranza dell'uso del ratto comportava tuttavia una certa disapprovazione tanto che la coppia, al suo ritorno, doveva pagare una leggera ammenda. Comunque dopo questa formalità il matrimonio era considerato valido.

Tra le diverse modalità che la studiosa ha riportato segnala nella sua ricerca un curioso caso rilevato tra gli zingari scozzesi: il padre del fidanzato e la madre della fidanzata giacciono insieme per qualche notte prima della consumazione del matrimonio dei propri figli.

Il rito del matrimonio

Si trovano delle forme rituali molto varie di celebrazione del matrimonio. Generalmente è la conclusione di un accordo davanti al capo della tribù, o davanti ad un anziano o davanti alla parentela o alla famiglia riunita, o anche davanti ad una anziana matrona (tra i gitani, è la Mataora). Per certi zingari, particolarmente in Inghilterra il ratto equivale ad un rito matrimoniale. Altri hanno conservato il regime patriarcale del pagamento della donna la quale crea la validità del matrimonio. Prima di descrivere la festività, si segnalano due riti secondari. Prima le prove della verginità e della consumazione del matrimonio, effettuate da donne di età avanzata. La seconda ha luogo il mattino dopo la notte di nozze, quando viene mostrato un fazzoletto macchiato di sangue come prova della deflorazione. Gli zingari attribuiscono un grande valore alla verginità delle proprie fidanzate ed è per questo che le scelgono giovanissime.

I festeggiamenti

Celebrare un matrimonio è certo la più grande occasione di allegria nel mondo zingaro. E' una festa che può durare molti giorni e in cui tutto è musica, danza, canti e banchetti e prende a prestito i suoi

fasti dalle usanze del paese dove ha luogo.
Un matrimonio di famiglia agiata costa caro.
La ragazza è vestita dal costume da sposa, con sovrabbondanza di ornamenti, collane, orecchini, braccialetti (in questi predomina l'oro, perché gli zingari non attribuiscono importanza a perle e diamanti) e porta una corona molto ornata. Quando è pronta fa il giro dell'accampamento per essere presentata a tutti i membri della tribù. In mezzo all'accampamento si prepara il festino e tutti possono partecipare. Il vino e liquori scorrono a volontà. Presso certe tribù i giovani sposi non partecipano al pasto, per lo meno la sposa, per dimostrare il dispiacere di lasciare la propria famiglia. Essi comunque appaiono all'entrata del banchetto per ricevere gli auguri di tutti i convitati.
Dopo la chiusura dei festeggiamenti la sposa viene scortata fino alla tenda o alla roulotte del marito. A questo punto nella maggior parte dei gruppi zingari viene celebrato un rito particolare, quello della spartizione del pane e del sale: mentre la giovane coppia è seduta, circondata dai genitori e amici, si depositano sulle ginocchia della sposa un pizzico di sale e un boccone di pane, si chiede poi al marito di prendere il pane, salarlo e mangiarlo, alla moglie di fare nello stesso modo; intanto i convenuti formulano l'augurio che gli sposi vivano uniti come lo sono stati il pane e il sale.
Un'altra variante del costume matrimoniale è quello di mettere dei grani di miglio nelle scarpe della sposa affinché essa sia feconda. Sono grani di miglio anche quelli che vengono sparsi sulla coppia che celebra il rito religioso, al ritorno di questa, le si gettano delle noci e si aspergono gli sposi con acqua sempre per augurare loro buona fortuna. Arrivati alla loro roulotte, potranno trovare qualche vecchia scarpa o ciabatta legate a due a due come simbolo e pegno di fecondità.

Il matrimonio religioso
Gli osservatori dei costumi zigani sono d'accordo nel riconoscere il posto minimo che occupa la cerimonia religiosa. Quando e se essa ha luogo, è nell'ultimo giorno dei festeggiamenti.
Per il battesimo il problema è totalmente diverso. Per lo zingaro ha un significato di rigenerazione, di purificazione, di entrata in una vita nuova per il fatto che il fanciullo, alla nascita, secondo la credenza zingara, è gravato da una profonda impurità, d'una vera e propria intoccabilità.

Le fotografie che illustrano lo studio di Françoise Cozannett sono state realizzate da Maristella Campolunghi e Daniela Lombardi in occasione di un matrimonio di zingari di lingua ungherese nel 2003.

BAMBOLE DI CASA NOSTRA

"IL BAMBOLIFICIO EMILIANO"

Una fase della lavorazione. In piedi, a sinistra, Francesco Salsapariglia.

Anche la città di Reggio Emilia, nella seconda metà del Novecento, ebbe la sua piccola "fabbrica di sogni", dove questi potevano trasformarsi in realtà e materializzarsi in splendide bambole, oggetti prediletti dalle bambine... e dalle loro madri.

Dal 1954 al 1969 è stato attivo in città il "BAMBOLIFICIO EMILIANO", importante azienda artigiana che ha fatto conoscere il proprio marchio in mezza Europa. Sorta in forma societaria per volere dei due fondatori, Francesco Salsapariglia di Correggio e Arturo Biagini di Reggio, all'inizio ebbe la sede in Via Zanti n. 34, dove realizzò la sua prima produzione.

Dati i tempi, di poco successivi alla seconda guerra mondiale, quando tutta l'economia stava compiendo i primi passi verso la rinascita, si produssero giocattoli modesti e a buon prezzo, in modo che potessero avere un facile sbocco sul mercato. Si trattava infatti di bambolette di dimensioni ridotte, le quali avevano la testa in gesso e il corpo imbottito. L'abbigliamento era semplice ma grazioso e ciò le rendeva ugualmente apprezzabili.

Il piccolo laboratorio era attivissimo e realizzava al proprio interno l'intera produzione dei vari pezzi ed ogni altra applicazione manuale occorrente per la realizzazione di ogni bambola. Queste venivano richieste in modo particolare dagli ambulanti che partecipavano alle feste paesane, nelle quali si era largamente diffusa la moda delle grandi lotterie, che in premio distribuivano bambole di ogni tipo. Seguendo le esigenze del mercato, si passò successivamente alla produzione di bambole in polistirolo rigido, per le quali si crearono nuovi modelli più elaborati. Nel contempo si rese necessario trasferire l'attività in un

ambiente più spazioso e confacente al nuovo tipo di lavorazione. Lasciando così il primitivo e modesto laboratorio in Via Zanti, nel 1956 l'azienda si trasferì in Viale Ramazzini n. 2.
Con l'introduzione del polistirolo si cambiò sostanzialmente anche il genere produttivo. Ora si trattava di bambole di grandi dimensioni (di 50/60 cm di altezza) e dalle belle fattezze di rosee signorinelle. Erano quelle le cosiddette "bambole da mettere sedute sul letto", dai visini deliziosi e dagli abiti di tulle eleganti e vaporosi che si allargavano sulle coperte, come fresche corolle di fiori. Non si trattava più, in tal caso, di un oggetto ludico destinato ai trastulli gioiosi delle bambine, ma di bambole da esibire e da contemplare, ambite dalle donne di ogni età (che conservavano un animo fanciullo e che inconsciamente riversavano sul bellissimo oggetto il desiderio insoddisfatto nell'infanzia di avere per sé un simile balocco).
Il ricordo di quei tempi è ancora ben vivo nella memoria del Sig. Romano Salsapariglia, figlio di Francesco, che allora giovane ed intraprendente, lavorò per molti anni nell'azienda a fianco del padre. Con un poco di emozione egli racconta. "Lo stampaggio del polistirolo richiedeva una attrezzatura specifica e poiché noi non avevamo i macchinari idonei, affidavamo questa importante lavorazione ad una ditta di Piacenza, specializzata nel settore, la quale produceva i vari pezzi secondo i nostri modelli; poi nel nostro laboratorio eseguivamo tutte le varie fasi lavorative per realizzare completamente le nostre bambole. Si faceva tutto a mano, artigianalmente, e si doveva prestare una particolare attenzione alle teste, perché richiedevano un'applicazione molto accurata. Dovevamo infatti dipingerle per dare loro un colorito rosato e uniforme, tracciare le sopracciglia e disegnare la bocca; poi applicavamo gli occhi di vetro, le ciglia e i capelli. Avevamo abili ragazze che sistemavano sapientemente le delicate testine con acconciature elaborate e alla moda, ed esperte sartine che realizzavano piccoli abiti davvero molto graziosi.
Dopo il polistirolo venne l'epoca del polietilene, una gomma abbastanza morbida e di facile impiego. Cambiò la materia prima e con gli anni anche noi variamo le nostre bambole, creando nuovi modelli in linea coi nuovi tempi. Per esempio avevamo ideato la figura della "zingarella", della "sciatrice" e soprattutto la bambola "Matilde", una bambola di lusso, allora, riccamente abbigliata nello stile di una nobildonna rinascimentale e che divenne il nostro fiore all'occhiello. Avevamo effettivamente delle belle bambole. Nei primi anni avevamo un mercato solo nazionale, con una buona penetrazione anche nel Meridione, ma in breve tempo conquistammo anche molti paesi esteri. Essendo io l'addetto alle vendite, praticamente ogni anno giravo mezza Europa a vendere i nostri giocattoli.
Era un buon periodo per i nostri prodotti, e anche se dovevamo misurarci quotidianamente con le più importanti ditte produttrici a livello nazionale, com'erano allora "Furga", "Sebino", "Italo Cremona", "Migliorati", ecc., i nostri articoli si erano guadagnati ugualmente importanti quote di mercato in Francia, Olanda, Belgio e Svezia".
Quella soddisfacente situazione produttiva indusse i titolari ad un terzo trasferimento della sede, per avere ambienti più confacenti alle nuove esigenze di lavorazione. Fu così che nel 1965 il "BAMBOLIFICIO EMILIANO" traslocò in un nuovo laboratorio posto in Via F.lli Manfredi, al numero 17, sempre in città.
Nel frattempo era avvenuta una importante variazione anche al riguardo dei soci titolari, poiché il Biagini recesse dalla società e vi subentrò Renato Iotti, sempre di Reggio Emilia.
Seguendo il filo della memoria del Sig. Romano Salsapariglia continuiamo a rivivere l'atmosfera di quell'epoca, evocata dalle sue parole.
"Sebbene sia trascorso ormai molto tempo da quel periodo, che io ho vissuto con il naturale entusiasmo della mia giovane età, ricordo che negli ultimi anni avevamo davvero una bella azienda, nella quale erano occupati circa trenta dipendenti. Lavoravamo a pieno ritmo e il mercato assorbiva interamente il nostro prodotto, gratificando il nostro impegno. Anche a distanza di tanti anni, ricordo ancora nitidamente alcune figure particolari di commercianti che si distinguevano, allora, per la loro originalità.
Il pensiero corre subito alla simpaticissima "Bionda" (1) e al vulcanico "Franco Spachémo" (2), onnipresenti animatori delle sagre e delle feste paesane dell'intera provincia reggiana. Poi ricordo un affezionato rivenditore di Rimini, che nella stagione estiva — da maggio a settembre — aveva un grande banco nella piazza della cittadina romagnola nel quale vendeva solo bambole (quasi esclusivamente le nostre).
Allora il luogo era frequentato in massima parte da turisti tedeschi e le bionde signore germaniche

s'incantavano innanzi alle belle pupe, dagli abiti vaporosi e colorati, e alla fine le acquistavano in grande numero. Con viva soddisfazione di tutti, e in massima parte nostra, ché ci trovavamo ad effettuare forniture con frequenza settimanale. Un altro episodio che mi piace ricordare fu la visita che ci fece l'allora famosissima Rita Pavone la quale, trovandosi nella nostra città, passò anche dalla nostra ditta e volle acquistare per sé una grande bambola. Per rimanere nell'ambito dei personaggi famosi degli anni Sessanta, cito ancora la cantante Miranda Martino. Per il suo matrimonio, che all'epoca fu un grande avvenimento mondano per Reggio Emilia, perché l'artista sposava un nostro concittadino, noi le avevamo regalato alcune bambole, le migliori della nostra produzione, e lei ci aveva invitato al nozze (3). Naturalmente noi accettammo, lusingati di poter partecipare al sontuoso banchetto che si svolse nel magnifico scenario di Villa Corbelli, a Rivalta. Nel nostro piccolo eravamo al passo coi grandi nomi del settore, che ho appena citato, ed era sempre importante cercare di mantenerci bene "in vista" nelle vetrine delle principali manifestazioni internazionali. Così partecipavamo anche noi alle grandi rassegne dedicate ai giocattoli che si svolgevano periodicamente a Parigi, Norimberga, Milano e Firenze. E io giravo, sempre col furgoncino, macinando chilometri su chilometri, portandomi dietro pesanti pile di cataloghi e le nostre graziose creature da esporre.

La nostra storia, però, non ebbe un lieto fine. Pur trovandoci in una soddisfacente condizione economica, in breve tempo dovemmo subire le gravi conseguenze della disonestà altrui. Accadde infatti che nel 1968 uno dei nostri più importanti clienti esteri, cui avevamo accordato la nostra fiducia, inaspettatamente ebbe un comportamento assolutamente scorretto verso la nostra ditta, e dopo una serie di strane manovre finì per non pagare i propri debiti che si erano nel frattempo accumulati nei nostri confronti, i quali erano diventati molto consistenti.

Quel disgraziato evento ebbe conseguenze tragiche sulla nostra situazione aziendale e non riuscimmo a rimetterci in sesto nel breve periodo, così che, nel mese di giugno dell'anno successivo cessammo l'attività e nostro malgrado, ci trovammo a dover subire anche il fallimento."

Dopo anni di crescente successo e di belle soddisfazioni personali, il "BAMBOLIFICIO EMILIANO" chiuse tristemente i battenti, e con esso si spense una piccola perla del mondo economico reggiano, che aveva brillato a lungo di una limpida luce propria.

E delle migliaia di belle bambole che uscirono da quel grembo fecondo, quante ne saranno sopravvissute fino ad oggi a conservarne la memoria?

Vorrei tanto poterne trovare qualcuna da inserire nella mia nutrita e multianime collezione. Avrei un importante motivo in più per esserne orgogliosa!

NOTE

1) *"La Biònda" era il soprannome della Sig.ra Nilde Bonanini, di Reggio Emilia, la quale aveva un grande banco da ambulante, che riempiva con le belle bambole dagli abiti eleganti e colorati. Esse diventavano l'ambito premio alle sue affollate lotterie.*
2) *Franco Materasso "Spachémo" era divenuto famosissimo, nelle nostre piazze per il suo banco enorme traboccante di bambole, sveglie, biciclette, ed altri oggetti vari, che offriva al pubblico con l'invitante giochetto delle buste con la controfferta. Buste verso cui rivolgeva sempre, invariabilmente, la sua frase rituale: "Alóra, Spachémo!?" da cui proviene il soprannome sopra citato.*
3) *A quel tempo era molto di moda regalare come dono di nozze ad una futura sposa una grossa bambola, quale augurio di fecondità.*

Lina Zini

La sciatrice.

Lo stato della ricerca etnomusicologica in Firenze e provincia

II

di **Claudio Malcapi**

2° - Armonizzazione per coro dei canti popolari
Le formazioni corali toscane che fanno attività concertistica (escludendo pertanto quelle che praticano solo servizio liturgico) sono circa 150 e sono pressochè tutte iscritte alla Associazione Cori della Toscana. Anche se i cori di tipo polifonico hanno nel loro repertorio qualche canto popolare, è nei cori di tipo popolare che il canto toscano viene più frequentemente eseguito, ovviamente insieme a quello di altre regioni o nazioni. Escludendo i cori gospel che hanno un repertorio particolare, i cori toscani che praticano esclusivamente il canto popolare sono circa una ventina.
Per questi ultimi l'Associazione Cori della Toscana organizza ogni qualche anno – talora in coincidenza di qualche convegno di studi sul canto popolare – una Rassegna regionale in cui è possibile ascoltare quasi tutti i cori di tipo popolare della regione. Tale rassegna è giunta quest'anno (2003) alla sua 7a edizione.
Non solo ma, sempre per iniziativa della Associazione Cori della Toscana, è stato costituito 2 anni fa il coro-laboratorio regionale maschile "Coroprova" con un programma di approfondimento culturale, tecnico ed espressivo del repertorio popolare sotto la direzione del m° Paolo Bon e aperto alla partecipazione di tutti i direttori e coristi della Toscana, coro che ha già effettuato due stagioni di studio ed eseguito alcuni concerti pubblici.
A parte qualche caso sporadico precedente è dagli anni '70 del Novecento che inizia la pubblicazione delle armonizzazioni per coro del patrimonio folklorico toscano.
La prima pubblicazione è del 1971 ad opera di Dino MENICHETTI con "6 canti popolari toscani elaborati per soli e coro a voci miste, virili e bianche".
Nel 1981 Claudio MALCAPI pubblica in "Canzoni toscane" 40 canti per coro virile utilizzando il repertorio di Fornari e Priore e qualche brano di una propria raccolta.
Nel 1982 Ivo MEINI presenta in "Canti popolari toscani – 12 composizioni per coro a 4 voci ineguali ricostruite e armonizzate da I.M.", brani tratti da una raccolta personale.
Remigio DE CRISTOFARO, dopo aver pubblicato i 10 fascicoli de "I canti di Siena" (1975-83), li riunisce ed accresce nel volume "Vieni a cantar con me – 50 canti popolari raccolti in Siena e nel suo territorio" per coro misto, utilizzando una sua raccolta (1a edizione 1983, 2a edizione 1988).
Giorgio MARTELLINI fa uscire nel 1989 "L'amore è come l'ellera – 25 canti popolari toscani elaborati per coro a 4 voci" per coro misto, ai quali seguono nel 1990 "L'amore è come l'ellera – 15 canti popolari dalla riva dell'Arno armonizzati ed elaborati in stile polifonico a cappella a 4 o 5 voci miste con voce recitante" e nel 1991 "L'amore è come l'ellera – 10 canti popolari dalla riva dell'Arno armonizzati ed elaborati in stile polifonico a cappella a 4 o 5 voci miste".
Nel 1993 i Quaderni di Diapason editi dalla Associazione Cori della Toscana presentano, nel 1° numero, Italo BIANCHI in "La sera sui monti ed altri canti composti, trascritti ed alaborati per coro a voci virili da I.B.".
Nel 1995 il 2° numero dei Quaderni di Diapason presenta Italo FAZZI in "Maremma Maremma ed altri canti composti, trascritti ed elaborati per coro a voci pari e voci miste".
Infine Claudio MALCAPI stampa in proprio nel 2002 "Canzoni toscane – Vol. 2°" con altri 15 brani armonizzati per coro virile.

Oltre ai precedenti , qualche altro canto toscano è stato, prima di essi, armonizzato e pubblicato: uno, ad esempio, da Silvio PEDROTTI e due da Armando CORSO per i canzonieri dei rispettivi cori, la S.A.T. di Trento e il Monte Cauriol di Genova, un altro ancora da Efrem CASAGRANDE, ecc.
Infine armonizzazioni di canti toscani sono state fatte per vari cori popolari toscani dai propri direttori o da altri musicisti che, pur senza averle pubblicate, le hanno utilizzate nei concerti dei rispettivi complessi: ad esempio da Roberto BECHERI per la corale S.Martino di Prato, da Siro BUTELLI per il coro Genzianella di Pistoia, da Gilberto VALGIUSTI per il coro C.A.T. di Cutigliano (PT), da Elio ANTICHI per il coro Il Baluardo di Lucca , da Luigi DELLA MAGGIORA per la corale G.Puccini di Camigliano (LU), da Alessandro BUGGIANI per il coro Monte Sagro di Carrara, ecc.

3° - Studiosi, associazioni, cantanti e gruppi folk, cori
A – FIRENZE e provincia
In Firenze Alessandro FORNARI, di cui abbiamo già citato le principali pubblicazioni, è tuttora attivo nella ricerca e insegnamento con corsi e seminari all'università di Firenze sulle tradizioni e canti popolari. Nel 1973 ha fondato l'associazione "Centro Vita Popolare" della quale sono via via usciti vari fascicoli, quaderni, libri. Negli anni 1975-76 aveva fondato altresì il gruppo di 4 voci e chitarra "Il Tornasole" e nel 1980 il gruppo di 5 voci e strumenti "Cartacanta", gruppi che hanno tenuto concerti folk e l'ultimo dei quali ha pubblicato il disco "Il tempo delle ciliegie". Tuttora Fornari organizza spettacoli e concerti di cantanti e gruppi folk. Importante è stato il suo lavoro di nuova impostazione antropologica in cui valorizza nel canto tradizionale le norme e i valori culturali dei gruppi sociali esattamente identificati: la sua tecnica M.O.S.E. (Motivazioni, Ostacoli, tentativo di Soluzione, Esito) è stata da lui proposta per accertare, in base alle motivazioni dei personaggi, le norme e i valori testimoniati da ogni canzone.
A Scandicci (FI) risiede Alessandro BENCISTA', pure assai attivo. Oltre alle già citate pubblicazioni nel campo dei poeti in ottava rima, ha fondato nel 1996 il "Centro Studi Tradizioni Popolari Toscane" e dallo stesso anno cura l'uscita periodica della rivista "Toscana folk" che del Centro è organo ufficiale, ricca di contributi sul folklore toscano e spesso arricchita di musicassette. Bencistà collabora altresì alla organizzazione degli "Incontri di poesia estemporanea" di Ribolla (GR) e organizza spettacoli di teatro vernacolare e canti tradizionali in Firenze e provincia.
Franco MANESCALCHI, fiorentino, di cui abbiamo già segnalato le pubblicazioni sui canti toscani, pubblica tuttora nei giornali e riviste articoli sulle tradizioni popolari.
Carlo LAPUCCI, fiorentino di origine mugellana, è da molti anni dedito allo studio del folklore toscano con approccio letterario tradizionale. Il suo contributo più recente, di due anni fa, è "Introduzione allo studio delle tradizioni popolari".
Paolo DE SIMONIS residente a Pontassieve – Le Sieci (FI), che dopo Fornari è stato fra i primi a usare il registratore nelle ricerche, è tuttora attivo nel campo delle tradizioni popolari con ricerche e pubblicazioni. Collabora al Laboratorio di Antropologia Culturale dell'Università di Firenze con sede a Prato.
Pino GALA di Firenze collabora al sopracitato Laboratorio di Antropologia Culturale con sede a Prato. Si è occupato prevalentemente di danze popolari ed è presidente di una associazione che si occupa di tale argomento e pubblica la rivista "Chorèula" ed ha edito 7-8 C.D. sulle danze popolari.
Sandra LANDI di Certaldo (FI), dopo essersi occupata di canti popolari in chiave di metodologia didattica, si interessa da anni di autobiografie popolari.
Silvano GUERRINI di Bagno a Ripoli (FI) ha lasciato qualche contributo sui canti, ma si è prevalentemente occupato di cultura materiale tradizionale.
Ricerche e registrazioni in proprio ha effettuato anche Claudio MALCAPI di Firenze, ma più che altro ha fatto e pubblicato armonizzazioni corali di canti toscani e ha fondato e dirige cori e gruppi vocali popolari.
Fra gli studiosi di area fiorentina Paolo BON, che ha guidato e guida tuttora cori di tipo popolare e che con la "Novocoralità" ha dato anni addietro una nuova impostazione alla interpretazione ed esecuzione del canto corale popolare, oltre ad avere effettuato una propria raccolta di alcuni canti toscani è da

segnalare per i suoi studi e pubblicazioni sulla nascita e sviluppo del canto tradizionale fin dai primordi della storia dell'uomo.
All'università di Firenze l'attuale direttore della cattedra di Antropologia Culturale della Facoltà di Lettere è Pietro CLEMENTE, che risiede a Siena. Egli ha radunato intorno a sé una schiera di allievi e studiosi di varie zone della Toscana – Fabio DEI, Paolo DE SIMONIS, Mariano FRESTA, Pino GALA, Maria Elena GIUSTI, Nevia GRAZZINI, Sandra LANDI, Carlo LAPUCCI, Gianfranco MOLTENI, Fabio MUGNAINI, Dante PRIORE, Claudio ROSATI, Alessandro SIMONICCA – con i quali ha fondato l'associazione "I.D.A.S.T. – Iniziative Demo-Antropologiche e di Storia orale in Toscana" – associazione che si propone di radunare studiosi di varia estrazione, professionale e non, per coordinare gli studi sulle tradizioni popolari e che, fra le varie iniziative, ha effettuato un censimento di tutte le più importanti raccolte su nastri e cassette di tradizioni orali della Toscana, con riversamento di esse su C.D. per la costituzione di un archivio non deperibile di tale materiale.
Nella stessa cattedra di Antropologia Culturale della Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze lavora come ricercatore Maurizio AGAMENNONE che vi si occupa specificamente di etnomusicologia di cui ha formazione e competenza specifica.
Sempre all'Università di Firenze, ma nella Facoltà di Scienza dell'Educazione, insegna Antropologia Culturale Leonardo PIASERE che si occupa della cultura Rom.
In Firenze ha sede il CENTRO F.L.O.G. (Federazione Lavoratori Officine Galileo) PER LE TRADIZIONI POPOLARI che è stato ed è tuttora attivo in campo etnomusicologico con pubblicazione tra l'altro di un disco sui canti delle Contrade senesi, e con organizzazione di spettacoli e concerti.
A Sesto Fiorentino (FI) dove si è trasferito da alcuni anni dalla sua precedente sede in Milano si trova l'ISTITUTO ERNESTO DE MARTINO attualmente diretto da Ivan DELLA MEA, istituto che può vantare un archivio sonoro grandissimo di nastri e cassette di ricerche e raccolte di canti popolari che stanno attualmente digitalizzando in C.D. e D.V.D.; organizza anch'esso spettacoli incentrati su gruppi tradizionali nonché convegni sulla tradizioni.
Per quanto riguarda i cantanti folk va citato per primo Alfredo BIANCHINI, scomparso da poco, che è stato uno degli iniziatori degli spettacoli folk (suo il disco "A veglia in Toscana" dove propone canti delle raccolte di Gordigiani, autore di canzoni in stile popolare toscano negli anni '20 del Novecento, e del Neretti, nonché racconti di stile popolare).
In secondo luogo ricordiamo le cantanti folk Dodi MOSCATI e Daisy LUMINI, scomparse da alcuni anni, non attive nel campo della ricerca ma importanti per l'interpretazione e la diffusione del canto toscano.
Ricerche ha effettuato invece la fiorentina Caterina BUENO che dalla seconda metà degli anni '60 ha proposto canti toscani e ha inciso numerosi dischi; attualmente canta accompagnata da un chitarrista e tre violinisti. Essa aveva iniziato a collaborare per la Toscana nell'incisione dei dischi "Ci ragiono e canto" e "Bella ciao". Di lei e della Moscati ricordiamo inoltre i bei dischi della Cetra Documenti.
Pure ricercatore è il cantante Riccardo MARASCO di Bagno a Ripoli (FI) che ripropone, accompagnandosi sulla chitarra-lira, sia la tradizione toscana che propri canti di tipo popolaresco.
PIERO DA FIRENZE, nome d'arte di Piero TAMBURINI, da un quarto di secolo si è dedicato alla riproposta, sia in concerti in giro per il mondo in barca a vela, sia in C.D., della tradizione toscana.
Anche il cantante Narciso PARIGI di Campi Bisenzio (FI) ripropone canzoni fiorentine e folklore toscano accanto a brani di musica leggera e, come lui, anche la cantante Maria Grazia FEI dopo la musica leggera si è dedicata alla riproposta del folklore , sia sola che in duo con Ferdinando Scarselli.
Più recentemente si sono affacciati alla ribalta altri cantanti folk: Donatella ELISACCI di Pelago (FI), Alessandro SCAVETTA di Montelupo (FI) che è anche ricercatore, il napoletano-fiorentino Enzo CARRO, Angela BATONI, anch'essa ricercatrice . Essi in generale si accompagnano nei loro spettacoli con la chitarra.
Va ricordato poi che il noto attore fiorentino Paolo POLI ha inciso canti infantili (filastrocche, ninnenanne) nei dischi "Canti per i bambini buoni" e "Canti per i bambini cattivi", fungendo così contemporaneamente da informatore a da interprete.
Per quanto riguarda i gruppi vocali o vocali-strumentali, dopo i già citati IL TORNASOLE e

CARTACANTA degli anni '70 e '80 del Novecento, un gruppo costituitosi recentemente è quello denominato LA LEGGERA, complesso canoro-strumentale di Campicòzzoli, nel comune di Pontassieve (FI) che, guidato da Marco MAGISTRALI, ha effettuato ricerca, fa spettacoli e ha pubblicato il C.D. "Canti e sonate nelle valli della Sieve e del Sasso" corredato da un fascicolo dei testi.
Altro gruppo di cantori-suonatori è il SUONATORI TERRA TERRA di Molin del Piano (FI) usciti nel 1999 con un repertorio di canti e balli tradizionali.
Altro gruppo ancora di canto e strumenti è il CANTAGRILLO di Firenze (Fiorella BUONO, Valter VAIOLI, Giacomo GENTILUOMO) anch'esso con canti della tradizione toscana.
Fiorentino è anche il duo TARABARALLA, canoro e strumentale, di Alessandro GIOBBI e Anna VIGETTI, che ha inciso il C.D. con brani toscani "Di qua e di là d'Arno".
Fra i gruppi attivi di maggiaioli ricordiamo in Mugello I MAGGIAIOLI DI VICCHIO e I MAGGIAIOLI DI BARBERINO che con canto e strumenti effettuano spettacoli nelle loro zone ma anche altrove.
Danze popolari della tradizione contadina toscana propone il BALLETTO FOLKLORISTICO FIORENTINO costituitosi nel 1993 a Firenze con coreografie di Delphine BALTHUS e consulenza musicale di Lisetta LUCHINI.
Un repertorio di canzoni fiorentine e tradizionali toscane e napoletane propone il gruppo dei MANDOLINISTI FIORENTINI, fondato da Giuseppe TADDEINI.
In Firenze il NUOVO QUARTETTO VOCALE FIORENTINO istituito con nuovi cantori nel 1999, dopo un primo QUARTETTO VOCALE FIORENTINO degli anni '80, esegue recital di canti popolari toscani a 4 voci virili armonizzate dal direttore Claudio MALCAPI.
I cori polifonici dell'area fiorentina presentano talora uno o due canti popolari toscani nelle loro esibizioni. Il coro fiorentino LA MARTINELLA a 4 voci virili si caratterizza invece per avere nel proprio repertorio, accanto a canti di montagna e di altre regioni, un nutrito gruppo di canti toscani armonizzati dal proprio fondatore e primo direttore Claudio MALCAPI, canti che ha inciso in due dischi intitolati "Dall'Arno all'Appennino" e "Peschi fiorenti". Il coro organizza annualmente da una trentina di anni la "Rassegna corale fiorentina di canti tradizionali".
Oltre alla Martinella si può considerare fra i cori di tipo popolare il CORO DI VOCI BIANCHE DELLA SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE a Fiesole (FI) che però ha solo qualche canto toscano nel suo repertorio.
Il CORI ENSEMBLE di Firenze/Scandicci diretto da Fiorella BUONO presenta spettacoli di folklore canoro e di danze toscane.
Legato all'associazione "Incontri" di Campi Bisenzio (FI) è il gruppo corale CANTANTUTTICANTANCHIO con repertorio di canzoni toscane e fiorentine.
Dei poeti-cantori in ottava rima – o bernescanti – di area fiorentina ricordiamo il mugellano Gino CECCHERINI scomparso da poco e i viventi Altamante LOGLI di Scandicci (FI) e Natale MASI di Empoli (FI).

B – AREZZO e provincia

Dei ricercatori storici ricordiamo Diego CARPITELLA, scomparso da una decina d'anni, che ha pubblicato tre dischi e un volume con testi, trascrizioni musicali e analisi etnomusicologica intitolati "Musica contadina dell'Aretino".
Don Sante FELICI di Camucia (AR) ha pubblicato nel 1977 il volume "Sapienza popolare in Val di Chiana" che contiene anche canti e qualche trascrizione musicale.
Dante PRIORE, residente per molti anni a Terranuova Bracciolini (AR) e da qualche anno a Lévane (AR) e che ha effettuato una notevole ricerca nel Valdarno Superiore sfociata in un volume degli anni '70 già citato, sta pubblicando nuovo materiale in vari volumi, il primo dei quali sull'ottava rima già uscito recentemente e da noi citato e gli altri (canti lirici, canti narrativi, ecc.) in programma.
Ivo LISI di Arezzo ha costituito il gruppo ALFREDO MELANI – CENTRO DI DOCUMENTAZIONE E RICERCA SUL CANTO E LE TRADIZIONI DELLA PROVINCIA DI AREZZO.
Enzo GRADASSI, aretino, ha pubblicato specialmente sui canti in ottava rima ("Le belle storie aretine di Giovanni Fantoni"- 1995).

Ad Arezzo l'Azienda per il Turismo pubblica la rivista NOTIZIARIO ARETINO con, tra l'altro, articoli sulle tradizioni popolari locali.
Nel marzo 1996 si è tenuto nella Biblioteca civica di Arezzo il convegno LA TERRA, LA FATICA, L'EVASIONE, promotrici le Istituzioni aretine con la collaborazione del Centro F.L.O.G. per le tradizioni popolari di Firenze: sono stati svolti temi riguardanti il bruscello poliziano (Carlo LAPUCCI), le befanate (Dante PRIORE), i contrasti nella poesia estemporanea (Alessandro BENCISTA'), il verso cantato (Maurizio AGAMENNONE), la danza popolare (Pino GALA e Claudio CESARONI) e ci sono state esibizioni di poeti estemporanei, delle cantanti folk Dodi Moscati e Caterina Bueno e del gruppo di ballo La Biritùllera di S.Giustino Valdarno.
Il comune di Laterina (AR) in collaborazione con l'Ente Fiera di Terranuova Bracciolini (AR) ha pubblicato volumetti di ricerche sui canti popolari dei ragazzi delle scuole elementari intitolati IL CERCHIO DEI CHICCHI DI GRANO e OGNI SPIGA CENTO STAIA, senza trascrizioni musicali.
Anche la scuole di Cortona - Camucia (AR) e di Monte S.Savino (AR) hanno fatto uscire lavori di ricerca dei canti popolari, senza trascrizioni musicali.
Un repertorio di musiche e danze folkloristiche toscane nel tradizionale costume contadino propone il gruppo LA BIRITULLERA di S.Giustino Valdarno (AR).
Per quanto riguarda i cori di tipo popolare ricordiamo il coro ECO DEL CASENTINO di Ponte a Poppi (AR) coro a voci virili, con repertorio di canti popolari e di montagna. Anche la corale ERMENEGILDO CAPPETTI di S.Giovanni Valdarno, pur essendo un coro polifonico ha nel suo repertorio molti brani di canto popolare toscano armonizzati e pubblicati, come già riferito, dal suo direttore Giorgio Martellini.
Per quanto riguarda i poeti-cantori in ottava rima sono tuttora attivi gli aretini Azelio PULERI e Ivo MAFUCCI, mentre sono scomparsi Libero VIETTI di Montevarchi (AR), Elio PICCARDI di Castelfranco (AR) e Edilio ROMANELLI aretino.

C – GROSSETO e provincia
Fra i ricercatori storici ricordiamo Roberto FERRETTI scomparso nel 1984, ricercatore di fiabe, maggi, ecc., le cui pubblicazioni non hanno trascrizioni musicali.
A Grosseto Corrado BARONTINI, pure ricercatore storico con pubblicazioni in associazione al poeta-contadino e ricercatore Morbello VERGARI sui canti della Maremma da noi citate, è tuttora assai attivo nella ricerca e pubblicazione di tradizioni locali (ottava rima, musica a ballo, ecc.), nelle iniziative dell'Archivio delle tradizioni popolari della Maremma grossetana, del Coro degli Etruschi di cui è coordinatore e cantore, degli Incontri di poesia estemporanea di Ribolla (GR).
Leoncarlo SETTIMELLI, romano, ha effettuato ricerche negli anni 1998-99 nel territorio di S.Fiora (GR), pubblicate, con trascrizioni musicali, da quel comune.
Altro ricercatore è l'amiatino Franco PELLEGRINI che nell'Amiata ha fatto una vasta raccolta di canti popolari.
La ricercatrice Gabriella PIZZETTI ha lavorato sulla fiabistica, mentre Nevia GRAZZINI ha scritto una tesi sulle Befanate e si è occupata altresì del Maggio e del Segalavecchia.
Paola PANNOZZO, giornalista di Telemaremma (una delle poche TV private che fanno trasmissioni sulle tradizioni locali), si è interessata di Ottava rima. Pure Antonello RICCI, viterbese, si è, fra altre opere letterarie, interessato dell'Ottava rima.
Edo GALLI ha pubblicato "Rassegna di befanate nel grossetano – Testi e materiali della tradizione" in collaborazione con Angelo BIONDI, Ennio SENSI e Nevia GRAZZINI.
A Grosseto è attivo presso la Biblioteca Chelliana l'ARCHIVIO DELLE TRADIZIONI POPOLARI DELLA MAREMMA GROSSETANA di cui è coordinatrice Nevia GRAZZINI. L'archivio pubblica via via QUADERNI di tradizione e storia locale.
A Braccagni (GR) viene pubblicato il giornale LA SENTINELLA DI BRACCAGNI con articoli di storia e tradizione locale.
Fra i cantanti folk di area grossetana vanno citati il duo tedesco-maremmano OTTO E BARNELLI di S.Caterina nel comune di Roccalbegna (è uscito un libro sui 20 anni della loro attività) e il duo dei

coniugi Silvana PAMPANINI e Silverio FABIANI che cantano, con accompagnamento di chitarra, brani similpopolari d'autore ispirati alla vita contadina della Maremma fra Ô800 e Ô900.
Sono ancora da menzionare: il TEATRO DEL CANTASTORIE del Grossetano Eugenio BARGAGLI, prima in duo con la figlia Mirella, poi con David VEGNI, voce il Bargagli, accompagnamento strumentale il Vegni; il grossetano Mauro CHECHI, cantastorie "colto" e poeta improvvisatore; Liliana TAMBERI grossetana, cantante folk e poetessa improvvisatrice; Leonella LELLI; il poeta di Vallerona (GR) Emole PALLANTI; all'isola del Giglio Giuseppe BAFFIGI detto Beppino di Culisse, scomparso nel 1995, che è stato interprete istintivo del patrimonio tradizionale gigliese con i suoi versi e la sua musica.
Per quanto riguarda i gruppi di riproposta canora dei canti vanno citati per primi i CARDELLINI DEL FONTANINO di Casteldelpiano (GR) che ad otto voci presentano il canto amiatino caratterizzandolo con un particolare tipo di accompagnamento vocale detto "i bei". Essi hanno compiuto quest'anno i 50 anni di attività e su di loro è uscito un volume a carico del comune di Casteldelpiano.
Altro importante gruppo è il CORO DEGLI ETRUSCHI di Grosseto che, fondato nel 1972 dal poeta-contadino Morbello Vergari, è attivo dal 1974 con spettacoli eseguiti da cantanti accompagnati da chitarra, fisarmonica, nacchere, pettine, e con repertorio di autentico folklore toscano.
Lo storico gruppo dei MINATORI DI S. FIORA che si era esaurito è stato recentemente riportato in vita ad opera di Lucio NICCOLAI di S.Fiora (GR).
Ancora sono da citare i seguenti gruppi: GRUPPO GALLI SILVESTRO coordinato da Edo GALLI, che ripropone i maggi e organizza il MAGGIO DI BRACCAGNI; il GRUPPO DI S. ROCCO a Marina di Grosseto (GR), che ripropone sia lavori di tradizione che nuovi, e organizza la RASSEGNA DI MAGGI a Marina di Grosseto; il GRUPPO DELL'OTTAVA ZONA di Grosseto, coordinato da Edo BARTOLUCCI con proposta di canti tradizionali e nuovi, maggi, ecc. e che organizza la RASSEGNA DEI MAGGI di Grancia (GR); il GRUPPO MANGIA E BEVI che ha pure riproposto maggi; il GRUPPO LA MONTICELLESE di Monticello Amiata (GR), che propone sia canti di tradizione che propri; LA FOCARAZZA di S.Caterina di Roccalbegna (GR) con spettacoli di canto popolare delle valli dell'Albegna e del Fiora; la SQUADRA DEGLI OLMINI, maggerini di area grossetana; i MAGGERINI DI PIANIZZOLI a Pianizzoli (GR); i MAGGERINI DELLE FATE di Monterotondo Marittimo (GR).
A Ribolla (GR) vengono annualmente organizzati gli INCONTRI DI POESIA ESTEMPORANEA patrocinati dal Comune di Grosseto, dall'Archivio delle Tradizioni popolari della Maremma grossetana e dal Comune di Roccastrada, giunti nel 2000 alla 10a edizione per la quale è stato pubblicato un volume già citato, e che proseguono tuttora.
A Casteldelpiano (GR) si è tenuto il 17/7/1988 il CONVEGNO SUL CANTO POPOLARE TOSCANO E LA TRADIZIONE AMIATINA su organizzazione della Associazione Cori della Toscana, con partecipazione degli studiosi Mariano FRESTA, Paolo BON, Rodolfo FRAZZI, Ivo MEINI, Remigio DE CRISTOFARO, Cesare BARCA, Giovanni TORRE, Angelo AGAZZANI e Marco CRESTANI e dei gruppi I MAGGIAIOLI di Castiglion d'Orcia, I CARDELLINI DEL FONTANINO di Casteldelpiano, LA FOCARAZZA di Santa Caterina, I MINATORI di S.Fiora. In concomitanza del convegno si sono esibiti in due tornate di fine settimana un buon numero dei cori popolari della Toscana nella 5a Rassegna Regionale di Canto Popolare.
A Grosseto il 14 marzo 1997 si è svolto il convegno L'ARTE DEL DIRE – CONVEGNO DI STUDI SULL'IMPROVVISAZIONE organizzato dal Comune e dalla Provincia di Grosseto e dall'Archivio delle Tradizioni popolari della Maremma grossetana, con interventi di Pietro CLEMENTE, DI DONATO, Fabrizio FRANCESCHINI, Corrado BARONTINI, Luciano SAREGO, Antonello RICCI, Giovanni KEZICH, Michele FEO, Maurizio AGAMENNONE, Alessandro BENCISTA' e con esibizione di numerosi poeti-cantori.
Dei poeti in ottava rima del grossetano citiamo: Elidio e Francesco BENELLI e Liliana TAMBERI di Grosseto; Enrico RUSTICI e Sergio RUBEGNI di Braccagni (GR); Artemio MELANI di Scarlino (GR); Dirio TURINI di Follonica (GR); Lio BIANCHI di Pianizzoli (GR), creatore del locale Circolo (o Scuola) di Poesia Estemporanea; Anchise GIUNTINI e Niccolino GRASSI di Massa Marittima (GR).

(2. continua)

NOTIZIE DAL CAMPO DI MAGGIO

XVI

MAGGIO DRAMMATICO

1. "Il Drappo Reale", Maggio di Viviano Chesi, Compagnia Saggistica "Val Dolo".
2. "Carlo Magno", Maggio di Berto Zambonini, Compagnia "Monte Cusna" di Asta.
3. "Petrus Maria Rossi", Maggio di Romolo Fioroni, Maggio di Romolo Fioroni, "Società del Maggio Costabonese" 9472 - CD 2924, UST01/04 Maggio Drammatico, www.ecofina.it

Domenica 16 maggio presso il Museo del Maggio di Villa Minozzo è stato presentato il cd audio "Il maggio drammatico" realizzato con il contributo di Ministero dell'Ambiente, Regione Emilia Romagna, Ente di Gestione del parco del Gigante nell'ambito del programma Investimenti nelle Aree Protette regionali 2001-2003.

Il cd è stato registrato direttamente sui campi de maio nell'estate del 2000 ed è stato editato, missato e masterizzato presso l'URS Ust Recording Station di Villa Minozzo: il tutto a cura di Luca Rossi e Simone Filippi.

Le compagnie coinvolte sono la Compagnia Maggistica Val Dolo, La Compagnia Monte Cusna di Asta e la Società del Maggio Costabonese. Le tre tracce del cd si riferiscono ai maggi proposti dalle tre compagnie nell'estate 2000: 'Il drappo reale' di Viviano Chesi (Compagnia Val Dolo registrato al campo di Morsiano), 'Carlo Magno' di Berto Zambonini (Compagnia Monte Cusna registrato al campo di Asta, 'Petrus Maria Rossi' di Romolo Fioroni (Maggio Costabonese registrato alla Carbonaia di Costabona).

Ogni traccia contiene una breve descrizione ed il riassunto del componimento, riportati anche nel libretto che accompagna il cd, letti dalla bella voce di Mara Redeghieri, e riporta brani significativi dei maggi registrati dal vivo. Il libretto contiene anche una sezione dedicata alle Origine del maggio, brevi monografie dedicate alle tre compagnie e ai tre autori e un breve accenno alla Galleria del maggio. Per la grafica del libretto e della copertina del cd sono utilizzate fotografie tutte provenienti dal Museo del Maggio del Comune di Villa Minozzo.

Le tre compagnie si sono dimostrate entusiaste e particolarmente coinvolte nell'iniziativa: hanno visto concretizzarsi un progetto mirato a documentare il lavoro di chi da anni profonde tempo ed energie per un'antica tradizione attraverso un cd, mezzo che può raggiungere facilmente biblioteche, centri di documentazione, ma anche curiosi ed appassionati tramite centri visita e uffici di informazione turistica.

Certamente un cd audio non può e non vuole avere la pretesa di spiegare il fenomeno maggio che è fatto di ambienti naturali, costumi, gesti e soprattutto persone in carne ed ossa (autore, attori, musicisti e pubblico), ma può lo stesso suscitare curiosità e mostrare alcune caratteristiche dello spettacolo. A livello tecnico è un documento molto importante in quanto mostra il diverso modo di cantare, il diverso uso della musica, della

voce da parte di compagnie che pure operano a breve distanza le une dalle altre. Le differenze stilistiche, facilmente rilevabili anche da profani del maggio, dimostrano quanto la tradizione sia nella realtà dei fatti viva e vitale e si nutra ancora dela sana e bonaria competizione tra paesi. Se nella civiltà contadina tale competizione costituiva probabilmente l'unico modo per evadere dalla routine del paese, oggi è invece il modo per conservare le consuetudini locali che diversamente andrebbero perse.

L'auspicio di tutti è che iniziative del genere siano sempre più frequenti e continuino a suscitare l'interesse e ad essere sostenute non solo da Enti pubblici ma anche da privati. Il valore reale di proposte editoriali, promozionali, di ricerca come quella della realizzazione del cd, è infatti molto maggiore di quello che potrebbe sembrare: sono infatti occasioni per lavorare insieme, per mettere a sistema i diversi avvenimenti maggistici proposti dalle compagnie, per confrontarsi, per proporsi all'esterno del proprio territorio con mezzi moderni e adeguatamente studiati e, non da ultimo, per dare visibilità e valore alla Galleria del Maggio, bene unico ed importante non ancora valorizzato come meriterebbe.

Edda Chiari

LA 'PASQUA ROSADA' TINTA DI BOIARDO

Tra convegni, opere teatrali, opera dei pupi, maggio epico, musica, animazione e buona cucina, si è tenuta a Milano dal 27 al 30 maggio 2004 la quindicesima edizione della "Pasqua Rosada", che è stata dedicata esclusivamente al Boiardo in occasione del ritrovamento dei suoi resti mortali.

Una Rassegna in cui Onofrio Sanicola, ideatore ed organizzatore della omonima manifestazione di teatro cavalleresco, con il suo Teatro Drammatico dei Pupi ha creato un punto di incontro fra teatro popolare e teatro classico, coinvolgendo per la prima volta eminenti studiosi di letteratura rinascimentale e i protagonisti dell'identificazione dei resti del Boiardo, con il risulato di aver approfondito, sviscerato e messo in luce tutto quello che solo un grande poema come *l'Orlando Innamorato* può contenere.

Con il supporto scientifico della Prof. Jo Ann Cavallo (esperta del Boiardo e docente della Columbia University di New York), nella sede milanese ne è nata un'incalzante 'tenzone' combattuta da una corte di studiosi provenienti non solo dall'Italia, accomunati dal loro specifico lavoro di ricerca e studio, ma anche dalla passione per i temi epico-cavallereschi.

E si sono alternati in tale "acceso" confronto, con delle relazioni originali, oltre a Jo Ann Cavallo (musa ispiratrice del Convegno), una serie di esperti, studiosi e giornalisti. Tra questi il colonnello Luciano Garofano del RIS di Parma che ha condotto le analisi del DNA ai resti del Boiardo rendendone con certezza l'identificazione. Garofano è stato insignito del Premio "Core Paladino" quale nuovo cavaliere della lotta al male attraverso la scienza in difesa della Giustizia.

A completare l'esaltante tenzone accademica è stata la rappresentazione scenica di quello che appunto era il punto centrale del simposio, appunto l'Orlando Innamorato, da parte di una schiera di compagnie teatrali: L'Oranona di Certaldo con 'Orlando e Agricane', la Compagnia Teatro Nuovo di Scandiano con 'Orlando Innamorato in pillole', il Teatro Drammatico dei Pupi di Onofrio Sanicola con '...allor che amore il prese' e la Compagnia Maggistica 'Monte Cusna' di Asta con 'Orlando Innamorato' di Luca Sillari.

Ci piace infine concludere queste note di cronaca con un pensiero proprio della Prof. Cavallo circa il significato della rassegna: "Fin dal Medioevo, le storie cavalleresche hanno annullato le barriere di classe; Orlando e compagni erano protagonisti sia della piazza che della corte. Cantimbanchi, cuntisti, rifacitori e poeti eccelsi si susseguivno reinventando i grandi cavalieri medievali per un pubbliche che in qualche modo si rispecchiava negli stessi ideali. Era un fenomeno che oltre alle barriere di classe, ignorava anche quelle di tempo, di lingua e di Stato, con opere in tutte le linghe europee, dal franco-veneto al catalano. E in questo spirito "cavalleresco" va dato atto anche alla Pasqua Rosada di aver cancellato barriere, riunendo teatro di figura con teatro di parola, la cultura "popolare" con quella "colta", il mondo dello spettacolo con il mondo accademico, Meridione e Settentrione, nonché l'Italia e l'America.

Giuseppe Greco

(Estratto dell'articolo "La Pasqua Rosada tinta di Boiardo" da "AmericaOggi", giornale americano in lingua italiana del 14 giugno 2004)

L'ORLANDO INNAMORATO: IL POEMA E IL MAGGIO

Matteo Maria Boiardo (Scandiano 1441 - Reggio Emilia 1494) stabilì un nuovo modello per il poema cavalleresco non solo fondendo in modo organico il ciclo epico carolingio e quello bretone del Re Artù, ma incorporando nella sua narrativa alcuni testi chiave di tutte le grandi tradizioni letterarie, da quella classica greca e latina, a quella medievale francese e italiana. Il poema è popolato da cavalieri, dame, giganti, maghi, fate e mostri, in episodi alternanti di amore, magia, avventura e guerra. Anche se Boiardo dice che il suo scopo è solo di intrattenere, le sue storie presentano modelli di comportamento, sia positivi che negativi, che incoraggiano la lealtà, il controllo e la conoscenza di sé, la perseveranza, l'onestà, e il senso di responsabilità. Perciò è un testo ideale come fonte di un maggio. Ciononostante, fino al maggio di Luca Sillari abbiamo pochi esempi di maggi basati su episodi dell'*Orlando Innamorato*, e quasi nessuno ancora esistente.

Il maggio di Luca Sillari fa vivere

alcuni episodi chiave dell'*Orlando Innamorato*, dall'arrivo di Angelica nella corte di Carlomagno alla battaglia finale sotto le mura di Parigi. Mentre Boiardo avva lasciato incompiuto il suo poema, presentando un problema per qualsiasi autore di maggio, Sillari rispetta le esigenze del genere con una conclusione in cui il bene trionfa sul male — anche se in modo non definitivo. Inoltre, il maggio da uno spazio importante alle donne boiardesche, mettendo in scena ben cinque figure femminili, dalla maga Dragontina, che viene coinvolta in un duello di magia contro la bella Angelica, alle donne guerriere Bradamante e Marfisa che sanno mettere da parte il loro piccolo duello per intraprendere un'impresa maggiore per il bene altrui. La dama Fiordelisa, che non adopera né spada né bacchetta magica, è nonostante armata di grande saggezza e previdenza. Sillari infatti mette in bocca a lei una riflessione sulla vacuità delle divisioni geografiche rispetto alla vita umana. Quando il suo amato Brandimante giustifica la sua decisione di lottare contro l'Oriente ("Di andare in Guerra io non sono contento / Da Oriente viene una minaccia ardita"), l'autore concede a Fiordelisa l'ultima parola: "Oriente ed Occidente pari sono / se al centro della vita poni l'uomo". Le parole (e anche il pensiero che ci sta dietro) sono di Sillari, ma s'accordano perfettamente con lo spirito di umanità ed apertura mentale che anima tutto il poema boiardesco.

Jo Ann Cavallo

DALLO SCACCIAMARZO ALLA PASSIONE

A cura del Centro Tradizioni popolari di Polverigi (AN) e de "La Macina", il 27 marzo, a Monsano, si è svolto il diciassettesimo incontro regionale dello "Scacciamarzo", antichissimo canto rituale infantile, portato, casa per casa da cortei di bambini.

Il 4 aprile, a Polverigi, XXXI Rassegna internazionale della "Passione", canto rituale di questua che, di casa in casa, ha raggiunto tutte le contrade del paese, di Santa Maria Nuova e degli altri comuni vicini. Inoltre, è stato proposto "Fotobox", a cura di Danilo Antolini e Stefano Mariani, una mostra delle foto dei cantori e suonatori popolari della Pasquella di Montecarotto e della Passione di Polverigi 2004.

LIBRI

Giorgio "Getto" Viarengo, **Siam venuti a cantar maggio. Paesaggio etno-musicale nel territorio del Tigullio**, Edizione Pro Loco Ne - Valgraveglia, 2000 pp. 160 L. 15.000.

Il lungo percorso di ricerca iniziato negli anni '70 insieme allo storico collettivo culturale "Il Gruppo", proseguito poi individualmente dall'autore, si è arricchito di una nuova produzione. Un'opera che può essere considerata una sorta di "quadro di riferimento" che racchiude molti segmenti della più autentica tradizione ligure del territorio del Tigullio.

"Siam venuti a cantar maggio" è la naturale prosecuzione del precedente splendido lavoro del 1980 dedicato ai Cereghino, cantastorie di Favale di Malvaro, oramai introvabile.

Conclusa l'esperienza de "Il Gruppo" l'autore ha continuato l'attività di ricerca e propone questo suo saggio che, grazie agli studi e alle conoscenze maturate, "permette di parlare di tradizione in funzione di un quadro di riferimento, una cornice dove collocare un processo complesso fatto di più fsi che, attraverso il corso della storia, hanno costruito un elemento autonomo ed originale, dove tutte le forme culturali possono essere riassunte e ritrovate: il paesaggio".

Attraverso il paesaggio e le sue modificazioni Viarengo ripercorre la cultura millenaria delle genti che vissero, lavorarono, pregarono e infine emigrarono in una precisa area geografica, dando vita ad usi, riti e tradizioni, non ultimi il canto e la musica, che ne segnarono il vivere quotidiano.

"Non ci siamo mai fermati alla sola testimonianza della musica popolare, ma attraverso la ricerca etnomusicale volevamo conoscere quetse popolazioni e delinearne la oncezione del mondo e della vita, specializzandone un frammento: la musica".

La ricerca è proposta dall'autore con il metodo semplice, ma efficace, dello scorrere della vita e dei canti che la caratterizzano. Si parte quindi dalle ninne nanne per proseguire con i canti infantili, d'amore, di lavoro, rituali, carnevaleschi fino al naturale epilogo della morte. Un capitolo molto importante è quello dedicato ai riti primaverili e in particolare al Maggio. Un modo di "vivere il paesaggio" radicato nelle genti contadine.

Altri aspetti trattati dall'autore riguardano i musicisti girovaghi e il repertorio dei balli e delle danze da piffero e musa. Quest'ultimo aspetto della ricerca si allarga necessariamente alle zone limitrofe che si sono reciprocamente influenzate e che sono conosciute come "area delle quattro province".

Il volume si conclude con una appendice documentaria e con una ricchissima bibliografia scelta, realizzata attraverso la ricerca su Internet, in particolare sul sito dell'Università degli Studi di Bologna.

Nel consigliare vivamente la lettura di questo saggio, concludiamo con le parole dell'autore: "Attraverso una lettura del nostro paesaggio, educheremo lo sguardo per coglierne tutte le sfumature, non solo quelle economiche e strutturali, ma soprattutto quelle culturali".

Il libro si può richiedere alla Pro Loco di Ne-Val Graveglia (GE), Palazzo Comunale, Piazza dei Mosto, 16040 (GE), tel. 0185.337479, sig.ra Anna Garibaldi.

Tiziana Oppizzi
Claudio Piccoli

La Compagnia "Pietro Frediani" di Buti che a Villa Minozzo ha rappresentato "Medea". A sinistra Nello Landi, autore della compagnia toscana.

LA TRADIZIONE DEL MAGGIO

XXVI Rassegna Nazionale di Teatro Popolare, 30/5 - 29/8 2004

Organizzata dal Comune di Villa Minozzo (RE) e dal Centro Tradizioni Popolari di Lucca, dal 30/5 al 29/8, si è svolta la XXVI edizione della Rassegna del Maggio dell'Appennino Tosco-emiliano. Sono intervenute 11 compagnie (6 emiliane e 5 toscane) che nel corso di 31 rappresentazioni hanno messo in scena 21 copioni del Maggio e della Zingaresca.
(Galleria del Maggio, tel. 0522.801122, cultura@comune.villa-minozzo.re.it, www.comune.villa-minozzo.it, Centro Tradizioni Popolari di Lucca, tel. 0583.417297, ctp@provincia.lucca.it)

Compagnie emiliane:
"Società del Maggio Costabonese" di Costabona di Villa Minozzo (RE):
4 rappresentazioni di 2 copioni *(Roncisvalle e I Figli della Foresta)*
"Monte Cusna" di Asta di Villa Minozzo (RE):
5 rappresentazioni di 3 copioni *(Orlando Innamorato* e brani di altri testi)
"Nuova Compagnia di Frassinoro" (MO)
3 rappresentazioni di 2 copioni *(Marzo 1944, Il presente e l'avvenire d'Italia)*
"Val Dolo" di Romanoro (MO)
4 rappresentazioni di 4 copioni *(Frontino e Dovilia, Il Ponte dei Sospiri, Amore Amaro, Miedo)*
"I Giovani di Romanoro" (MO)
2 rappresentazioni di 2 copioni ("maggio epico" *Amore Infinito*)
"I Paladini della Valle" di Gazzano di Villa Minozzo (RE)
1 rappresentazione del copione *La Mano destra*
Manifestazioni collegate: giornata conclusiva della Rassegna a Romanoro (MO)
Compagnie toscane
"Gruppo Folklorico di Pieve di Còmpito (LU)
3 rappresentazioni di 3 copioni di Zingaresche (*Germinia, Bardone e Linchetto)*
Compagnia di Gorfigliano
4 rappresentazioni del copione *Rinaldo Appassionato*
Compagnia di Partigliano di Borgo a Mozzano (LU)
2 rappresentazioni del copione *Oloferne e Giuditta*
Compagnia di Gragnanella - Filicaia - Casatico (LU)
2 rappresentazioni del copione *Leonildo*
Compagnia "Pietro Freudiani" di Buti (PI)
1 rappresentazione del copione *Medea*
Manifestazioni collegate: Festa del Maggio con compagnie toscane ed emiliane e "piccoli maggianti crescono..." a Magnano di Villa Collemandina (LU)

CRONACHE DAL TREPPO E DINTORNI

(Disegno di Giuliano Piazza)

XV

IN ROMAGNA CON I CANTASTORIE
Russi, Treppinfira 2004
Seconda edizione della rassegna a cura di Pietro Corbari e Licia Castellari della tradizionale "Fira di Sett Dulur" alla quale l'A.I.CA., oggi dedicata a Lorenzo De Antiquis, ha sempre dedicato particolare attenzione. Il programma di "Treppinfira" 2004 si è svolto dal 17 al 20 settembre, con una serie di interessanti iniziative (tra le quali anche la mostra "Settino senso-la stanza delle meraviglie") alle quali hanno preso parte il "Teatro Tascabile di Bergamo" con lo spettacolo "E d'ammuri t'arricuordi", il gruppo del Salento "Canta Cunti" con Gianni Vico, Maria Rosario Coppola, Roberto Pascia, Antonio Libardi; "Pneumatica Emiliano Romagnola" con Stefano Zuffi, Ombretta Franco, Antonio Stragapede e Marco Bertolini; Pier Paolo Di Giusto, Wainer Mazza, Fausto Carpani, Licia Castellari e Pietro Corbari, Rosita Caliò, Gianni Gili, gli "Allegri Cantastorie" (Dina Boldrini, Gianni Molinari e Giuliano Piazza), Lucia Osellieri.
Santarcangelo di Romagna 11 novembre, 36° Sagra Nazionale dei Cantastorie
Alla Fiera di San Martino, per la 36° edizione della Sagra Nazionale dei Cantastorie, con la collaborazione dell'A.I,.CA. De Antiquis, sono stati invitati Dina Boldrini, Gianni Molinari e Giuliano Piazza; Pietro Corbari e Licia Castellari; Wainer Mazza, Nonò Salamone, Lisetta Luchini e Mauro Volpini, Felice Pantone e Alberto Bertolino.

LUNARIO BOLOGNESE 2005
"Il 2005 eccolo qua per un anno esatto ci resterà!"
E' il titolo della poesia di Giuliano Piazza che apre il "Lunario Bolognese 2005" con il quale continua il tradizionale incontro con il pubblico delle sagre, fiere e mercati iniziato ormai da tanti anni da suo padre "Piazza Marino poeta contadino". Il sommario propone anche il Calendario con fasi lunari, il ciclo del mese, lavori agricoli, oroscopo mensile; Fiere e mercati; Canzoni, poesie e zirudelle; Notizie storiche, curiosità; Significato dei sogni. La fotografia di un treppo sulla gradinata della Montagnola (Bologna, anni 50) presenta un gruppo di cantastorie emiliani dove si riconoscono, tra gli altri, Adelmo Boldrini e la figlia Dina, Maria Scandellari, Beppe Dian, Marino Piazza, Tonino Scandellari e Giovanni Parenti.
(Pp. 80, € 2,60 da inviare a Giuliano Piazza, Edizioni Italvox, via Cherubini 2/B, 40141 Bologna, tel. 051.473852. Sito: nuovicantastorie.com, e-mail info@italvox.com. Sono disponibili anche il volume "Piazza Marino poeta contadinoÓ e il CD di Giuliano Piazza & Gamberoni ora anche versione musicassetta)

LIBRI
Giorgio "Getto" Viarengo (a cura di), **Da Chiavari al mondo. Vagabondi Birbanti Emigranti**, catalogo mostra, Associazione Italiana di Cultura Classica, Comitato Assistenza Malati Tigullio, Associazione Italiana Sclerosi Multipla, Genova, 2004 pp. 204 € 10,00
CD **"Tanti van in Merica... Le canzoni dei Cereghino e la musica di un territorio,**
Comune di Chiavari Assessorato alle Culture e Assessorato al Turismo € 10,00
Moltissime in Italia sono state le comunità che tra Ottocento e Novecento hanno vissuto la sorte di Chiavari (GE), paese profondamente segnato dal fenomeno dell'emigrazione. In migliaia infatti sono stati costretti a lasciare la propria terra in cerca di fortuna, al punto che nel nuovo mondo "chiavarino" era un termine che incuteva timore, pronunciato con disprezzo. "Da Chiavari al mondo" è una mostra

frutto di una ricerca a tutto campo da cui è emerso che questo paese nel Golfo del Tigullio è stato uno degli epicentri dell'emigrazione, da cui la Francia, l'Inghilterra e anche l'America hanno per molto tempo attinto mano d'opera. Flussi ininterrotti di uomini, donne, fanciulli che per due secoli hanno affollato vie di transito, territori di passo, banchine dei porti, imbarcazioni di vario genere per sfuggire al dramma della miseria, per dare inizio al "viaggio" per molti fatale e altri fortunato come in un tragico gioco d'azzardo.

La storia si ripete e quanto raccolto in questa mostra ci permette di rivivere quei momenti non per pura curiosità, ma per riflettere sulla realtà di oggi, la nostra immagine di diversità e più in generale, sul nostro sistema legislativo che mette a rischio i più elementari diritti umani. "Da Chiavari al Mondo" descrive la varia umanità di emigranti, commedianti, suonatori ambulanti, cantastorie, ma anche di vagabondi, con documenti storici e un percorso illustrativo di notevole interesse scientifico. Sono inoltre esposti materiali riguardanti il fenomeno della Birba. Vivere di birba, si dice ancora adesso, significa vivere di espedienti. In passato molti si mettevano in viaggio facendo la questua dando a credere di raccogliere denaro per qualche ente ecclesiastico o un'opera pia fabbricandosi addirittura delle patenti false con le quali attestavano la veridicità della loro azione finalizzata a raggranellare quanto serve per sopravvivere.

Per dirla con le parole di un celebre cantastorie: "L'arte di arrangiarsi sempre finalizzata alla cosiddetta fabbrica dell'appetito è un concetto universale e anche in questo possiamo trovare moltissime analogie con il presente!".

Nel catalogo, che riproduce fedelmente il percorso della mostra allestita nei locali di Palazzo Rocca a Chiavari vi sono molti contributi. Quello di Giorgio "Getto" Viarengo è dedicato alla famiglia Cereghino, cantastorie valdesi che abitavano nel territorio della Fontanabuona a Favale di Malvaro. La raccolta completa di fogli volanti originali e testimonianze narra del loro contrasto con la Chiesa cattolica locale, la successiva scomunica e l'inevitabile via dell'emigrazione in America per sfuggire alla persecuzione. Questa sezione è frutto di una più ampia ricerca che il collettivo culturale "Il Gruppo" ha pubblicato per Bozzi Editore di Genova, nel 1980, volume oggi introvabile, ora arricchita e ampliata con nuovi materiali.

Altro importante aspetto trattato da Paula Buongiorno è la sezione riguardante l'emigrazione infantile e l'importante ruolo svolto dal console italiano a Parigi, Luigi Cerreti, intorno al 1860. Egli fu il primo a denunciare la piaga dello sfruttamento dei minori venduti per mendicare o costretti a forza a suonare strumenti quale il violino o la ghironda per raccogliere soldi che davano interamente ai propri padroni. Storie di ferocia e di violenza attinte dall'Archivio di Stato o da articoli di giornali americani.

Nel catalogo alcuni capitoli sono dedicati al ricordo di Marco Porcella, autore di molte pubblicazioni riguardanti l'emigrazione girovaga nell'Appennino Ligure-emiliano, che "spesso s'incontrava su questi itinerari".

In una delle prime sale a cura di Monica Rossetti, Albino Zanone e Francesco Casaretto è esposta e resa pubblica la vicenda inedita di un piccolo paese dell'entroterra di Chiavari: Sopralacroce. Nel gennaio del 1714 il governo della Repubblica di Genova nel tentativo di sradicare alla radice il fenomeno della "Birba", di cui si è accennato, decise di "trasferire" tutta la popolazione di Sopralacroce a Coti in Corsica. Intere famiglie sradicate e caricate a forza su piccole imbarcazioni dirette sulla costa corsa per creare una colonia. Purtroppo molti deportati morirono di malattie e di stenti. Montanari costretti a navigare per un mese su piccole imbarcazioni a remi e in pieno inverno non ressero, non arrivando neppure a destinazione. La ricerca ha potuto ricostruire con documenti ritrovati negli archivi parrocchiali i nomi delle famiglie che partirono per questo disperato e tragico viaggio. Generazioni senza nome hanno riacquistato una propria identità anche se a distanza di secoli.

Per ricordare questo evento lo scorso giugno è stato ripercorso lo stesso tragitto con una barca a remi da parte di alcuni circoli canottieri liguri e prodotto un filmato esplicativo che viene proiettato in un apposito spazio della mostra.

Chiude la mostra la sezione dedicata all'architettura. Elena Beccario, Marina Coletta e Franco Ragazzi hanno trattato la parte riguardante l'emigrazione nelle vestigia dei palazzi. In particolare i palazzi delle famiglie che hanno fatto fortuna, i "Mericani" che, ritornati al proprio paese, hanno lasciato la loro impronta nelle ville della cittadina ligure o nei dintorni. Tutti possono ammirare i molti stili fusi insieme che hanno dato vita ad una varietà architettonica di grande bellezza che qui viene riscoperta con documenti fotografici in un percorso che porta direttamente alle origini. Un esempio positivo di visione del mondo in cui l'emigrazione può essere anche un arricchimento culturale, una sorta di apporto positivo di cui il territorio ha potuto beneficiare anche in termini paesaggistici.

Uno spazio particolare è dedicato alla figura dell'architetto Luigi Brizzolata, nato a Chiavari nel 1868, a cui si devono numerosi importanti monumenti tra i quali quello all'Indipendenza argentina di Plaza de Mayo a Buenos Aires.

Fa da sottofondo alla mostra un CD "Tanti van in MericaÖ" con le canzoni del repertorio dei Cereghino e la musica del

territorio. (Ed.Comune di Chiavari)
In questo lavoro i temi progettuali che hanno dato vita alla Mostra: il viaggio, il ricordo, la scoperta hanno avuto una continuità in questi canti. Sedici brani interamente raccolti nel territorio di Chiavari, documentati e rielaborati a cura degli esecutori.
La Mostra allestita nei locali di Palazzo Rocca è stata inaugurata il 12 ottobre e durerà sino al 6 gennaio 2005 con apertura lun/ven 16 – 19, sab/dom 10-12 e 16 –19. I proventi delle vendite dei cataloghi e dei CD vanno in beneficenza all'Associazione Sclerosi Multipla e al Comitato Assistenza Malati Tigullio.
Per informazioni, richiesta catalogo e CD: gviarengo@libero.it

Tiziana Oppizzi
Claudio Piccoli

LES GETS: una "Manovella d'Oro" per il "Baldo" di GianGili

Al Festival della musica meccanica di Les Gets (Francia) GianGili di Torino ha ottenuto il premio "Manovella d'Oro" per il suo repertorio presentato con "Baldo", il suo organo di Barberia (Fournier 35 note). Nella foto, scattata durante il festival, la squadra di GianGili: da sinistra, Tamara Bardella, Rosangela Cravero, GianGili, Lucetta Lafontaine, Luca Santoro.

BURATTINI MARIONETTE PUPI

(Disegno di Alessandro Cervellati)

NOTIZIE, n° 59

FESTIVAL DI BURATTINI
“Otello Sarzi,
tra tradizione e innovazione”
Bagnolo in Piano (RE)
4-5-6 giugno

La Fondazione Famiglia Sarzi, per il terzo anno consecutivo, in collaborazione con l’Amministrazione Comunale, ha organizzato il Festival di Burattini a Bagnolo in Piano. Rivisitato a partire dal titolo, il Festival ha inteso rendere un omaggio al grande burattinaio, ormai scomparso dal 2001, con l’intento di proporre un teatro d’animazione che partendo dalla tradizione, vada a svilupparsi verso forme di teatro sperimentale e di ricerca contemporanea.

Seguendo la linea di pensiero di Otello Sarzi, il Festival ha proposto spettacoli nuovi e di ricerca, presentati da compagnie italiane e straniere, coinvolgendo artisti di differenti provenienze culture.

Laboratori, spettacoli e incontri proposti dalla rassegna:
“Fili in prima fila”, laboratorio per adulti a cura di Agostino Cacciabue
“La Corte dei Bambini” Pino Carollo (*La meravigliosa storia della regina delle fate*)
“Teatro Coccolori” di Giovanna Cotugno (*Sui colori e la loro magia*)
“I diversi linguaggi del teatro in situazioni d’aiuto”: tavola rotonda con la partecipazione di Mauro Sarzi, Fulvio De Nigris, Vito Minoia, Mariano Dolci e Raul Bernardelli in una farsa con burattini
Gigliola Sarzi (*Cenerentola*)
“La Golondrina” di Pepe Ruiz (*Le risate dei Palloncini*)
“Teatro AENIGMA” (*Il fiume conteso*)
Lorenza Franzoni (*Wunderkammer*)
“Brujeras di Papel” (*Il museo ambulante degli esseri viventi*)
“L’Asina sull’Isola” (*Diario di Bordo*)
“Teatro Tages” di A. Cacciabue (*Il Fil’armonico*)
“Teatro UnoPoruno” di Daniel Chiari (*Il Mistero Matildico*)
“La Capra Ballerina” (*Giovanni senza paura*).

La Via del Radupo 2004
“Il sogno di OtelloÖ”
Burattini e Burattinai
dal 30 settembre al 3 ottobre

ÖAll’orizzonte il sole non era ancora sorto. L’uomo, in onore alla luce e alla vita, s’era tinto con negromantico religioso impegno, ispirato dalla fantasia imitatrice, camuffato e mistificato da una spiritualità arcana. Il sole ebbe un balzo di luminosità, splendore intenso.
L’uomo scoprì l’audacia, fu colto da timidezza e paura. Vide un altro volto riflesso sulle limpide acque. Ed ecco apparire “la maschera” da sempre ammaliatrice affascinante. Seguì l’uomo in avvincenti fogge, colori, potenza creativa. Gli ispirò irrealtà, stravaganza, chimerica frenesia, fantasmagoria. Incessantemente, nel secolare cammino partecipe alla commedia umana, nei tempi dei tempi…

Otello Sarzi Madidini Burattinaio
Il 18 e 19 settembre, in attesa dell’annuale “Radupo”, a Guastalla (RE), dal 30 settembre al 3 ottobre, si sono svolti laboratori e uno spettacolo di burattini, *Il panettiere, il diavolo e altre storie*, a cura di redima Titeres. Il raduno è poi proseguito sul battello “L’amico del Po”, da Boretto a Guastalla, dove si sono avuti spettacoli di burattinai, trampolieri e mangiafuoco e laboratori di costruzione di burattini.
Dal 30 settembre al 3 ottobre: Allestimento spazi, scambio di conoscenze, esercizi di manipolazione, costruzione con tecniche varie, spettacoli, incontri con il pubblico.

LE INIZIATIVE DELL’ASSSOCIAZIONE “PEPPINO SARINA”

Premio Dottor Burattino 2003
Il 24 gennaio 2004, a Tortona si è svolta l’Assegnazione del “Premio

)ottor Burattino 2003" (8^ edizio-
ıc), promosso dalla Famiglia del
ɔurattinaio Walter Broggini e dal-
'Associazione Peppino Sarina e
lestinato alla migliore tesi di lau-
ea sul teatro di figura a livello na-
:ionale. La tesi vincitrice, selezio-
ıata tra quelle partecipanti al con-
orso bandito nelle facoltà umani-
tiche nell'anno accademico 2002-
:003 è risultata quella di Anna Dot-
i, "Il melodramma nella tradizione
ıarionettistica: l'esempio dei
)Promessi sposi'", Università di
Ailano, a. a. 2001-2002. In quella
ccasione si è svolta anche la pre-
entazione del volume di Paola
:ampanini "Marionette barocche. Il
ıirabile artificio", tesi di laurea
incitrice una edizione precedente
el "Premio" e pubblicata nella col-
ına "Le tesi del Premio Dottor
urattino" dei "Quaderni dell'As-
ɔciazione Peppino Sarina".

20° anniversario
ella nascita
i Peppino Sarina

8 maggio 2004, a Broni (Pv), si
ɪno svolte alcune iniziative in oc-
ısione del 120° Anniversario del-
nascita di Peppino Sarina (1884-
)04). In primo luogo lo scopri-
ento, in via Mazzini 121, di una
pide sulla casa natale del buratti-
ıio. A seguire, nei locali della Vil-
Nuova Italia, l'inaugurazione
lla mostra "Questa sera rappre-
ntazione; i cartelli di promozio-
degli spettacolo della Famiglia
rina". Nel pomeriggio, all'Orato-
ı de Tommasi, la presentazione di
Aaschere in mostra", esposizione
i materiali del laboratorio "Un
ıteriale per la creatività: il carton-
ıo", condotto presso alcune clas-
delle scuole elementari dal mae-
o Natale Panaro.
la manifestazione, organizzata
l Comune di Broni in collabora-
ɪne con l'Associazione Peppino
rina e la Provincia di Pavia, e in-
ita nella rassegna teatrale "Bu-
tini Marionette pupazzi, 1^ edi-
ne (festival provinciale itinerante
teatro di figura in Provincia di
ɪia)", ha partecipato l'erede della Famiglia Sarina, Carlo Scotti, oltre a ex spettatori di Peppino Sarina, tra i quali il 96enne Luigi Silva, che conserva ricordi dei burattinai a Broni al tempo della prima guerra mondiale.

Atelier Sarina, esposizione permanente di burattini e scenari dei Sarina

Il 5 giugno 2004, a Tortona, nella sede della Fondazione C. R., è stato inaugurato l'"Atelier Sarina", prima esposizione permanente di materiali provenienti del Fondo Sarina-Scotti. La "vetrina", allestita al secondo piano dell'ex palazzetto medievale, comprende burattini, scenografie e altri materiali di scena che Carlo Scotti, nipote di Peppino Sarina, ha concesso allo scopo, esposti pubblicamente per la prima volta. Alla inaugurazione hanno portato il loro contributo Janne Vibaek del Museo Pasqualino di Palermo, Remo Melloni della Civica Scuola d'Arte Drammatica di Milano, oltre agli ancora numerosi ex spettatori ed aiutanti di baracca del grande burattinaio.
Si tratta di un avvenimento di rilievo per il teatro di figura italiano, che corona il lavoro di quasi quindici anni della Associazione Peppino Sarina. L'"Atelier" si pone come primo elemento di un futuro ente espositivo e di documentazione sul teatro di figura, che gli stessi soggetti promotori intendono realizzare a Tortona nei prossimi anni. Il progetto risponde d'altra parte ad un desiderio che da alcuni decenni coinvolge studiosi, appassionati ed ex spettatori di Sarina di Tortona e circondario, nonché studiosi e operatori del settore a livello nazionale.
L'"Atelier" è aperto a Tortona (AL), in corso Leoniero 6 (di fianco al Duomo), ed è visitabile su appuntamento, telefonando al numero 0131-822965.

Volume di Raffaele Crovi, "Il viaggio di Astolfo. Allestimento di Velia e Tinin Mantegazza per il Teatro del Buratto"

Il volume, uscito nel luglio 2004, è il n° 7 della collana "I testi del Teatro di Animazione / L'innovazione" dei "Quaderni dell'Associazione Peppino Sarina", è stato curato dal critico teatrale Pier Giorgio Nosari, che ha scritto anche il saggio introduttivo. Con la pubblicazione di questo importante copione si affronta il periodo di riorganizzazione del teatro di figura dopo la crisi dei decenni precedenti, periodo nel quale Tinin e Velia Mantegazza e il Teatro del Buratto di Milano svolsero una fondamentale opera di rinnovamento, che contribuì alla sopravvivenza stessa di questo teatro. Lo spettacolo, messo in scena nel 1983 a Milano, rappresenta inoltre un momento unico di collaborazione tra molti autori e operatori di diversi settori, che contribuirono a determinare il suo carattere innovativo (musicisti come Franco Battiato e Giusto Pio, attori quali Edmonda Aldini e Duilio Del Prete, lo scultore Natale Panaro, operatori teatrali di rilievo, ecc.). Il volume è stato presentato il 7 luglio 2004 a San Pellegrino Terme (Bg), nell'ambito del "Festival Nazionale di Poesia", con la partecipazione di Raffaele Crovi, Velia Mantegazza e Pier Giorgio Nosari. È stato inoltre presentato il 28 agosto 2004 a Sorrivoli (Fo) nell'ambito del locale Festival di Burattini, con la partecipazione di Tinin e Velia Mantegazza e Natale Panaro.

Volume di Anna Dotti, "I ÔPromessi Sposi' della Compagnia Carlo Colla e Figli. Il melodramma nella tradizione marionettistica"

Il volume n° 4 della collana "Le tesi del Premio Dottor Burattino" (Junior Edizioni, Bergamo) è uscito nel settembre 2004 in collaborazione con la Famiglia Broggini, con il patrocinio della Fondazione C. R. Tortona, del progetto "Duemilaburattini" della Provincia di Alessandria, dell'Archivio della Teatralità Popolare, del Centro Studi "Yori-

ck" di Cagliari, del Comune e della Provincia di Lecco. Il lavoro indaga i processi di trasposizione dal teatro lirico ottocentesco a quello di marionette, con particolare riferimento alla musica, e approfondisce i "Promessi Sposi" che la Compagnia Colla allestì ispirandosi all'omonimo melodramma di Petrella e Ghislanzoni. Il volume è stato presentato il 25 settembre 2004 a Lecco, nel Teatro della Società, nell'ambito del festival "Tra la pietra e l'acqua. Itinerari di cultura e spettacolo intorno ad Alessandro Manzoni", con interventi dell'autrice, di Eugenio Monti Colla, del professor Emilio Sala dell'Università di Milano, e di Pietro Porta, in occasione della "prima" nazionale dell'allestimento tradizionale della versione ottocentesca dei "Promessi Sposi" da parte della Compagnia Colla.

Omaggio al burattinaio Stefano Tenca
In occasione della rassegna teatrale "Burattini marionette pupazzi" svoltasi da maggio a ottobre in provincia di Pavia, il 18 settembre 2004, a San Zenone al Po si è svolta la manifestazione "Omaggio al burattinaio Stefano Tenca", con l'allestimento di una piccola mostra di burattini, copioni e scenografie di Stefano Tenca, realizzata in collaborazione con gli eredi dell'artista e del Comune di San Zenone al Po; la giornata è stata chiusa da una relazione illustrativa a cura di Pietro Porta, che ha ripreso la biografia della storica famiglia di artisti, curata dallo stesso, dal titolo "Piccolo grande Teatro Tenca", in via di pubblicazione su "Il Cantastorie".

Convegno "Omaggio a Chignol-Guignol"
La rassegna "Burattini marionette pupazzi" si è conclusa a Chignolo Po (Pv) il 2 ottobre 2004 con la manifestazione "Omaggio a Chignol-Guignol", articolatasi con un incontro con la Delegazione della Città di Lione e del Museo della Marionette di Lione, una tavola rotonda sul tema "Chignol(o)-Guignol, Storia di una origine", con la partecipazione di Tinin Mantegazza (giornalista, regista, pittore), Gino Di Rosa (giornalista, pubblicista delle Edizioni La Scuola di Brescia), Natale Panaro (scultore del teatro di figura), Albert Bagno (ricercatore, consigliere nazionale dell'UNIMA Italia) e rappresentanti del Museo di Lione, e conclusione, alle 21, con lo spettacolo della Compagnia Teatro di Lione, "Le Guignol de Lion".

STAGIONE EPICA DI PROSA
Teatro Drammatico dei Pupi
Milano, 6, 7 novembre
Compagnia Teatro Nuovo
di Scandiano
L'Orlando Innamorato
(in pillole)
Episodi tratti dal romanzo epico del Magnifico Conte Matteo Maria Boiardo
Adattamento e riduzione di
Jo Ann Cavallo
Regia
Silvano Morini
Personaggi ed interpreti
Il Paggio narratore, Rina Mareggini
Orlando, Lauro Margini
Rinaldo, Luca Bellei
Angelica, Chiara Incerti
Fiordelisa, Carlotta Guidetti
Musiche originali
Alessandro Moro
Tecnico video
Santì Cangelosi
Scenotecnico
Franco Grasselli

L'Orlando Innamorato di M.M.Boiardo è stato rifatto, rimaneggiato, tradotto, dagli spiriti più illuminati del cinquecento. A spingere tali trasformazioni era un bisogno di salvaguardare un capolavoro in un mondo nuovo, con diverse regole linguistiche. Rifare il poema del Boiardo in forma di commedia è un tentativo analogo di far rivivere quest'opera che non ha per niente perduto il suo potere di affascinare e di far pensare. Boiardo ha scritto il suo romanzo cavalleresco prima della grande stagione della commedia italiana, anzi, per certi aspetti, l'ha anticipata. Non solo ha incorporato trame di commedie classiche quale i Captivi di Plauto, ma ha tessuto l'azione con una espressività comica e drammaturgia non conosciuta finora nella letteratura italiana. L'Orlando Innamorato quindi si può concepire "in commedia" quindi proprio grazie alla sua inerente teatralità. Il poema è popolato da cavalieri, dame, giganti, maghi, fate e mostri, in episodi alternati d'amore, magia, avventura e guerra. Un ottima fonte di ispirazione per creare un gioco teatrale in cui gli innamoramenti, le sfide i drammi e le battaglie si mischiano a scherzi e sberleffi. Cinque attori interpretano i cinque ruoli principali: Orlando e Rinaldo che con modalità diverse vivono lo stesso "irrequieto travaglio esistenziale", Angelica, ambigua ed intrigante, origine a volta inconsapevole e quasi sempre determinata, dell'intrigata storia, Fiordelisa innamorata e disposta a tutto per liberare il suo amato Brandimarte e il Paggio narratore, provocatorio e dissacrante che, interpretando tutti gli altri personaggi raccorda le varie "pillole" del racconto. Il tutto "condito" da musiche, rumori e immagini che ribadiscono il puro piacere del gioco e del divertimento.

C. T. N.
Compagnia
Teatro Nuovo
La Compagnia Teatro Nuovo è un'associazione culturale senza fini di lucro che nasce a Scandiano (RE) nell'ottobre Ô97 per iniziativa di un gruppo di amici-attori, provenienti da diverse esperienze teatrali. La Compagnia, che ha debuttato con una regìa collettiva con "*Arlecchino servitore di due padroni*" di Goldoni, ha completato una propria "*trilogia goldoniana*" mettendo in scena, con la regìa di Silvano Morini, nel 1998 "*I due gemelli Veneziani*" e la "*La locandiera*" nel 2003. Nel 1999 (con "*I due gemelli veneziani)* inizia un'importante

collaborazione con il "Teatro S. Prospero" di Reggio Emilia inserendosi sia nelle programmazioni destinate alle scuole che nelle stagioni annuali del teatro. Nel 2000 mette in scena "*Partita Doppia*" (regìa di Silvano Morini), un atto unico liberamente tratto da "*Lutero*" di Osborne.

Nello stesso anno la Compagnia collabora con il regista teatrale Vittorio Capotorto, nell'ambito del "*Summer Program in Scandiano*" della Columbia University di New York partecipando alla realizzazione de "*L'Orlando Innamorato*" in commedia del Boiardo. Nel 2001 è continuato l'impegno sul Boiardo con l'organizzazione del "*Festival Internazionale Orlando Innamorato*", che includeva la produzione e allestimento dello spettacolo il "*Giardino di Falerina*" sempre tratto dall'Orlando Innamorato e sempre con la regìa di Vittorio Capotorto. Ancora nel 2001 con la supervisone artistica di Vittorio Capotorto e la regia di Daniela Mammi, la compagnia si cimenta in "*Visita ai Parenti*", spettacolo/performance di Aldo Nicolaj allestito non in un teatro ma in un ambiente con tante stanze in cui a rotazione venivano accompagnati gli spettatori. Nel 2002 con la regìa di Silvano Morini viene allestito "*Re Mida*" tratto da "*Storie di Re Mida*" di Gianni Rodari che oltre ad essere inserito, per gli anni a seguire, nel cartellone per le scuole del "Teatro S.Prospero" è anche stato rappresentato a Toubize (Belgio). Nel 2003 sono tre le produzioni portate a termine: la già citata "*Locandiera*" di Goldoni, "*Orlando Innamorato in pillole*" un adattamento dal Boiardo di Jo Ann Cavallo con la regia di Morini e, ancora, con la regìa di Monica Franzoni "*Raccontar cantando*" tratto da "*Filos*" di Auro Franzoni. In questi anni di attività la compagnia ha anche intrapreso iniziative per la promozione dell'attività teatrale. Coinvolgendo importanti docenti *(Gabriella Bartolomei, Flavia De Lucis, Germana Giannini e Andrea De Luca)*, ha organizzato, per due anni consecutivi, "*Progetto Voce*" corsi e stage dedicati all'utilizzo e alle potenzialità della voce. Nel 2001 in occasione de "*Festival Internazionale Orlando Innamorato*" ha contribuito alla realizzazione del libro per ragazzi "*Orlando innamorato*" riduzione e adattamento di Jo Ann Cavallo. Il 24 Febbraio 2004, presso il Teatro "S.Prospero" di Reggio Emilia, la Compagnia ha presentato la sua ultima produzione: "*La Bella e la Bestia*" spettacolo liberamente tratto da un testo teatrale di Michel Vittoz (ispirato all'omonima fiaba) con la regia di Silvano Morini.

(Teatro Drammatico dei Pupi, Milano, Alzaia Naviglio Grande Riva Destra, Via San Cristoforo1, tel. 02.20408392, 02.29524449, 89690319)

www.operadeipupi.moonfruit.com
sanicolapupi@tiscali.it
tel. 02.29524449

FIERA MILLENARIA DI GONZAGA

Nel consueto spazio riservato dalla Fiera Millenaria di Gonzaga (Mantova) al teatro dei burattini, l'8 settembre, è stato assegnato il Premio Nazionale dei Burattinai "Campogalliani d'Oro 2004" a Elis Ferracini con la seguente motivazione: "Professionista del teatro dei burattini, ha saputo coniugare la tradizione ereditata dal padre con le esigenze comunicative contemporanee. Ha creato nuovi personaggi ed elaborato nuove ricerche drammaturgiche capaci di relazionarsi alle varie fasce di pubblico ponendo particolarmente attenzione alle dinamiche odierne dove la fantasia diviene anche parafrasi della realtà. Ha quindi aperto nuovi orizzonti e nuove possibilità di comunicazione utilizzando appieno il teatro dei burattini".

Presso il Teatro Baracca e Burattini di Gonzaga, allo spettacolo offerto da Elis Ferracini e dalla sua compagnia,
Cappuccetto Russa, sono seguiti quelli di Orlando Della Morte (*Le avventure di Pulcinella*), Maurizio Mentani (*Insalata di riso*) e Alessandro Barberini (*Il furto misterioso*).

BURATTINI E CANTASTORIE IN RIVA AL MARE

La rassegna organizzata a Cesenatico, nell'ambito delle manifestazioni proposte dalla Provincia di Forlì-Cesena durante il mese di giugno, ha visto la partecipazione delle seguenti compagnie:
Accademia perduta/Ferruccio Filipazzi (*Un treno di perché*)
Centro Teatrale Corniani (*Hansel e Gretel*)
Teatro del Drago (*Il rapimento del Principe Carlo*)
Allegra Brigata (*Fanfurla*)
Teatro di Stracci (*La medicina magica*)
Alberto De Bastioni (*Il segreto di Arlecchino e Pulcinella*)
Lucia Osellieri (*Il teatrino di Gelsomina*):

GUIDO CERONETTI E' TORNATO AL NUOVO STUDIOFOCE

Sul palcoscenico del teatro luganese, il 23 ottobre, è tornato un grande autore, artista e poeta con il "QOHÉLET, colui che prende la parola",con Guido Ceronetti e il Teatro dei Sensibili: Enrica Barel (Pennella), Luca Mauceri (Baruk), Valeria Sacco (Egeria), Filippo Usellini (Nicolas).

Guido Ceronetti, nato a Torino nel 1927, è un poligrafo di vasta e raffinata cultura, artista di strada, poeta, scrittore nonché traduttore di classici latini e biblista, legato alla Svizzera Italiana e in particolar modo a Lugano. Qui infatti ha sede il suo Fondo, conservato negli Archivi della Biblioteca Cantonale, motivo per lui di visite in Ticino.

Ceronetti è uno dei personaggi più importanti del panorama letterario italiano, con una capacità di analisi e, critica della società contemporanea eccezionali e uno spirito curioso e provocatorio; è anche marionettista e drammaturgo.

In questa particolare e speciale occasione Ceronetti, con il Teatro dei Sensibili da lui stesso fondato, ha presentato lo spettacolo "QOHÉLET", che ha recentemente debuttato presso il Piccolo Teatro di Milano nell'ambito del Festival del Mediterraneo il 27 settembre e presso il Teatro Stabile di Torino il 4 ottobre. Ceronetti è tornato sulla traduzione di Qohélet tre volte, sedici edizioni in trent'anni. Trent'anni in cui l'autore ´nel suo conradiano duello con il testoª ha sedimentato pensieri, illuminazioni, congetture, tornando sempre al sospetto che il suo quasi niente di parole sia tutto, che "Qohélet" sia "il culmine", ´la chiavina nascosta e la conclusione placata di tutto il canone scritturale ebraicoª.

Con il suo Teatro dei Sensibili, Ceronetti disvela, nel suo stile poetico ed evocativo, spesso paradossale, la teatralità del Qohélet, la forza immaginifica di un testo fondante della cultura mediterranea. Per estensione, al lavoro sul Qohélet, si potrebbe applicare quanto affermato da Ceronetti a proposito della trascrizione per la scena del suo racconto Rosa Vercesi (pubblicato da Einaudi). Citando Kantor l'autore afferma: ´Il teatro non è un apparato di riproduzione della letteratura, ma possiede la propria realtà autonoma. Chi parteciperà a questa creazione, dimentichi di aver letto il libro e si butti in avanti, nel vortice della Novità teatrale nascituraª.

I COSTUMI OTTOCENTESCHI DELLA COMPAGNIA MARIONETTISTICA COLLA
Inaugurazione della mostra

Il 25 settembre a Lecco, nel corso della III edizione della manifestazione "Fra la pietra
e l'acquaÖ. Itinerari di cultura e spettacolo intorno ad Alessandro Manzoni", è stata
inaugurata la mostra dedicata ai "Costumi ottocenteschi della Compagnia
Marionettistica Colla ed è stato presentato il volume su "I Promessi Sposi nella
tradizione del teatro di marionette" di Anna Dotti con la partecipazione di Eugenio
Monti Colla, Emilio Sala, Pietro Porta in collaborazione con Associazione Peppino
Sarina di Tortona.
La versione originale ottocentesca per teatro di marionette, ripresa del testo
teatrale a cura di Carlo II Colla ed Eugenìo Monti Colla musiche dall'opera di Errico
Petrella(Lecco 1869) è stata proposta dalla Compagnia marionettistica Carlo
Colla e figli con la regìa di Eugenio Monti Colla,
soprano Sabina Macculi
direttore Giacomo Mologni
Ensemble Lirico di Milano maestro del coro Gìanluca Capuano
Corpo musicale G. Verdi di Lecco S. Giovanni
Scene del repertorio storico di Achille Lualdi
Costumi Carlo II Colla e Eugenio Monti Colla
Direzione dell'allestimento Carlo III Colla Direzione tecnica Tiziano Marcolegio Luci Franco Citterio coordinamento artistico Angelo Rusconi
Nel programma del Festival "Fra la Pietra e l'AcquaÖ" si legge, tra l'altro, la seguente nota riguardante l'allestimento de "I Promessi Sposi" per marionette: "*In questa prospettiva storica, acquista un particolare significato la ripresa filologica della versione originale ottocentesca dei Promessi sposi allestita per il teatro di marionette dalla storica compagnia Fratelli Colla. Nell'edizione per marionette, che recupera i costumii e gli scenari antichi, i brani recitati si alternano con le musiche del melodramma di Errico Petrella, rappresentato per la prima volta al Teatro della Società di Lecco nel 1869, su libretto di Antonio Ghislanzoni. Attraverso lo studio e la trascrizione del copione e degli spartiti conservati negli archivi Colla, si è ricostruita la versione più antica, nella quale la parte musicale è affidata a un soprano solista, un coro (all'epoca cantavano gli stessi marionettisti) e una piccola banda. È stato anche conservato l'espediente, tipico dell'epoca, dì affidare la parte dì don Abbondìo a una `maschera' comica che sì esprime in dialetto. La semplice, ma accorta riduzione drammaturgica del testo, lo splendore dell'allestimento (culminante con la scena della processione al Lazzaretto, che vede sfilare una stupefacente varietà di personaggi), le indovinate melodie di Petrella (particolarmente commoventi sono le scene dell'Addio monti e la parafrasì della Salve regina intonata da Lucìa e dal coro femminile) fanno di questi Promessi sposì uno spettacolo di fascino straordinario, che viene fatto rivivere in prima assoluta per "Fra la Pietra e l'AcquaÖ"*.

DOMENICHE A TEATRO

L'Associazione culturale "5T", I Teatri di Reggio Emilia, per la stagione 2004/2005 presentano il seguente cartellone:
24 ottobre, Teatrino dell'Erba Matta (*La bella addormentata nello spazio*)
14 novembre, Fontemaggiore (*Il tenace soldatino di stagno*)
21 novembre, Accademia Perduta (*I musicanti di Brema*)
28 novembre, Nautai Teatro (*Cantico del nascere*)
16 gennaio, Ferruccio Filipazzi (*Simba il Re leone*)
23 gennaio, Teatro dell'Angolo (*Aquarium*)
(cinqueti@tin.it, www.cinqueti.it)

LA MACCHINA DEI SOGNI

La ventunesima edizione (I Sentieri dei Narratori) della rassegna ideata da Mimmo Cuticchio si è svolta a Polizzi Generosa (Palermo) dal 15 al 31 luglio con il seguente programma:
Mostra "Macbeth per pupi e cunto", pupi e fondali nati a Polizzi Generosa nel 2001 cura di Tania Giordano

"Le figure raccontano", sagome di Toti Garraffa
"La Macchina dei Sogni"
"Post mortem-Il funerale di Pirandello", conferenza-racconto di di Roberto Alajmo
"Francesco e il Sultano", di M. Cuticchio e S. Licata
"I racconti dei carretti" del cantastorie Giovanni Virgadavola di Vittoria
"I Sentieri dei Racconti", convegno con la partecipazione di Carmelo Alberti, Sergio Bonanzinga, Corrado Bologna, Sebastiano Burgaretta, Eugenia Casini Ropa, Jo Ann Cavallo, Mimmo Cuticchio, Aurelio Pes, Franco Ruffini, Giancarlo Sammartano, Nicola Bavarese, Giuliano Scabia, Renato Tomasino.
Inoltre, narrazioni e spettacoli, laboratorio per ragazzi e, il 31 agosto, "La notte dei racconti", raduno dei narratori.

MARIONETTE & BURATTINI
Omaggio a Franco Cristofori

Dedicata a Franco Cristofori, si è svolta a Parma la IX edizione della rassegna intenazionale "Marionette & Burattini", dal 21 luglio al 3 settembre, con la partecipazione delle seguenti compagnie:
I Burattini dei Ferrari (*Il castello degli spaventi, Morgana*)
Les Zonzons (*La macchina che viaggia nel tempo*)
Ca' Luogo d'Arte (*Il gatto con gli stivali*)
Karroamato (*La festa dell'imperatore*)
Luca Ronga e Angelo Aiello (*Fagiolino dottore suo malgrado*)
Vladimiro Strinati (*Alice e le avventure di una marionetta ficcanaso*).

SE UNA DOMENICA D'INVERNO UN BAMBINOÖ

La rassegna domenicale si è svolta a Ferrara durante i mesi di gennaio e febbraio con il seguente programma:
Teatro del Piccione (*A pancia in su*)
Compagnia La luna nel letto (*La bella addormentata*)
Teatrinviaggio (*Pinocchio*)
Accademia Perduta/Ferruccio Filipazzi (*Il re leone*).

LE DOMENICHE DI PIAZZA APERTA

A Ferrara, in piazza XXIV Maggio, spettacoli in luglio e agosto con le compagnie
L'Aprisogni di Treviso (*La lampada di Aladino*)
Teatro Giullare di Sasso Marconi (*Serenate*)
Compagnia Burattini Città di Ferrara (*Fagiolino quasi Mago*)
Il Marchingegno (*Siam tutti clown*)
Gino Balestrino da Genova (*Totonno*)
Il Baule Volante di Ferrara (*Il guardiano dei porci*).

LIBRI

Vania Giacomelli, Nicola Rocchi (a cura di),
Sandro Costantini. Vita, spettacoli e incontri di un maestro burattinaio (1930-1997), Fondazione Civiltà Bresciana, Cooperativa Teatro Laboratorio, Brescia 2004, pp. 82, ¤ 12,00

Il territorio bresciano racchiude antiche tradizioni che in questi ultimi anni stanno emergendo grazie alla volontà e alla sensibilità di ricercatori, operatori, cittadini insieme a Comune e Provincia che hanno patrocinato questa pubblicazione.
Il volume racconta la storia della famiglia Costantini, attraverso le parole di Sandro, ultimo di una dinastia che da molti secoli porta avanti l'antico sapere della tradizione teatrale italiana. Una scelta felice quella dei curatori di dare voce direttamente e senza intermediari al racconto del protagonista. Sandro, figlio d'arte, racconta gli inizi della sua carriera con il padre Amedeo, la loro vita girovaga sopra i carri attrezzati, le piazze, i repertori e le peculiarità delle sue rappresentazioni: tutto rigorosamente autoprodotto, frutto del proprio lavoro e della genialità di molte generazioni. Nella prefazione Remo Melloni, storico del teatro di animazione, afferma che quella di Costantini è una delle testimonianze più importanti che sono pervenute fino a noi e che si riallaccia alla grande tradizione teatrale europea.
Una delle prime tracce familiari, infatti, parla di Costantino Costantini che nella seconda metà del Ô600 fece parte dei Comedians du Roi che si esibiva in Francia con grande successo, quando la Commedia dell'Arte era nel suo pieno sviluppo.
La dinastia continuò con figli e nipoti attivi fino agli anni trenta del Ô900, quando Amedeo Costantini acquistò i burattini da un altro grande operatore di tradizione bergamasca, Brandisio Lucchesi. Nelle sue rappresentazioni molto seguite dal pubblico, alternò spettacoli di prosa con rappresentazioni di burattini aiutato dal figlio Sandro, allora giovanissimo, che si costruì da solo la prima baracca.
Il volume è suddiviso in capitoli: la famiglia, il lavoro dei girovaghi, gli anni '50, i percorsi, lavorare da solo, baracca e burattini, commedie tragiche, risate e bastonate. Un racconto a tappe in cui le foto completano e ci offrono l'esatta dimensione di quanto viene narrato, con uno stile semplice, sobrio, ma che denotano un carattere determinato. Sandro Costantini ha ricevuto molti riconoscimenti per il suo lavoro e ha portato i suoi spettacoli in tutta Italia. E' stato invitato più volte alla Scuola d'Arte Drammatica e al Piccolo Teatro di Milano e ha ricevuto il più ambito premio che un burattinaio possa ottenere: il "Campogalliani d'oro" che ogni anno viene asegnato nel corso della Fiera Millenaria di Gonzaga (Mantova). In appendice Remo Melloni, su incarico della Cooperativa Teatro Laboratorio di Brescia, ha stilato un accurato inventario di burattini, scenari e attrezzi appartenuti all'artista, interessante per comprendere le tecniche e i materiali usati e per capire come questo patrimonio non debba essere disperso e frammentato. Salvare questo edificio, afferma Melloni è molto importante non solo per il suo va-

lore di testimonianza storica, ma in quanto rappresenta la continuità di un'arte che ha visto nella famiglia Costantini un punto di arrivo da cui ripartire e nel contempo una meta da raggiungere: una sorta di staffetta in cui chi viene dopo deve raccogliere il testimone.

Tiziana Oppizzi - Claudio Piccoli

IL "MARENSI" FESTIVAL

Si è svolta a Novellara (Reggio Emilia) la quinta edizione del "Marensi Festival" dedicata al burattinaio Ermes Mari. L'articolo che pubblichiamo è tratto dal numero di dicembre de "Il Portico", mensile del Comune di Novellara.

Il "Marensi" Festival

Rassegna di burattini nata per volontà del compianto Alfredo Melegari, con il fine di onorare l'unico "grande burattinaio" che la nostra città abbia avuto: ERMES MARI (1908-1980).

Si è appena conclusa la quarta edizione del festival, Maura Belluti prosegue caparbiamente nello sviluppare le idee espresse da Melegari, con l'intelligenza di adattarle al momento, dando inoltre un grande contributo di conoscenze ed esperienze personali.

Gli appuntamenti di questa edizione sono stati ben cinque: 9-16 maggio, 6 giugno, 26 settembre e 3 ottobre. Ogni volta l'affluenza di pubblico è stata confortante ed il successo cospicuo.

La Pro Loco di Novellara, nell'impostare il programma, varia le compagnie da invitare, sia per tipo di spettacolo, sia per tecniche d'animazione, così quest'anno abbiamo visto succedersi: l'istrionico Dante Cigarini con il Cigarini Show; Mauro Tirelli con Mondopupazzo; Gigliola Sarzi (sorella del famoso Otello) con marionette e pupazzi nel Mago di OZ; Marco Randellino con L'Albero; Manuele Flagello con le guarattelle di Pulcinella.

A questo punto mancava solo un elemento per la riuscita di tutti gli spettacoli: la fantasia. Non c'è stato problema, i bambini, intervenuti numerosi, ne hanno portato quantità enormi, ma, per paura che quella dei figli non bastasse anche i genitori hanno aggiunto la propria. Sembrava di vivere nel regno della Fantasia.

Qui giunti, si sarà capito che il successo, di tutti gli spettacoli, è stato veramente incoraggiante, si percepiva negli spettatori la voglia di ritrovarsi davanti ad un teatrino per vivere un po' di infanzia assieme ai propri bimbi.

Lo sapete che, attualmente, per le vie di Napoli, per non dover pagare tasse, la baracchetta che fa da teatrino non deve occupare più di un metro quadrato di superficie.

Nell'ultima domenica di settembre e nella prima d'ottobre, alcuni burattini di "Marensi", per gentile concessione del nipote, Graziano Andreani, sono stati esposti affinché si potesse vedere qual'era l'inventiva del burattinaio.

I personaggi rappresentati sono i soliti, che si trovano in tutte le favole, ma è il modo di impreziosirli che li rende diversi, una goccia di vetro da lampadario diventa il diadema della principessa, una fettuccia dorata è la corona del re e per rafforzare l'idea delle grinfie del diavolo le realizza con le zampe rinsecchite di un piccolo volatile.

Ora mi sembra doveroso parlare un po' di "Marensi", il suo maestro fu un vero burattinaio, Guglielmo Bertacchi di Reggio; Ermes lo aiutava per gli spettacoli che si svolgevano a Novellara e soprattutto a Campagnola. Forte dell'esperienza fatta col maestro e con un buon numero di burattini costruiti, insieme con lui, iniziò a fare proprie rappresentazioni dal 1946 fino al 1959. Piazzava la sua baracca nei portici del lato nord della piazza e lì dava sfogo alla fantasia con i suoi pezzi più famosi: "Guerrino il meschino", "Fagiolino e il suo padrone" e "La discesa di Ercole all'inferno", quest'ultima corredata da effetti pirotecnici, ottenuti con zolfo, una candela, una scatola da lucido e una cannuccia.

Nell'era dell'elettronica, in cui, premendo un tasto, ottieni ciò che vuoi, vedere tanti bambini, ma anche adulti, perdersi nello svolgimento della favola ed entrare in essa come protagonisti, fa capire che il mondo dei burattini non è finito, ma necessita di un continuo stimolo per essere conosciuto. E' anche necessario che le compagnie si migliorino sempre, perché se il mondo cambia anche quello dei burattini deve cambiare. Questo in fondo è lo spirito che tiene viva, nella Pro Loco, la volontà di proseguire con il nostro" Marensi Festival".

Le passate edizioni sono state vinte da Dante Cigarini nel 2001, da Daniel Chiari nel 2002, da Rossella Pinto nel 2003.

Per quest'edizione, il vincitore, designato dai bambini, sarà proclamato durante la "Festa di Santa Lucia" che si terrà verso la metà di dicembre.

L'invito, a questo punto, è per il prossimo anno con l'augurio che la Pro Loco riesca ad aumentare il numero degli spettacoli mantenendone sempre alta la qualità; ma l'augurio si estende anche alla Città, che riesca sempre a trovare un folto pubblico per questa iniziativa.

Ferdinando Corradini

OMAGGIO A CERONETTI

Proseguendo nel suo programma di omaggi dedicati ai protagonisti della letteratura italiana e straniera del secolo scorso, la libreria Ô900 di carta (via Acqui 9/b, Roma) presenta (dal 12 ottobre al 15 dicembre) una interessante mostra foto-bibliografica su Guido Ceronetti, in concomitanza con la nuova edizione de Un viaggio in Italia (Einaudi), da molti considerato il più bel libro dello scrittore torinese. Il libraio Archie R. Pavia espone in vetrina molte prime edizioni, talune da tirature di pochi esemplari, lettere autografe, cartoline d'epoca, cataloghi di mostre ed un grande collage di ritagli stampa, anche di antica data. All'interno è invece visibile una selezione di manifesti, locandine e programmi del Teatro dei Sensibili, fondato dallo stesso Ceronetti nel 1970, e numerose foto-

grafie scattate da Giovanna Galaverna, Oddone Camerana, Rino Ferla ed altri tra il 1966 e il 2001.
La libreria è specializzata in letteratura e poesia italiana del XX secolo e, fin dall'apertura, due anni fa, ha organizzato mostre dedicate a scrittori e uomini di cultura come Gadda, Pavese, Fenoglio, Bianciardi, Orwell, Fellini, Conte ed altri. Inoltre, la libreria è diventata un punto d'incontro e di riferimento per i "ceronettiani" non solo romani e comunque, come afferma Archie R.Pavia, "di quanti condividono con me l'idea (o l'utopia) di una cultura libera e liberatrice".
(Ô900 di carta, Libreria di Archie R. Pavia, via Acqui 9/b, 000183 Roma, tel. 06.7010558)

LIBRI, RIVISTE, DISCHI

A cura di
Gian Paolo Borghi, Luca Manini,
Tiziana Oppizzi e Claudio Piccoli,
Lorenzo Parmiggiani, Silvio Parmiggiani,
Andreina Re, Olga Scarsi,
Giorgio Vezzani

(Disegno di Alessandro Cervellati)

LIBRI E RIVISTE

Paolo Sibilla, **La Thuile in Valle d'Aosta - Una comunità alpina fra tradizione e modernità**, Olschki Editore, vol. LVIII della Nuova Serie della Biblioteca di "Lares", Firenze 2004, pp. XVIII + 280, Euro 32,00

Se la ripartizione tra la sociologia e l'etnografia assegna alla prima lo studio del 'Noi' e alla seconda lo studio degli 'Altri' (pp. VII-VIII), il volume di Sibilla presenta una triplice ragione di interesse: che un antropologo si occupi di una comunità dell'Occidente, cioè del 'Noi'; che la comunità studiata sia una comunità di frontiera, dove è fondamentale il rapporto Noi/Altri; e infine che essa venga studiata nel suo sviluppo, poiché il rapporto modernità/tradizione può essere considerato come un rapporto Noi/Altri. E lo stesso procedere dell'esposizione confermerà che "qualsiasi comunità locale non può essere studiata e descritta se si tralasci di includerla nella configurazione storica che la lega alle società esterne" (p. 203): ancora il rapporto Noi/Altri.

Nel primo capitolo: "Luoghi e genti di frontiera" viene presentato - nel contesto storico, geografico ed economico - il complesso rapporto di autonomia - separazione/complementarietà - scambi esistente tra le comunità al di qua e al di là del Piccolo San Bernardo. La coppia separazione - scambi rinvia alla coppia stabilità - mobilità di cui l'A. tratta nel secondo capitolo; in questo, inoltre, ripercorre il ciclo dell'anno e si sofferma su diversi aspetti: la popolazione, la famiglia, l'istruzione (diffusa "maggiormente in montagna che nelle zone di pianura" (p. 64). Segue un paragrafo dedicato all'alpeggio in cui questa pratica viene esposta in modo ampio ed approfondito data la sua "centralità economica e culturale" (p. 73). Nell'ultimo paragrafo vengono ricordati i complessi rapporti della comunità valdostana con gli animali, a partire dall'imposizione del nome per "un'esigenza di ordine, individuazione e personificazione che riguarda per lo più i bovini, gli equini, i cani e i gatti" (p. 101) fino allo spazio loro riservato "nella terapeutica popolare, nella folcloristica, nel mito oltre che nell'immaginario e nelle narrazioni" (p. 105).

Il terzo capitolo riguarda "Salute e malattia"; vengono indagati i rapporti tra medicina scientifica e medicina popolare pur precisando che queste "appaiono come delle denominazioni troppo generiche che finiscono con l'essere riduttive e svuotate di significato". (p. 113) Si ripercorrono le modalità con cui venivano affrontati momenti altamente importanti e rischiosi come il parto, o situazioni come la concentrazione di casi di cretinismo in alcune "zone limitate e ben circoscritte della Valle d'Aosta (p.122), oppure le malattie a carattere epidemico che potevano colpire gli uomini o gli animali; si sottolineano poi, sia la rilevanza dei sistemi di cura per mezzo di orazioni segrete, sia la presenza di un pensiero orientato magicamente che si manteneva celato nella normalità del quotidiano "salvo poi affiorare quando venivano a determinarsi circostanze critiche" (p. 139) come si esemplifica ricordando un caso specifico avvenuto nella prima metà del XIX secolo. Il capitolo sulle "Occasione festive" viene introdotto dall'A. osservando che, in generale, in Val d'Aosta il tema delle feste è stato poco trattato e ribadendo che esse "rivestono uno spiccato significato comunitario, perché servono a stabilire o a rinsaldare legami già esistenti" (p. 154). Le occasioni festive erano in gran parte vincolate alla vita religiosa, al culto dei santi e alle circostanze che si legavano all'allevamento e ai suoi ritmi stagionali. A quest'ultima dimensione rinvia la 'deserpa', la parata cerimoniale in occasione della discesa dall'alpeggio, della quale l'A. ha ampiamente trattato nel paragrafo, già ricordato, ad esso dedicato. Qui invece viene descritta e interpretata la 'badoche', espressione cerimoniale che Sibilla definisce di "straordinaria importanza e originalità" (p. 157). I due capitoli successivi sono dedicati all'industria mineraria il cui sviluppo, prodottosi "nel corso di quasi due secoli, dev'essere riconosciuto come un fattore prevalente di

cambiamento non solo economico ma anche sociale e culturale". (p. 176) poiché essa entra in competizione col "modello agro-pastorale" (p. 204). L'industria mineraria ha interessato le miniere di piombo argentifero e i giacimenti di antracite "due rami, ognuno con una propria storia." (p. 177) Questa storia viene accuratamente descritta nei suoi rapporti con la comunità che si vede sottratta dalla legge - e questo già nel sec. XIX - la disponibilità di sfruttamento del sottosuolo. La guerra 1915-18 fu un passaggio cruciale in questo senso poiché le miniere "furono sottoposte a vigilanza militare" (p.191). L'A. esamina sia le conseguenze dell'industrializzazione e dell'aumentata mobilità a livello di struttura demografica sia quelle del costituirsi e del successivo dissolversi - nel 1966 (p. 233) - della colonia mineraria sulla vita e l'organizzarsi dell'intera comunità. (Ad es. :"Prima i locali hanno sposato le venete e solo più tardi i veneti hanno sposato le locali" - p. 232). Questa parte è completata con un utile glossario dei termini in uso nelle miniere. (p. 235)

Il capitolo finale ci mostra l'aspetto attuale della comunità indagata: esauritasi la società agro-pastorale che "mantenne almeno per tutto l' Ottocento, condizioni di vita e orientamenti culturali spiccatamente tradizionali" (p. 240) ed esauritasi altresì la fase in cui trainante fu il settore minerario, ora domina l'attività turistica ovvero, come scrive l'A., la "dimensione culturale dell'ospitalità" (ib.). Di questa si ripercorre la storia, si afferma che l'iniziativa turistica è ormai "l'elemento portante dell'economia comunitaria" (p.251) e se ne considerano le ripercussioni a livello di identità, cioè dal punto di vista, già sottolineato all'inizio, del rapporto Noi/Altri.

Un inserto fotografico, la bibliografia e l'indice dei luoghi, dei nomi e delle cose notevoli arricchiscono ulteriormente il volume che segnaliamo ai lettori.

Museo Etnografico dell'alta Brianza. Oggetti, segni, contesti. Ricerche e prospettive di un museo etnografico, pp. 168, 2004, Euro 10,00

Il volume - a cura di Massimo Pirovano, direttore del museo sopraindicato (Loc. Camporeso - 23851 Galbiate - tel. 0341 542 266 - fax 0341 240 216 - parco.barro@tiscalinet.it - wwwparcobarro.it) è il primo numero dei Quaderni di Etnografia, collana che accompagnerà l'attività di ricerca dello stesso museo. Esso presenta gli atti del convegno tenutosi in due giornate nell'aprile del 2003, in occasione dell'inaugurazione del Museo; nella prima giornata "sono stati presentati i lavori che hanno preso forma di allestimento nel museo, ma anche le indagini più recenti o quelle ancora in corso, destinate a nuove sezioni, o a mostre, e a future pubblicazioni "(p. 9); nella seconda giornata sono state presentate "alcune tra le esperienze più importanti nel panorama dei musei etnografici italiani e francesi" e riportate "le riflessioni più aggiornate sulle attività, le funzioni, le prospettive e il ruolo che i nostri musei svolgono nella società contemporanea. "(ib.) La pubblicazione consente di far conoscere riflessioni e proposte ad un pubblico più vasto, sviluppando così la discussione allora iniziata.(ib.)

Da segnalare che il Museo "nasce all'interno di un parco regionale con una vocazione originaria di tipo naturalistico" (p.19) e, ancora circa il contesto, che si è "lavorato molto nel territorio circostante Camporeso per la manutenzione di muretti a secco e di terrazzamenti e per la reintroduzione di colture che erano notevolmente regredite o quasi scomparse, come gli ulivi e le viti." (p. 7)

Ricordiamo i temi delle relazioni presentate. Franco Della Peruta ha trattato de "L'agricoltura e i contadini lombardi nell'Ottocento"; Massimo Pirovano ha ripercorso il cammino "Dalle ricerche sul mondo popolare al museo etnografico" ricordando il problema della scelta della sua denominazione (p. 21) e le ricognizioni presso altri musei etnografici e non (p.27); Angelo De Battista ha illustrato "Il trasporto nel mondo contadino", Rosalba Negri ha parlato di "Pratiche rituali e credenze religiose relative alla nascita nella pieve di Oggiono" e Natale Perego "Per una sezione sulla religiosità popolare nel museo etnografico". Nella seconda sezione Ferdinando Mirizzi si interroga: "Musei delle identità o delle differenze?" e, dopo aver sottolineato quello che è il concetto di tradizione oggi prevalente (p. 84), conclude che "forse, più che musei delle identità *delle differenze, sarebbe meglio considerare i musei etnografici come musei della memoria, in quanto è nella memoria e nella vita delle persone che essi trovano specifici orizzonti di senso". (p. 85) Claudio Rosati in "Didattica, formazione, promozione sociale" ci ricorda che un'indagine svolta tra il pubblico giovanile rivela che i ragazzi preferiscono andare al museo con la famiglia, così confermando le perplessità del pedagogista Franco Tonucci circa una eccessiva 'scolasticizzazione' del museo. (pp. 87/88).*

Viene poi riportata la tavola rotonda dedicata a "Sistemi museali e musei in rete: una nuova sfida per i musei etnografici" con gli interventi di Alberto Garlandini (dirigente dei musei e sistemi museali della Regione Lombardia), Giancorrado Barozzi (si occupa di applicazioni informatiche alla ricerca demologia ed è responsabile scientifico dell'Atlante Demologico Lombardo), Angelo Bendotti (direttore del Museo Etnografico di Schilpario, in prov. di Bergamo), Gaetano Forni (segretario nazionale dell'Associazione Musei Agroetnografici), Stefania Mariotti (del Museo del Lino di Pescarolo e Uniti in prov. di Cremona) la quale ci ricorda che gli "oggetti rappresentano e raccontano di un'organizzazione della società, di un modo di vivere che non

conosciamo più, trasmettono un senso dell'uso e della conservazione dell'oggetto che contrastano con il consumismo che caratterizza le nostre vite" (p. 112) e Carlo Simoni (dell'Associazione per il patrimonio archeologico-industriale) il quale si sofferma sul Museo dell'industria e del lavoro, concepito come un sistema territoriale articolato su più sedi (p 114).Nella sezione "Esperienze a confronto" troviamo il denso e stimolante intervento di Jean-Claude Duclos, direttore del Musée Dauphinois di Grenoble. Egli ripercorre le tappe del Museo, dalla centralità della collezione alla centralità del rapporto col territorio, segnalando i mutamenti intervenuti, i problemi emersi, nonché i rapporti col potere politico, la comunità scientifica, la popolazione. Duclos ci dice: "Tra la necessità di conservare e gestire le collezioni che costituiscono il fondo del museo e quella, che gli è vitale, di stare al passo con la società, trattando tematiche che corrispondono alle sue curiosità e ai suoi interrogativi, è dunque difficile trovare il giusto mezzo." (p. 126) Più che difficile temiamo sia impossibile se "alle scelte scientifiche, che guidavano un tempo la costituzione e l'arricchimento delle collezioni, si sono sostituite delle scelte in primo luogo culturali" (p. 123), se le priorità diventano "la redditività turistica del patrimonio" (p. 122) o "rispondere ai bisogni mutevoli della società" (p.127). (Il pensiero corre da noi alle Facoltà di Matematica e Fisica che rischiano la chiusura perché, avendo esse pochi iscritti, i finanziamenti vanno alle facoltà con molti studenti. Riteniamo che "il successo di pubblico" non possa essere l'unico criterio preso in considerazione quando si tratta di sostenere le istituzioni culturali.) Nella stessa sezione Giovanni Kezich presenta il "Museo degli usi e costumi della gente trentina", ne illustra le fasi (con note ricche di indicazioni bibliografiche), i rapporti con la Provincia di Trento e richiamala figura del fondatore G. Sebesta per auspicare una "comunicazione scientifica tra i musei degli usi e costumi locali" che consenta di "operare sintesi di interpretazione storico-culturale di respiro almeno areale" (p. 135-134). Anche Italo Sordi ne "La documentazione visiva nel museo" vuole "uscire dai confini della cultura locale" (p. 144). Egli ricorda come la diffidenza a suo tempo mostrata per il magnetofono si manifesti di nuovo ora nei confronti dell'impiego sistematico dei mezzi di registrazione video (p. 140) mentre tra i compiti di un museo etnograficoegli vede "anche quello della registrazione-video sistematica di tutti gli aspetti della cultura tradizionale, non solo le tecniche di lavoro" (p.141). Il documentario, assieme alla fotografia, dovrebbe "ristabilire il legame tra gli oggetti esposti nel museo e le loro modalità di impiego" (ib.) rimettendo insieme "cultura materiale" e "cultura immateriale" (p. 142). Completano il volume numerose foto e la scheda di presentazione degli autori. Sperando di esser riusciti a dar conto dell'interesse che presenta, a nostro parere, la pubblicazione degli atti del convegno sopra ricordato, auguriamo ai Quaderni di etnografia "buon proseguimento".

Pier Paolo Frigiotto (a cura di), **I vecchi mestieri ambulanti nella Val d'Alpone**, pp. 145, tipografia Stella, Sarego (VI) giugno 2004, s.i.p.

La Val d'Alpone si trova in provincia di Verona, nella parte est, al confine con la provincia di Vicenza. Nell'elegante volume vengono presentati trenta mestieri ambulanti suddivisi in quattro sezioni: mestieri attinenti alla persona, alla casa, agli animali, ai campi. Di ciascuno di essi viene illustrato il contesto e vengono ampiamente descritte le lavorazioni e le fasi di esse (ad es. : per il calzolaio, come fabbricava le scarpe; per il maniscalco, come preparava i ferri) e insieme vengono ricordati i termini tecnici, ripresi anche nel glossario a fine volume. Nella presentazione di don Bruno Fasani vengono efficacemente individuale le caratteristiche del lavoro di Frigiotto: nessun cedimento alla nostalgia per un tempo "segnato dalla povertà" e "dalla provvisorietà, senza prospettive di sicurezza, né pensionistica, né lavorativa" (ma non è questa la condizione lavorativa dei nostri figli oggi? nota di S.P.) - nessun cedimento alla nostalgia, dicevamo, e insieme un "profondo rispetto per le persone che ci passano davanti". E' un lavoro di scavo e di conoscenza, quello che l'A. ha compiuto con i suoi alunni di 1° e 2° della scuola media di Monteforte d'Alpone, lavoro che ha vinto il concorso indetto dalla Regione Veneto per produzioni didattiche su tematiche di cultura e identità venete. Come si è detto il lavoro di Frigiotto è ammirevole per l'accuratezza delle descrizioni dei mestieri ma ci si chiede se il giovane lettore che non ha l'opportunità - come verosimilmente hanno avuto i suoi alunni o i lettori più anziani - di vedere dal vivo i lavori descritti, riesca a seguire e a capire appieno; oppure se non abbia ragione Italo Sordi (vedi segnalazione del volume precedente) a raccomandare di video-registrare le testimonianze ancora reperibili. Questa considerazione non vuole togliere nulla ai meriti del volume di Frigiotto, illustrato con foto d'epoca ritrovate dai suoi alunni nelle cantine e nelle soffitte di casa, illustrazioni che sono un'ulteriore nota positiva del volume che volentieri segnaliamo ai lettori.

(S.P.)

"Trame di letteratura comparata", anno III, n. 7, 2003

Franco Buffoni, già direttore, dal 1989, del semestrale di teoria e pratica della traduzione letteraria "Testo a fronte", ha creato, nel 2000, "Trame di letteratura comparata", rivista che nasce dal Laboratorio di comparatistica attivo presso il Dipartimento di Linguistica e Letterature Comparate dell'Università di Cassino.

Come chiarisce il titolo, interesse precipuo della rivista, semestrale, è un approccio comparativistco alla letteratura, la volontà di ricercare echi e consonanze nel dialogo tra letterature: di numero in numero Buffoni costruisce, pazientemente, la mai esausta trama di parole (originali, tradotte, ritradotte, riecheggiate) che costituiscono il gioco, serissimo, del fare letteratura.

La matrice più propriamente comparativistica della rivista è evidente nella prima sezione, 'caleidoscopio", che presenta un saggio di Alfonso Berardinelli sulle immagini letterarie della città, con brani di Engels, Ruskin, Praz, Orwell; e una breve antologia di testi, raccolti e tradotti da Luca Manini, che accompagnano il lettore in un percorso per 'labirinti letterari", da Serafino Aquilano a Ronsard, da Gide a Dürrenmatt.

Le successive sezioni, 'officina", 'poiein", 'dimore", ospitano contributi su singoli autori (Paul Valéry, Marina Cvetaeva, Robert Bly), saggi di riflessione teorica (di particolare interesse le osservazioni di Fernando Marchiori sulla dimensione intertemporale dell'esperienza della lettura), e antologie di testi con testo a fronte (Vladimir Nabokov, Xavier, Oquendo Troncoso). Chiude la rivista una sezione di recensioni.

Ogni numero di 'Trame" è un tassello utile per l'edificazione di un discorso sempre più articolato sulla letteratura come rapporto dialogico tra letterature.

(L.M.) Adelgiso

Fior, **Villotte e canti del Friuli. Antologia di canti friulani con versione in italiano e saggi di notazione musicale**, Piva, Milano, 1954. Ristampa anastatica 2004, pp. 412, € 18,00.

Sono passati cinquant'anni dalla pubblicazione di questo testo che oggi, grazie all'Associazione Culturale "FûrclapÓ in collaborazione con il Comune di Verzegnis, la Società Filologica Friulana e l'Ente Friuli nel Mondo, viene ripresentato in ristampa anastatica. Sono passati cinquant'anni ma ne sembrano passati cento. Già dalla premessa di Giorgio Nataletti (bellissima, anche se eccessivamente romantica) il lettore prende consapevolezza del salto all'indietro nel tempo che gli è richiesto per potersi orientare in una antologia che ha come unico criterio ordinatore quello "in cui si è articolata l'antica lirica popolare greca" (p. 10). I quasi quattrocento testi verbali sono ripartiti in diciassette categorie: Par Antîc, Ninne Nanne-Lamenti-Preghiere, Danze, Frizzi-Ripicchi, ÖDispetti-"Morbin", Amore sereno, Amore sfortunato, Mestizia, In casa, Di villa in villa, Lavoro, Bucoliche, Georgiche e Bacchiche, Tempi di guerra, Emigranti, Gente latina, Filosofia. Nessun'altra distinzione è data oltre alla suddivisione per argomenti: testi d'autore convivono con testi definiti popolari, testi editi si alternano a testi raccolti "dalla viva voce del popolo", componimenti metrici di diverso tipo vengono tutti etichettati come villotte (segnale implicito di una mentalità che faceva coincidere esattamente canto friulano e villotta). Si affaccia anche il dubbio che sia stata data una "ritoccatina" ad alcuni canti: l'autore, poeta di origine friulana, nella nota introduttiva avverte delle difficoltà incontrate nel "far convergere a Milano tutta la mole del materiale da consultare, scegliere ed ELABORARE" (maiuscolo mio). Ora io mi domando: perché ripubblicare un testo che porta con sé limiti così grossi, che non contribuisce a far progredire la ricerca ma che, anzi, perpetua equivoci che, faticosamente, da tempo, si cerca di sgomberare dal campo? Perché è difficilissimo per me, giovane studentessa, trovare testi aggiornati sullo stato delle ricerche musicali in Friuli? Percepisco, a livello di brivido sottocutaneo, che tanto è stato fatto in questi cinquant'anni che sembrano cento, ma non ne trovo traccia. Per fortuna c'è la tv in sottofondo a ricordarmi che viviamo nell'era dell'ottimismo: voglio impormi di pensare che questo sia solo un primo passo, che qualcosa, in Friuli, eppur!, si muove.

AA.VV., **Note della memoria. Studi sul Novecento musicale pordenonese**, Biblioteca Civica, Pordenone, 2004, pp. 250, € 12,00.

Ottimo primo volume di una nuova collana dedicata alla musica promossa dalla Biblioteca Civica di Pordenone. In dodici saggi, ad opera di altrettanti autori, si è tentato di raccontare la vita musicale del Friuli Occidentale dell'ultimo secolo. Al di là dell'inevitabile risalto dato alla coralità amatoriale e alle formazioni bandistiche per l'importantissima opera di alfabetizzazione musicale (sia pur elementare), colpiscono i lavori di ricerca sul campo condotti a Cordenons e a Claut. Maria Teresa Pagotto Borghero ha studiato il canto popolare lirico a Cordenons negli anni '60, in un momento in cui la cittadina si poneva quale interessante area di frontiera fra due mondi, quello friulano e quello veneto, dalle identità ancora diverse ma già in fase di cambiamento. La maggior parte dei canti raccolti è costituita da quartine di ottonari (il metro della villotta friulana) su arie nella usuale tonalità maggiore. La lingua mostra un'avanzata del dialetto veneto, che si sostituisce spesso al friulano originario, determinando corruzione di testi ed irregolarità metriche: ma, all'epoca dell'inchiesta, la contaminazione non aveva intaccato le strutture portanti della quartina o dei ritmi di danza, anzi, aveva cercato di adattarvisi. Oggi Cordenons sembra semplicemente un'estensione periferica di Pordenone, con cui confina senza soluzione di continuità: venuto meno il contesto che ne giusticava l'esistenza, la produzione di poesia popolare si è praticamente azzerata. Di qui l'importante valore documentario di questo contributo. Il bellissimo saggio di Alberto Gattel sulla questua epifania della "Bella Stella" a Claut (Valcellina), frutto di una ricerca

sul campo condotta nel 2002, rassicura invece sulla vitalità di questa tradizione, portata avanti attualmente da un gruppo di circa venti cantori. All'accurata analisi testuale, che mette in relazione la versione clautana con testi raccolti in vari luoghi del Triveneto, segue l'intervista ad alcuni cantori che spiegano lo svolgimento del canto, la sua drammaturgia e l'importante funzione di socialità che esso svolge. Nonostante si conservi ancora lo stile tradizionale, i più anziani lamentano un cambiamento nell'esecuzione da parte dei più giovani, dovuto, a detta loro, ad un mutamento della religiosità. Dall'intrecciarsi di memorie, di racconti e di rivendicazioni sull'esatto modo di eseguire il canto emerge la centralità che questa tradizione assume nella vita del paese. L'indagine curiosa delle interpretazioni che una società dà alle proprie percezioni conferisce al saggio brillantezza e profondità.
Introduzione di Roberto Calabretto. In Sclavons a son li' bielisÖ di Maria Teresa Pagotto Borghero. Canti operai a Cordenons di Maria Teresa Pagotto Borghero. Tradizioni musicali nell'avianese di Roberto Morandini. Due canti natalizi a Claut di Alberto Gattel. Cecilianesimo e coralità amatoriale nei primi decenni del Novecento nella diocesi di Concordia di Franco Colussi. Piera Wassermann di Gian Paolo Gri. Il mandolino nel pordenonese di Christine Teflon, Tiziana Pauletto, Artemisio Gavioli, con la collaborazione di Mario Santili. Musica in piazza: la Banda di Roberto Calabretto. Il primo documentario sul Friuli di Paolo Bomben. Il teatro pasoliniano nel contesto dell'operazione culturale condotta in Friuli di Paola Vit. Ricerca e promozione culturale: storie di coro di Bepi Carone. I Braul di Claudio Mazzer.

(A. R.)

La Vallisa. Quadrimestrale di letteratura ed altro, anno XXII, n. 66, dicembre 2003, pp. 175, s.i.p.

Il sempre interessante periodico pugliese diretto da Daniele Giancane spazia in realtà di estremo interesse, dalla cultura dialettale locale alle più eclatanti esperienze internazionali. Il presente numero si caratterizza per una serie di contributi di rilevante portata, incentrati in particolare sul ricordo di Tommaso Fiore ("Tommaso Fiore, trent'anni dopo", di Daniele Giancane e "Tommaso Fiore visto dal figlio Vittore", apparso sulla rivista "Basilicata") e su "D'Annunzio visto da Salvemini", saggio, quest'ultimo, di Marco I. de Santis, nel quale si illustrano in maniera inusuale e densa di suggestioni aspetti di un'Italia oggi poco nota, tra letteratura, militarismo e fasi preliminari all'avvento del fascismo, in cui non era ancora certo il ruolo di condottiero assoluto di Benito Mussolini. Di pari interesse, inoltre, le pagine di critica letteraria e di testi poetici, tra cui le liriche in dialetto molfettese di Domenico Amato.

(G.P.B.) Antonina Galvagno, Graziana Vico, **Rapolàire. Raccolta di antiche canzoni del Roero**, Quaderni del "Nostro TeatroÓ di Sinio n.8. Officine Grafiche Comunicazione, Bra (CN), ottobre 2004, pp. 191, € 10,00

"RapolàireÓ è un'antologia di testi di canzoni popolari dell'area del Roero, nel Basso Piemonte, raccolte e registrate negli anni che vanno dal '78 all'80 dalle maestre e amiche Antonina Galvagno e Graziana Vico; le due maestre condussero una certosina raccolta dei canti presso gli anziani che ne avevano memoria, catalogando ben 170 canzoni più innumerevoli filastrocche e strambotti. Il titolo, "Rapolàire", allude a quei piccoli grappoli d'uva che rimangono attaccati al filare, in dialetto piemontese anche detti "rapet", che maturano tardivamente e che sono identificati con i brevi frammenti, le piccole strofe o le inedite varianti che le ricercatrici hanno comunque incluso affinché non andassero perdute.
La raccolta è suddivisa in diversi e variegati ambiti che rappresentano momenti e situazioni in cui la comunità contadina si esprimeva a mezzo del canto: abbiamo i canti d'amore, le lodi religiose, i canti dei soldati al fronte, i canti del lavoro e dei mestieri, del divertimento e della festa, della trasgressione, il canto dei giochi dei bambini e in ultimo una carrellata di filastrocche, "stranot", giochi di parole, scioglilingua. Il tutto inframezzato da una galleria di foto d'epoca che rendono bene l'idea dell'ambiente contadino di un tempo in cui l'intonare insieme una canzone era un modo come un altro di socializzare. Alcune canzoni ricalcano i temi ricorrenti del più vasto e noto repertorio popolare piemontese magistralmente raccolto dal Nigra a fine Ô800, tanto da renderne facile il raffronto immediato, altre rappresentano delle varianti "territoriali".
Il libro è sicuramente efficace nel suo intento di fornire la testimonianza di un repertorio indiscutibilmente in uso nella zona, tanto che si conosce la melodia e il modo d'esecuzione di quasi tutte le canzoni, cantate "alla moda " del Roero, con la parlata tipica delle genti della zona e impregnate della sua circoscritta cultura.
Il libro è stato presentato il 7 dicembre nel corso di un incontro-concerto presso la biblioteca civica di Canale d'Alba (CN) alla presenza stessa degli autori.

(O. S.)

Giovanni Straniero, Mauro Barletta, **La rivolta in musica. Michele L. Straniero e il Cantacronache nella storia della musica italiana,** Lindau Torino 2003, pp. 168 ¤ 17,00
Cantacronache e Michele Straniero sono indissolubilmente legati a quell'impegno sociale e politico che negli anni Cinquanta rappresentarono e interpretarono l'esigenza di una musica diversa in netto contra-

sto con la canzonetta d'evasione. Dopo molti, troppi anni solo ora si comincia a riconoscere al movimento di Cantacronache quel ruolo pionieristico che ha dato il via alla grande stagione dei cantautori, e che ha visto in Michele Straniero uno dei protagonisti più importanti. Giovanni Straniero, suo nipote, nato nel 1969, insieme a Mauro Barletta hanno voluto illustrare con la bravura dei cronisti e la passione delle proprie radici i molteplici aspetti della figura di Michele Straniero, dal recupero delle tradizioni popolari, al suo amore per la poesia e la musica che lo hanno portato a spaziare dall'etnomusicologia, alla pubblicazione di numerosi testi frutto delle sue ricerche sul campo e della sua fantasia e versatilità. Il libro si apre con un intervento di Franco Lucà, amico e collaboratore di Straniero per diverso tempo. I due autori ricostruiscono l'eredità culturale, lasciata inespressa per molti anni, attraverso interviste esclusive a Giovanna Marini, Pier Angelo Bertoli, Gianni Vaítimo, Teresa De Sio, Eugenio Finardi, Paolo Pietrangeli Virgilio Savona, Furio Colombo e molti altri. Umberto Eco, ricordando l' amico, disse "senza Cantacronache e senza Michele Straniero la storia della musica italiana sarebbe stata diversa", questo libro da maggiore forza a questa tesi condivisa da un gran numero di critici e professionisti del settore.
Edizioni Lindau s.r.l. via Bernardino Galliari,15 bis, 10125 Torino, tel. 011/669.39.10, www.lindau.it, e-mail: lindau@lindau.it.

(T.O.-C.P.)

Gian Paolo Borghi,
Sulle tracce di Alan Lomax a cinquant'anni dalle sue ricerche sull'Appennino Tosco-emiliano (Vergato, Treppio, Riolunato, Costabona), 26 Nuèter-ricerche, estratto da "Nuèter", XXX, 2004, pp. 161-192.

All'inizio degli anni 50, agli albori della moderna ricerca etnomusicologica, Alan Lomax (1915-2002) e Diego Carpitella (1924-1990) effettuarono in Italia una serie di registrazioni su nastro di musiche, canti e balli. Partiti il 2 luglio del '54 da Sciacca (Agrigento) risalirono la penisola fino alla Valle d'Aosta per scendere poi a Napoli il 14 gennaio 1955, raccolsero oltre mille documenti per conto dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma che aveva finanziato la ricerca con la collaborazione della RAI. Solo una piccola parte di quelle registrazioni furono pubblicate su disco in epoche diverse, mentre un recente CD, "Italian Treasury", della casa discografica americana Rounder, nella collana "The Alan Lomax Collection", offre un interessante panorama sonoro della tradizione popolare in Emilia Romagna con registrazioni effettuate nel novembre del 1954 in alcune località dell'Appennino Tosco – emiliano: Vergato, Treppio, Riolunato, Costabona.
Gian Paolo Borghi ha ricostruito le tappe emiliane del viaggio di Lomax e Carpitella in quelle località ritrovando molte delle persone che allora incontrarono i due ricercatori e li guidarono nelle ricerche. Borghi ci offre una capillare e documentatissima ricostruzione storica di quei giorni (con interviste, documenti d'archivio, trascrizioni musicali, fotografie dei luoghi e degli artisti popolari di cui oggi è possibile riascoltare le voci e le musiche) che ci permette anche di capire la personalità, il modo di fare ricerca, in questo caso, in particolare di Alan Lomax, "l'Americano" come ancora oggi è ricordato.
Tra i diversi documenti proposti da Borghi, ricordiamo alcuni momenti dell'incontro a Vergato, nell'Appennino bolognese, il 2 aprile 2004 con Gino Sarti. "Capivo che era un po' più anziano di me. Era di corporatura robusta, oserei dire che era circa un metro e ottanta di altezza. Aveva un discreto furgone Wolkswagen col quale si spostava e dietro aveva un'attrezzatura tecnica che mi stupiva: a quel livello io non avevo mai visto nulla di simile! Quando si arrivava nelle osterie, faceva dei preparativi che impressionavano: tirava fuori i caviÖ faceva insomma una certa impressione a noi che non eravamo abituati a niente di simile!".
La ricerca di Gian Paolo Borghi è stata presentata nel corso dell'incontro "Alan Lomax: Italian Treasury" nell'ambito del "Porretta Soul Festival" del luglio scorso e, in agosto, durante la Festa dell'Unità a Pontelagoscuro (Ferrara), nella serata "Dal Mississippi alla Campagna Ferrarese, sulle tracce del leggendario etnomusicologo americano Alan Lomax a 50 anni dalle sue registrazioni di musica popolare".

(G.V.)

Isa Melli (a cura di),
Fare la musica. Racconti al conservatorio di Mantova,
Mantova 1998, pp. 127, s.i.p. (Conservatorio di Mantova, piazza Dante 1, 46100 Mantova, isisa.m@aliceposta.it)

Per una volta allievi di un conservatorio si improvvisano scrittori. Le memorie sono a volte molto recenti, a volte meno, comunque mai lontane: non si tratta della vita professionale del concertista o del professore d'orchestra, non del teatro o delle sale da concerto: si tratta dell'inizio dello studio in conservatorio. Memorie che iniziano sempre dal primo incontro con uno strumento musicale, dall'incontro fisico con un 'oggetto', col suo peso, la sua forma, con i materiali di cui è composto, coi colori, con gli odori, con la sua 'personalità' - perché di un personaggio, in tutto e per tutto, si tratta. In questo senso può sorprendere come la dimensione tattile e olfattiva, e persino la dimensione rituale - l'estrazione dalla custodia, il montaggio dello strumento, la preparazione delle ancie ecc. - siano dimensioni percettive 'primarie' (poi via via, nello studio e nella vita professionale, costantemente rinnovate) che significativamente, per tutti, precedono quel-

la uditive vere e proprie. Un libro in cui si parla di ancie, di corde, di legno e metallo, di forza, di muscoli, prima e più che di suoni, di autori, di opere: e dunque che fotografa la realtà, forse inaspettata, della materialità dello studio della musica, della sua dimensione fisica, concreta, artigianale. In cui, significativamente, i 'personaggi' sono sempre gli stessi, il primo: lo strumento, l'oggetto. Il secondo: l'insegnante, indelebilmente impresso nella memoria assieme allo strumento, che appare di un'importanza decisiva per le sorti (musicali) del bambino. Un libro che parla anche del caso: spesso l'incontro con lo strumento (così come con l'insegnante) non è programmato, voluto e cercato, spesso è casuale, fortuito, accidentale; a volte, addirittura, non segue l'incontro con la 'musica', ma lo precede, cosicché la conoscenza della musica, e persino la 'seduzione' della musica, avviene 'con' lo strumento, attraverso di esso, non prima. Così come simili sono le esperienze dei primi esami, delle attese, delle esibizioni, degli applausi e dei complimenti (se ce ne sono), in una sorta di storia comune a qualunque allievo di conservatorio, che potrà incuriosire chi non ha avuto la fortuna (o sfortuna) di condividere la stessa esperienza.

(L.P.)

Nella fotografia di Vito Magnanini gli autori dei racconti al Conservatorio di Mantova di "Fare la musica": da sinistra, Eugien Gargiola, Barbara Lui, Monica Volta, Gabriella Giovine, Alessandro Franciosi. Al centro, Elide Bergamaschi ed Isabella Piacchi. Da destra, Paolo Gattolin, Boris Magoni, Samantha Chieffalo, Isa Melli, Stefania Spaggiari. In cornice la foto di Kim Ci Gon.

NOTIZIE

(Disegno di Alessandro Cervellati)

ALTRA MUSICA
Lugano, incontri di Etnomusicologia

A Lugano, in autunno, si è svolto un ciclo di conferenze, concerti e proiezioni presso i locali della Fonoteca Nazionale Svizzera e del Conservatorio della Svizzera Italiana. "L'idea del ciclo di conferenze – si legge nella presentazione – ripartite in quattro giornate riferite a quattro distinti settori della ricerca etnomusicologica, nasce da una positiva esperienza maturata durante lo scorso inverno all'interno degli Incontri Annuali organizzati dalla Società Svizzera di Musicologia, in cui si scelse di offrire visibilità ad alcuni contributi provenienti dall'ambito dell'antropologia musicale".

Questo il programma degli incontri:

Conferenze

27-9, I repertori vocali

Trentino – Alto Adige: "Cantare in più lingue in Alto Adige. Canti tradizionali in Val Badia", a cura di Barbara Kostner e Paolo Vinati

11-10, Gli strumenti della musica popolare italiana (1)

Piemonte: "Pifferi e tamburi: richiamo sonoro del Carnevale di Ivrea", a cura di Francesca Borgariello

Calabria: "La surdulina nell'area del Pollino", a cura di Fabia Apolito

25-10, Musica e rito nella devozione popolare

Lazio: proiezione del film "Il Pianto delle Zitelle" (Italia 1938, b/n 11', regìa di Pozzo Bellini), con l'introduzione di Emiliano Migliorini

Ticino: "La musica nella religiosità popolare in Ticino", a cura di Pietro Bianchi

8-11, Gli strumenti della musica popolare italiana (2)

Lazio: "Gli strumenti popolari dei Monti Lepini: La valigia dell'Etnomuseo di Roccagorga", a cura di Emilio Di Fazio

Lombardia: "El còren: costruzione e uso di trombe in corteccia in provincia di Brescia", a cura dell'Associazione Culturale Etnostudi

Calabria: "Lo strumentario popolare minore in Calabria Settentrionale", a cura di Vincenzo La Vena

Proiezioni

25-10, Musica e rito nella devozione popolare

Ticino: "D'altri canti" (RTSI, 1996-1999), "A suon di banda" (RTSI, 1996-1999), a cura di Pietro Bianchi

Lazio: introduzione di Emiliano Migliorini, "Il Pianto delle Zitelle" (Italia 1938, b/n 11', regìa di Pozzo Bellini)

8-11, Gli strumenti della musica popolare italiana (2)

Lazio: "La Ôtrombetta', uno strumento musicale effimero di canna, a membrana integrale, modificatore della voce" (6'), "Gli strumenti ad aria ambiente: Ôjo, jo' e Ômoscono'"(4'), "Gli strumenti policalami Lepini, il repertorio di Egidio Fabbi: doppio flauto, doppio clarinetto, la zampognella di canna" (10'), "Uno strumento musicale effimero: la "tromba'" (6'), "Gli strumenti musicali effimeri dei Monti Lepini, costruttori-suonatori: Ôtituella, tromba, fischietto, trombetta d'alloro'" (29'), "Il saltarello alla zampogna di ÔOreste Minchella'" (5'), a cura di Emilio Di Fazio

Lombardia: "El còren: costruzione e uso di trombe di corteccia in provincia di Brescia", a cura dell'Associazione Culturale Etnostudi.

Nel corso degli incontri si è avuta l'esibizione di suonatori, musicisti e cantori: P. Zedda, R. Pittau, A. Pau, P. Napoli, A. Arvia, S. Marino.

PRESENTAZIONE DEGLI EX-VOTO RESTAURATI

Nella Chiesa parrocchiale di Cavola di Toano (Reggio Emilia), il 19 settembre, nel corso di un convegno, sono stati presentati 15 ex-voto restaurati da Elisabetta Ghirardini, restauratrice originaria di Manno di Toano, con la supervisione della Sovrintendenza ai Beni Culturali della Regione. Nel corso dell'incontro, interventi di Anna Marconi e Luciano Trampolini, Presidenti dei Lions Club di Albine e Castelnuovo Monti (che insieme al Circolo Arte e Cultura "I Ceccati") hanno collaborato all'iniziativa, di Elisabetta Ghirardini (presentazione del restauro degli ex-voto) e di Gabriele Fabbrici ("Ex-voto: testimoni di arte e religiosità").

IL MUSEO CANTONI
Musica popolare da ballo

per concerto a fiato
Domenica 12 settembre 2004 si è svolta a Coltaro, in provincia di Parma, la cerimonia di inaugurazione del Museo Cantoni con la partecipazione di diversi gruppi e complessi bandistici.
Il Museo è stato realizzato nei locali delle ex scuole grazie alla collaborazione tra l'Associazione Tradizioni della Bassa con il Circolo "La Duchessa" in convenzione con il Comune di Sissa e la Comunalia di Coltaro. Ideatore e responsabile del Museo è Eugenio Martani, nato a Sissa nel 1962 ed entrato nel Concerto Cantoni nel 1983 come solista di quartino. Il materiale esposto è stato raccolto e catalogato da Martani in oltre vent'anni di attività, studi e ricerche.
Nell'ambiente espositivo, che ripropone l'atmosfera delle antiche balere, sono raccolti gli strumenti musicali appartenuti alla famiglia Cantoni e a strumentisti di altri famosi Concerti a fiato quali Pinazzi, Barco, Casanova, Rossi-Jofini, partiture musicali manoscritte, foto dei gruppi strumentali durante le sagre di paese, articoli di giornale ed altri oggetti di interesse attinenti all'attività dei concerti a fiato.
Nel corso della visita si possono ascoltare vecchie incisioni su dischi 78 giri risalenti agli anni Trenta, mentre la diffusione sonora di un Cd accompagna il visitatore in un percorso guidato che facilita la conoscenza di questo filone di musica popolare.
Le origini del Concerto Cantoni risalgono attorno al 1861, anno in cui Giuseppe Cantoni, classe 1841, fondò a Casale di Mezzani il "Concerto a fiato" insieme ad altri validi musicisti della zona. Abile suonatore di flicorno avviò giovanissimi tutti i suoi 14 figli, nove maschi e cinque femmine, allo studio della tromba, trombone e flicorni vari con il preciso progetto di creare una formazione di fiati con tutta la sua numerosissima famiglia. Si distinsero Riccardo, diplomatosi in tromba al conservatorio "A. Boito" di Parma che compose i brani più raffinati del Concerto Cantoni, Ferdinando, solista di bombardino e compositore di molti ballabili all'inizio del Novecento e Dante, virtuoso della tuba.
La formazione da concerto "inventata" da Giuseppe Cantoni era costituita da 12/13 elementi, unici esterni alla famiglia erano i clarinettisti. Giuseppe veniva scritturato con il suo gruppo inizialmente per feste contadine dedicate alla mietitura, alla vendemmia e alle sagre. Ben presto divenne celebre grazie alla professionalità del Concerto e al singolare modo di richiamare il pubblico: l'invito. Il quartino solista saliva su un balcone, una finestra e in alcuni casi su un albero ed eseguiva il brano, detto appunta da invito, che normalmente era il valzer "L'usignolo", accompagnato dal resto del Concerto a fiato.
Questo nuovo genere di musica imperniato su valzer, polka e mazurca conquistò la gente: il ballo popolare di coppia divenne un appuntamento fisso e di riferimento per tutte le occasioni di festa. Seguendo l'esempio musicale di Giuseppe Cantoni nacquero numerosi altri Concerti tra i quali quello dei Pinazzi di Bocca d'Enza, il Concerto Barco di Bibbiano,il Concerto Rossi-Jofini di Roccabianca, il Concerto Capelli di Pieveottoville e il Concerto Casanova di Colorno.
La conduzione del Concerto rimase nella mani del suo fondatore fino al 1909, anno della sua scomparsa. Il testimone venne raccolto dal figlio Ferdinando fino agli anni Sessanta quando passò nelle mani di suo figlio Serino, virtuoso di bombardino. A Serino Cantoni di deve l'incontro artistico con grandi maestri del teatro e del cinema quali Giorgio Strehler, Roberto Leydi e Bernardo Bertolucci.
Proprio Bertolucci ha voluto il Concerto Cantoni sul set di tre importanti film:
Strategia del Ragno, *Tragedia di un uomo ridicolo* ed il famosissimo *Novecento*.
La storia, le composizioni e le esecuzioni del Concerto Cantoni, ma anche degli altri Concerti a fiato, costituiscono una esperienza unica nel panorama musicale non solo italiano e sono patrimonio di cultura e tradizione popolare tipico della Bassa Padana.
Per informazioni e visite al Museo: Associazione Tradizioni della Bassa Piazza Repubblica 3 – 43033 Coltaro (PR) tel/fax 0521875534

Il CIRCO MACCHERONI
Circo Maccheroni è una spettacolo realizzato da Livio, Davio e Corrado Togni appartenenti alla storica dinastia del circo italiano. Dopo la creazione del celebre Florilegio, grande produzione circense applaudita in tutta Europa, i tre fratelli sperimentano ora in *Circo Maccheroni* il gusto poetico del "piccolo", l'essenza del circo, il teatro di strada.
E' il ritorno alle origini di chi comunque vive da sei generazioni sulle strade del mondo. Tutto è studiato nei particolari e questa lunga esperienza di scena non può che garantire quel contatto con il pubblico che segna il successo dello spettacolo. *Maccheroni* è la tappa della maturità artistica dei fratelli Togni. I protagonisti ne escono rigenerati da una carica esplosiva irresistibile. Il piccolo circo interamente costruito dai Togni , famosi da sempre per la creazione di stupende architetture viaggianti, riesce a contenere la traboccante vitalità degli artisti solo grazie ad un tocco di nostalgia, anch'esso spesso vittima dell'ironia. Lo spettatore si ritrova letteralmente travolto dall'irresistibile comicità, dalle garantite abilità circensi e soprattutto dal magico calore familiare sempre espresso con squisita grazie e naturalezza. Perché non è teatro di strada che prova a giocare al circo. I Togni sono il circo. Corrado e Davio, come pochi altri, rappresentano letteralmente gli artisti nati. Nati al circo, nati in viaggio e così cresciuti. Corrado, ora considerato tra i migliori comici d'Europa, debuttò come clown quando aveva appe-

na tre anni. Più o meno alla stessa età Davio veniva ritratto insieme al padre Darix nella gabbia dei leoni. Circensi completi, in *Maccheroni*, Davio e Corrado sono l'anima comica dello spettacolo. Anche Odette Bouglione, l'artista francese dei cerchi di fuoco, proviene da un'altra famiglia che ha fatto la storia del circo. Da decenni partner fisso dei fratelli Togni è l'animatore Francesco Carnevale, il "Principe", ex pasticcere di Palermo che scappò con il circo in gioventù. E come il Principe, gli altri artisti che affiancano i Togni in *Maccheroni*, hanno raggiunto la loro figura professionale passando sempre da strade inconsuete e alquanto bizzarre. Ogni artista del *Circo Maccheroni* è l'autentico commediante nomade, forse creduto estinto nel nostro tempo e che invece abita felicemente questo piccolo mondo viaggiante.
Per contatti, informazioni e richieste di spettacoli:
Circo Maccheroni
Via Lodovico 31
42010 Rio Saliceto (RE)
tel. 0522647245 – 3335248021
circoparadiso@hotmail.com

ARCHITETTURA & TEATRO
A Reggio Emilia nei giorni 23-24 Ottobre 2004, si è tenuto un seminario internazionale sulle relazioni fra progetto di
architettura dei teatri e arti sceniche a cura di Daniele Abbado, Antonio Calbi, Silvia Milesi, Susi Davoli e Lorenzo Parmiggiani.
Le relazioni introduttive sono state tenute da Iain Mackintosh (Codirettore del Theatre Projects Consultants, Londra); Marco De Michelis (architetto, università di Venezia); Jean-Guy Lecat (scenografo e consulente alla progettazione di teatri, Parigi); Renz L.C.J. Van Luxemburg (ingegnere acustico e architetto).
Alla discussione hanno partecipato architetti (Calatrava, Botta, Gregotti, K. Kada), registi (Peter Stein, G. Vick, R. Castellucci), scenografi e coreografi (Balò, Palli, Damiani, Pizzi, Sieni, Flamand), musicisti (Boulez, Manzoni), direttori di teatri: Meli (Scala), Le Moli (Torino), Giambrone (Palermo) e uomini di teatro come M. Ovadia, i quali hanno portato
rispettivamente le ragioni del teatro, dell'architettura, della committenza.
Non è mancato l'esame degli aspetti economico-finanziari, gestionali e legislativi. Sono stati anche messi a confronto tre casi: Teatro Lirico di Cagliari, Teatro alla Scala di Milano, Lingotto di Torino. Dell'interessante seminario, seguito da un folto pubblico (oltre cinquecento presenti nella giornata di sabato), è prevista la pubblicazione degli atti.
www.recfestival.it
architetturaeteatro@iteatri.re.it
Numero verde: 800554222.

CAPRAUNA:
2° INCONTRO SU
"LA CIVILTA' CONTADINA"
Domenica 6 giugno 2004 si è svolto presso il museo etnografico i Caprauna (CN) il secondo incontro su "La civiltà contadina". Come da programma alle 10,30, dopo i saluti del sindaco Rinaldo Araldi e del consigliere provinciale Giorgio Ferraris, l'incontro ha avuto inizio con l'intervento del signor Gian Paolo Canavese responsabile del museo della poesia di Garessio, che ha sottolineato l'importanza delle iniziative culturali per mantenere vivo un paese.
Poi Tullio Pagliata, ideatore del museo etnografico di Ormea, ha presentato la biografia dell'unico pittore nato a Caprauna, di cui purtroppo molto capraunesi presenti avevano dimenticato l'esistenza.
In seguito Pier Leone Massajoli, direttore della nota rivista antropologica "Il nido d'aquila" (per informazioni sull'abbonamento telefonare al numero 010.3621829) ha spiegato l'importanza della raccolta delle testimonianze degli ultimi "attori" della cultura contadina e del fatto che, per problemi anagrafici, il tempo stringe.
Gianni De Matteis, giornalista de "La Stampa", che redige anche la rubrica "Ritratti di ieri e di oggi" sul giornale "Il coltivatore", ha spiegato l'importanza della raccolta delle biografie degli abitanti dei paesi per lasciare un ricordo indelebile. Nel pomeriggio ha infatti intervistato diversi capraunesi e, dall'ascolto delle loro vite, ha tratto degli articoli molto interessanti.
Erika Peirano, responsabile di un progetto di promozione turistica presso la Comunità Montana e realizzatrice di numerosi documentari che raccolgono le tradizioni popolari, ha illustrato come le nuove tecnologie possono essere usate per tramandare le conoscenze della cultura contadina.
Marco Bianco, del laboratorio di studi antropologici L.A.S.A., ha presentato le sue ricerche sulla vita del suo paese, Alto, dalla fine dell'800 all'inizio del 900. Oltre ciò ha presentato la mostra su "Le caselle": capanne pastorali a secco" che ha realizzato ad Alto grazie all'emerito laboratorio sopra citato, meta con il castello dei conti Cepollini (di cui è proprietaria la diocesi di Albenga nella persona di Monsignor Mario Ruffino) dell'escursione pomeridiana.
La manifestazione ha riscosso un buon successo non solo fra gli addetti ai lavori in quanto responsabili di musei come il signor Michele Chiesa ideatore del museo del giocattolo di Bra e il signor Livio Manlio direttore del museo civico di Cuneo, ma anche tra i partecipanti all'incontro.

Barbara Ruaro
Responsabile del museo

SUONI DAL MONDO
Festival di musica etnica
XV edizione
A Bologna, dal 1 al 27 novembre, si è svolta la XV edizione del Festival "Suoni dal mondo", dedicata a Roberto Leydi. Nico Staiti così inizia la presentazione del Festival: " Questa edizione di "Suoni dal Mondo" è dedicata alla memoria di Roberto Leydi, decano e fondatore, con Diego Carpitella, della moderna etnomusicologia italiana,

professore ordinario di Etnomusicologia al DAMS di Bologna dalla sua fondazione. Roberto Leydi è stato il principale protagonista in Italia, fin dagli anni Cinquanta del Novecento, della proposta in forma di concerto di musiche di tradizione orale, sia italiane che di altri paesi: ha promosso e diretto numerose rassegne (tra l'altro, presso l'Autunno musicale di Como), nelel quali venivano eseguiti dal vivo, da parte di autentici interpreti delle diverse tradizioni, repertori indagati dalla ricerca etnomusicologica: per lo più materiali originali ed inediti, proposti al pubblico per la prima volta in quelle sedi. Le registrazioni di quei concerti, ad opera, ad opera dello stesso Leydi, sono testimonianze preziose anche, in diversi casi, di tradizioni musicali poi del tutto scomparse o progressivamente modificatesi. La dedica a Roberto Leydi, nel tributare un doveroso omaggio al grande studioso scomparso, vorrebbe pure marcare l'intenzione di imprimere a questa rassegna un orientamento ancor più sensibilmente votato ad uno stretto rapporto tra l'attività di ricerca etnomusicologica e la riproposizione, in concerto, di musiche di tradizione: ed è per vie come questa, credo, che l'Università può offrire il suo concreto e specifico contributo alla vita culturale della città".

Una novità caratterizza questa XV edizione di "Suoni dal mondo": la pubblicazione, anno per anno, in CD dei materiali dell'edizione precedente. Questa attività editoriale avrà inizio con un libro e due CD allegati, con uno scritto inedito di Roberto Leydi sulla musica dei Balcani.

L'augurio è che questa iniziativa possa avere un facile accesso per il pubblico e non sia riservata solo ad associazioni o a una limitata cerchia di studiosi.

Questo il programma della rassegna:

Ivo Papasov e la sua orchestra (Bulgaria)

Taraf da Metropolitana (Romania)

la Musica dei Rom del Kosovo, Defi e voce (Orchestra di Djakova)

i fyell di Gramsh e la tradizione musicale Tosk (Albania centrale)

polifonia vocale e strumentale dei Cam (Albania meridionale)

Luigi Lai e Totore Chessa (Sardegna).

VENTICINQUE ANNI DELL'ARCHIVIO DELLE TRADIZIONI POPOLARI DELLA MAREMMA

Il 24 luglio il Comune di Grosseto, insieme al Gruppo "Galli Silvestro" di Braccagli, ha festeggiato i venticinque anni di attività dell'Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma con una cena, musica dal vivo, letture, improvvisazioni e la proiezione del film "Tiburzi" con la partecipazione del regista Paolo Benvenuti.

"DELLE ERBE E DELLA MAGIA"

Nell'ambito della mostra "Delle erbe e della magìa", allestita dal 17 settembre al 7 novembre al Cassero delle Mura di Grosseto, si sono svolte le seguenti iniziative:

7-10, incontro con gli insegnanti: "Delle erbe e della magìa": la storia di una ricerca

L'ideazione e l'allestimento di una mostra

8-10, presentazione del libro "I veneti di Maremma. Storia di una emigrazione"

15-10, convegno sul tema "La ricerca sulla medicina popolare in Maremma"

23-10, "La bella di nulla", spettacolo di narrazione con la favorante Elisabetta Salvatori con la partecipazione dei poeti estemporanei Enrico Rustici e Umberto Lozzi

29 e 30-10, Erbe e odori di campo. Le erbe nella cucina tradizionale della Maremma, con il Gruppo Tradizioni popolari "Galli Silvestro" e "Slow food" di Grosseto.

FERRARA: FOLKSONGS

La rassegna, ispirata a una famosa composizione di Luciano Berio (*"Ho un sogno utopistico che so che non può essere realizzato: ristabilire un'unità tra musica popolare e la nostra musica, una reale, udibile e comprensibile continuità con l'antica e popolare attività di fare musica"*), si è svolta a Ferrara, dal 4 al 13 giugno, con il seguente programma:

Cristina Cavalloni (voce) e Andrea Rebaudengo (pianoforte), *Omaggio a Berio*

Alfio Antico Duet, Alfio Antico (tamburi a cornice e voce), Amedeo Ronga (contrabbasso e mandoloncello), *Omaggio a Berio, Viaggio in Sicilia*

Egberto Gismonti (chitarra acustica e pianoforte)

John Renbourn & Clive Carrol (chitarre acustiche),

The British Folk Night

Norma Waterson (voce), Martin Carthy (chitarra acustica), Chris Parkinson (fisarmonica), *The British Folk Night*

Aldo Brizzi & Aco do Acucar, *Brizzi do Brasil*

Incontro con Tigran Mansurian,

Il paese delle pietre che urlano: omaggio alla musica armena

Trio di Duduk di Gevorg Dabaghyan,

Il paese delle pietre che urlano: omaggio alla musica armena

Anja Lechner & Vassilis Tsabropoulos, *Il paese delle pietre che urlano: omaggio alla musica armena*

Diamanda Galas (voce),

Defixiones, Will and Testament.

TRADIZIONI FERRARESI: LA VCIADA (la "Vecchia"

E' il tema di una mostra fotografica allestita, a cura del Foto Cine Club "Il Girasole" di Voghiera, dal 15 febbraio al 14 marzo, nella sala incontri del Centro di documentazione del mondo agricolo ferrarese (via Imperiale 265, San Bartolomeo in Bosco, Ferrara). Si tratta di una "Canzone recitata in coro dai figuranti della Vciàda, man mano che la compagnia dei recitanti si avvicina alla casa dell'agricoltore dove si intendeva tenere lo spettacolo. Era accompagnata, di solito, dal suono di una chitarra, di un mandolino e di una fisarmonica o di un

organetto. Alla fine dello spettacolo, la compagnia dei figuranti veniva compensata in natura con salami, pezzi di pancetta, pezzi vari di carne di maiale, uova, vino ed altro, che poi era lo scopo principale dei recitanti. Dopo il 6 di gennaio, giorno della Befana, il ricavato finiva in una gran cena, alla quale partecipavano figuranti e aiutanti".

ECOANTROPOLOGIA

Il 14 maggio a Modena, nella Sala Oratorio del Palazzo dei Musei, in viale Vittorio Veneto 5, in un incontro condotto da Luigi Tranto, Vittorio Lanternari, professore ordinario di Etnologia alla Facoltà di Magistero dell'Università di Roma "La Sapienza" fino al 1989 e poi ordinario f. r. alla Facoltà di Sociologia fino al 1994 ha presentato il suo recente volume "Ecoantriopologia. Dall'ingerenza ecologica alla svolta etico-culturale" (Dedalo, 2003).

LA MEMORIA DELLA TERRA
Storie di mezzadria
Lungo la Via Emilia

Il 31 maggio, presso il Centro Culturale "Mavarta" di Sant'Ilario d'Enza (RE), è stato presentato il video documentario realizzato dalla classe 5a del Liceo "D'Arzo" di Montecchio, coordinata dal prof. Romeo Guarnirei, per nla regìa di Nico Guidetti con la collaborazione della Cine-videoteca del centro Culturale "Mavarta" e con il patrocinio dei Comuni di Campegine e Montecchio Emilia. Il video propone una prima parte della ricerca svolta attraverso le testimonianze orali, le visite ai luoghi, l'uso di strumenti audiovisivi.

19 MONSANO FOLK FESTIVAL

A cura del Centro Tradizioni Popolari di Polverigi e de "La Macina, si è svolta a Monsano (AN) la 19° edizione del Festival internazionale ed itinerante di musica popolare ed originale dal 7 al 15 agosto con il seguente programma:
Macina & Marino e Sandro Severini (Gang): "Resistere! Resistere! Resistere!", canti sociali, di guerra, di emigrazione, di lotta, di speranza, di lavoro, di resistenza della nostra memoria.
Macina per Fabrizio De Andrè: "Da Bocca di Rosa a CaterinellaÖ", il mondo popolare di De André e de La Macina.
Gastone Pietrucci & Laurita Pergolesi: "De la Argentina en Italia con el afecto de la memoria", con la partecipazione straordinaria di Marco Gigli e Marcelo Domenichini.
Gruppo Oliviero Quintajè: "Polyetnik Muzak", con la partecipazione straordinaria di Gastone Pietrucci ed Adriano Taborro.
Macina-C.M. Ambaradan-Gang: "L'espressione di una volta per caso".Per Luigi Tenco", con la partecipazione straordinaria di Francesco Scarabocchi.
Giorgio Cellinese & Macina: "Ecco arriva Giò Giò", ultima parte della trilogia sulla memoria.
Monia Ovaia: "Di Goldene Medine", l'influenza della canzone ebraica nella canzone americana del Ô900.
Donenico Ciccioli: "La voce della terra", con la partecipazione straordinaria di Massimo e Stefano Zafrani, organetto e cembalo.
Carlo Faiello: "Le danze di Dioniso", le danze ebraiche del Mediterraneo.
Gastone Pietrucci – La Macina: "Dall'Aedo n. 1 ll'Aedo n. 2", viaggio-maratona nel repertorio della "nuova" ed "ultima" Macina.
Il "Nostro" Sanremo, di e con La Macina: la preistoria del Festival 1951-1952-1953, "Festa-Gioco per una coraggiosa e spericolata banda di amici sull'orlo di una irrefrenabile crisi di allegria!".

CANTE' BERGERA 2004
Cantare al femminile

A cura dell'Ente Parchi Artigiani, nei giorni 1 e 2 ottobre, si è svolta ad Asti la quarta edizione di "Cante' Berbera" nata nel nome di Teresa Viarengo, famosa cantatrice popolare. La rassegna ha presentato il gruppo vocale "Incanto", con canzoni a "ballo" della musica popolare della Francia e dell'Italia del nord; il Trio Lombardo, Pinti, Zambruno con Armando Illario in "Passione e Impegno", l'amore ed il lavoro attraverso brani di musica popolare piemontese; Anna, Kaisa Liedes & Utua con musica e canti folkloristici finlandesi; il trio"Tiharea" in musica tradizionale del Madagascar.
Per ogni edizione è stato pubblicato anche un disco e "Cant' Berbera" è divenuto anche un premio assegnato di anno in anno ad artiste di assoluto valore: per il 2004 il Premio "Teresa Viarengo" è stato assegnati al Trio Renata Lombardo, Donata Pinti e Betti Zambruno.

"dei Montanari il Canto" di Andrea Caselli

Il 7 novembre, nella chiesa parrocchiale di Cavola di Toano (Reggio Emilia), dedicata a San Michele Arcangelo, è stato solennemente presentato il volume ***"dei montanari il canto"*** del maestro Andrea Caselli. Oltre duecento pagine che raccolgono il frutto di una meticolosa e appassionata ricerca, di una precisa e corretta trascrizione dei motivi musicali, di tradizione montanara, della valle del fiume Secchia. Ma anche della produzione di musicisti della nostra terra: i maestri Guglielmo Mattioli (1857-1924), Luigi Valcavi (1853-1945) e Mario Fontanesi (1917-1980).
La manifestazione è stata aperta dai saluti dell'Assessore alla cultura del Comune di Toano, Sandro Cappucci, e da quelli del Sindaco di Carpineti, signora Nilde Montemerli. Subito dopo si sono alternati nella presentazione di numerosi brani, tratti dal volume, il coro "Matildico Val Dolo", integrato dal quartetto strumentale "Jsb" (violino, clarinetti e clarino basso) diretto

dall'ing. Gabriele Gaspari, il soprano Jara Bizzarri e due noti esponenti del mondo musicale reggiano, i docenti Stefania Roncroffi, insegnante di storia della musica presso l'Istituto Musicale Pareggiato "C.Merulo" di Castelnovo Monti e il m° Fedele Fantuzzi, insegnante, ricercatore e direttore dell'affermato coro "La Baita" di Scandiano.

La signorina Roncroffi si è intrattenuta ed ha riproposto le vicende umane e musicali del carpinetano maestro Valcavi e del più fortunato compositore e musicista reggiano Guglielmo Mattioli, abituale frequentatore della famiglia Baroni di Cavola e che alla frazione dell'alta valle del Secchia ha dedicato una messa e l'inno "La regina dei monti". Il maestro Fantuzzi si è invece e soprattutto soffermato sulla nobile figura del maestro Fontanesi, il popolano e colto abitante di Savognatica di Carpineti, la cui vita fu caratterizzata dalla spontaneità, dalla saggezza e dalla religiosità.

Il maestro Fontanesi, negli anni '70, dotato di un innato istinto di ricerca e da una solida preparazione musicale, dirige e anima il coro "Val Dolo" di Toano e lo rende celebre con prestigiosi e rari pezzi. Primo fra tutti, a suo giudizio, la ballata "Cimitero di Santa Liberata" che si è giustamente proposta all'attenzione del mondo corale italiano.

Dagli interventi di Andrea Caselli, si è appreso anche che i numerosi canti della valle, fortunatamente giunti fino a noi, sono anche da attribuire all'antica presenza della banda musicale di Cavola e alle tradizioni popolari d'ispirazione sacra e religiosa cui veniva riservata particolare attenzione. Così, anche l'antica e singolare "Messa del Moro", scritta dal sacerdote fiorentino Pietro del Moro, è approdata nella zona per merito del maestro Pellegrino Baroni e oggi è di fatto patrimonio della parrocchia di Cavola.

Vivamente applaudite le numerose esecuzioni di brani che il coro e gli strumentisti, diretti da m° Caselli, hanno proposto al numeroso pubblico presente.

Un libro, non ancora in vendita, che merita di entrare nelle case di chi è attento alle nostre preziose tradizioni. Per le musiche che contiene e ha preservato, ma anche per le numerose schede che propone agli appassionati di storia della tradizione. Il 12 dicembre è stato presentato anche alla popolazione di Carpineti, nel teatro parrocchiale.

Romolo Fioroni

Per mancanza di spazio, dobbiamo rimandare al prossimo numero i seguenti articoli:

La Bibbia dei Pupari nella terra del Maggio, **di Jo Ann Cavallo**
Franco Trincale, il cantastorie costruito dagli operai (II), **di Mauro Geraci**
Le danze delle spade in Europa (II), **di Ornella Uccello**
Francesco Salamone da Sutera alla disfida di Barletta, **di Nonò Salamone**
Piccolo, grande teatro Tenca (II), **di Pietro Porta**

OMAGGI PER GLI ISCRITTI ALL'ASSOCIAZIONE "IL TREPPO"

Libri

1. T. Bianchi, *Il Martedì Grasso di Kasper*, August Strindberg, farsa per burattini, Roma 1984, pp. 103.
2. *Studio critico delle opere di Turiddu Bella*: Quaderno 1, Siracusa 1994, pp. 32; Quaderno 2, Siracusa 1995, pp. 56.
3. C. Barontini, *Il cantastorie. Canti e racconti di Eugenio Bargagli,* Grosseto 2000, pp. 62.
4. *Ethnos*, Quaderni di Etnologia del Centro Studi Turiddu Bella n. 1, Siracusa 2001, pp. 90.
5. *Ethnos*, Quaderni di Etnologia del Centro Studi Turiddu Bella n. 2, Siracusa 2002, pp. 107.
6. C. Barontini, A. Bencistà (a cura di), *Poesia estemporanea a Ribolla 1992-2002*, ToscanaFolk, Editrice Laurum, Pitigliano (GR) 2002, pp. 151.

Dischi

7. *I cantastorie padani*, 33 giri con libretto con testi e note.
8. *La "Società Folkloristica Cerredolo" (selezione del Maggio "Francesca da Rimini")*, 33 giri, con testi e notizie della "Società" di Cerredolo (RE)

Musicassette

9. Rosita Caliò, *Ti lu cuntu e ti lu cantu...*, Gemme 016.
10. La Piva dal Carnér, *La pègra a la mateina la bèla e a la sira la bala,* Robi Droli NT 67354
11. La Piva dal Carnér, *M'han presa,* Dunya Records.
12. Angelo Zani, *Strèli,* Stantòf 0010 (con libretto testi).
13. Franco Trincale, *Franco Trincale 1991.*
14. *Festa del "Maggio". VII Raduno Squadre Maggerini, Braccagni (GR), 1 Maggio 1998*
15. *Toscana Folk, Canti e Suoni della tradizione,* a cura di Alessandro Bencistà e Corrado Barontini, TF-99, vol. 1.

Compact Disc

16. Canzoniere Popolare Tortonese, *E ben ch'u vena mag*, (con libretto testi), Graphonica.
17. Angelo Zani, *Ogni pensiero vola*, Stantof 03012.
18. Tarantula Rubra, *Pizzica la Tarantula*, Blond Records BRCD 000305
19. I Cantor ed Monc, *Canti sacri della tradizione popolare nelle Corti di Monchio* [PR], CSTP032002
20. *È arrivato il Maggio bello...* 1ª Rassegna Gruppi del Cantamaggio, Montereggio 2003, 002-2003-CD2.
21. Tuscaes Gentes, *Quando il merlo canta. Canti e suoni delle migrazioni stagionali tra Appennino, Corsica e Maremma,* TGCD01.
22. La Fésia, *I cant ed 'na volta* (Monchio delle Corti, PR).

Dvd

23. *Il Maggio emiliano. Ricordi, riflessioni, brani,* a cura di Jo Ann Cavallo.
24. **Arretrati de "Il Cantastorie"**

Per i nuovi iscritti, annate arretrate de "Il Cantastorie", un anno a scelta, a partire dal 1992.

La quota di iscrizione all'Associazione "Il Treppo" per il 2005 è di € 26.
I versamenti dovranno essere effettuati sul seguente c/c postale:
10147429, intestato a IL CANTASTORIE c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.
Gli iscritti all'Associazione "Il Treppo" potranno scegliere uno degli omaggi elencati in questa pagina .

È possibile ricevere "Il Cantastorie" anche sottoscrivendo il solo abbonamento alla rivista versando per il 2005 l'importo di Euro 15 sul c/c postale 10147429 intestato a Il Cantastorie, via Manara 25, c/o Vezzani Giorgio, 42100 Reggio Emilia.

Braccagni, Cantamaggio 2004

(tempera acrilica di Laura Giannoccolo)